CMXXXII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	
	PAG.
Congedi	38831
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni)	38831
(Presentazione)	38868
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	?
Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: a) Trattato che istituisce la Comunità Europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi; b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; c) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia; d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie. (2603)	
PRESIDENTE	38881 38881 38847 38869 38844 38880 38880
Ambrosini, Relatore per la maggio- ranza	38857 38882 38880 38881 38881
CORBINO	38882 38882

	PAG.
Proposte di legge (Annunzio)	38832
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	38832
Interrogazioni (Annunzio)	38885
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	38832
Sui lavori della Camera:	
Presidente	38885
Votazione segreta	38883

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, Segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 12 giugno 1952.

 $(\dot{E} \ approvato).$

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Barbina, Bersani, Biagioni, Biasutti, Breganze, Coli, De Palma, Fabriani, Gabrieli, Garlato, Guariento, Leonetti, Lombardo Ivan Matteo, Mastino del Rio, Murgia, Mussini, Palenzona, Pecoraro, Quarello, Raimondi, Russo Perez, Sartor, Tanasco, Valandro Gigliola e Viale.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere defe-

riti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni sottoindicate, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione all'Ente "Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel Mondo" in Napoli, di un contributo straordinario di lire 50.000.000 per l'esercizio finanziario 1950-51 » (2755);

alla V Commissione (Difesa):

- "Modifiche al regolamento per l'applicazione del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 2994, sullo stato giuridico ed il trattamento economico dei salariati dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato" (2758) (Con parere della IV Commissione);
- « Autorizzazione della spesa di lire 300 milioni per il completamento di lavori demaniali, impianti varî ed approvvigionamento di materiali di arredamento per l'aeroporto civile di Ciampino » (2759) (Con parere della IV Commissione);
- « Assegnazione straordinaria di ventisei milioni per il completamento del Tempio Ossario per i caduti di Marzabotto » (2760) (Con parere della IV e della VII Commissione);

alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni alluvionate:

« Stanziamento di lire tre miliardi per l'assistenza alle popolazioni colpite dalle alluvioni dell'autunno 1951 » (2763).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito). .

Il seguente altro disegno di legge è, invece, deferito alla V Commissione (Difesa), in sede referente, con parere della IV Commissione:

« Esenzioni fiscali e tributarie in favore dell'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma dei carabinieri » (2761).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Colitto:

« Costituzione dei comitati direttivi dei consorzi provinciali antitubercolari » (2772);

dai deputati Riccio, D'Ambrosio, Leone, De Maria, Riva e Jervolino Angelo Raffaele:

« Modifiche degli articoli 28 e 32 del testo unico 5 aprile 1951, delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali e dell'articolo 16 della legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per la elezione dei Consigli provinciali » (2773);

dal deputato Cartia:

« Per la inclusione della Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele per le provincie siciliane in Palermo tra gli Istituti abilitati a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con contributo statale nel pagamento degli interessi e fruenti di speciali agevolazioni fiscali » (2774);

dai deputati Coli e Capalozza:

« Concessione di una sanatoria sulle domande di contributo statale ai sensi della legge 25 giugno 1949, n. 409 e del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261 per le riparazioni e ricostruzioni edilizie » (2775).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa; delle altre due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Roberti, Almirante, Mieville, Michelini e Latanza hanno presentato una proposta d'inchiesta parlamentare: «Sugli scomparsi nel nord dopo il 25 aprile 1945 » (2778).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti chiesto di illustrarla, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:
Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi
internazionali firmati a Parigi il 18 aprile
1951: a) Trattato che istituisce la Comunità Europea del carbone e dell'acciaio e
relativi annessi; b) Protocollo sui privilegi
e le immunità della comunità; c) Protocollo
dello statuto della Corte di giustizia; d) Protocollo sulle relazioni con il consiglio d'Europa; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie. (2603).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, concernente la ratifica del piano Schuman.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non esagerare affermando che la decisione, che la Camera sta per prendere, è fra le più gravi che siano state prese dal Parlamento italiano nell'attuale legislatura, se non, forse, la più grave.

Si tratta, con la ratifica del trattato di cui discutiamo, della rinunzia da parte dell'Italia della possibilità di utilizzare secondo i propri bisogni e secondo i propri interessi lo strumento più formidabile che essa possiede in politica economica, cioè la siderurgia.

Per tentare di giustificare una decisione così grave, che impegna parecchie generazioni future, il Governo e la maggioranza parlamentare ci portano due argomenti, che costituiscono nel loro insieme una astrazione ideologica; invece, qui si tratta di problemi estremamente concreti.

Si dice che il piano Schuman deve costituire la base economica della nuova federazione europea. Possiamo discutere questa idea; ma, allo stato attuale, si tratta di una astrazione, priva di ogni contenuto concreto.

Tutti sanno che, lungi dall'unire l'Europa, tutta la politica che si ricollega a questo trattato, di cui discutiamo la ratifica, è una politica di divisione dell'Europa e, peggio, anche una politica di divisione all'interno degli stessi popoli europei. Per cui si tratta della divisione più nefasta e più nociva che si possa concepire per i popoli e per l'Europa.

L'altro pretesto – altrettanto astratto, privo di contenuto reale e di verità – è che con questo trattato si concorrerebbe a salvaguardare la pace, mentre tutti vedono che si organizza la guerra e che alla base di tutto il lavorìo condotto per giungere alla costituzione di questa coalizione di Stati attorno

al grande *trust* dell'acciaio e del carbone è l'intendimento di accelerare gli armamenti ed i preparativi di guerra.

Unità europea e pace sarebbero due nobilissimi ideali; ma, allo stato attuale, si tratta di due menzogne convenzionali addotte a giustificazione di un piano che, invece, persegue fini diametralmente opposti.

Credo che qui si stia ripetendo, a proposito della federazione europea, almeno per quanto concerne la terminologia, la truffa colossale che il fascismo, tra il 1921 e il 1926, consumò ai danni della buona fede del pubblico italiano quando, per giustificare se stesso, utilizzò la terminologia socialista e la terminologia di quelle correnti rivoluzionarie che criticavano il parlamentarismo per andare oltre il parlamentarismo. Alludo specialmente alla filosofia ed alla ideologia del Sorel, che furono largamente utilizzate dal fascismo per giustificare un movimento di reazione che aveva il solo scopo di sospingere indietro, e di secoli, la società italiana.

Adesso si ripete la stessa cosa. Oggi si usa la terminologia che esprimeva il grande e generoso ideale di Mazzini sulla federazione dei popoli europei per giustificare un'impresa che non ha mente a che fare con la concezione mazziniana del federalismo. Nel concetto di Mazzini si trattava di costituire una federazione di popoli, ma di tutti i popoli europei, senza discriminazione; scopo primordiale della federazione mazziniana doveva essere la pace, e strumento conseguente della politica di pace di tutta l'Europa doveva essere il disarmo generale.

In questo caso, invece, accade tutto il contrario: si cerca di costituire una coalizione che deve proteggere interessi privati allo scopo di accelerare la preparazione alla guerra e di cristallizzare, approfondire ed aggravare la divisione dell'Europa e la divisione dei popoli all'interno di ciascun paese.

Noi denunciamo questo inganno. La federazione europea caldeggiata da Mazzini era un'altra cosa, molto alta, che non deve essere contaminata da coloro i quali, attraverso il piano Schuman, tendono non ad unificare l'Europa, ma a stabilire una egemonia indiscussa ed assoluta dell'imperialismo americano sull'Europa.

Questa sedicente federazione europea, pertanto, lungi dall'unire i popoli, è fatta per approfondire la lacerazione dell'Europa e dei popoli europei. È per questo che non si trova altra base per costituire questa federazione che quella del superarmamento, mentre a questi sforzi per la costituzione della fede-

discussioni — seduta del 16 giugno 1952

razione europea si accompagna una propaganda di odio soprattutto contro la classe operaia e contro le sue aspirazioni socialiste. Invece, nella concezione mazziniana, l'unione europea era un concetto che si poteva benissimo inquadrare nell'internazionalismo proletario.

Il piano Schuman sottopone l'Italia, inmateria di politica economica, alla dominazione straniera; il piano Schuman affida in mani straniere lo strumento più potente ed efficace di cui l'Italia dispone, cioè la sua siderurgia, che è invece la base indispensabile, fondamentale, direi unica, al fine di compiere lo sforzo per accelerare l'industrializzazione del nostro paese, la meccanizzazione dell'agricoltura e quindi lo sviluppo economico e civile di tutta la nazione. È vero, vi è un articolo del trattato che stabilisce che l'Italia, nel pool del carbone e dell'acciaio, nella cosiddetta comunità europea, è a parità di condizioni con altri Stati; ma questa eguaglianza è puramente fittizia. Io credo che il collega onorevole Lombardi Riccardo abbia già dato la dimostrazione efficacissima di quanto sia fittizia questa eguaglianza giuridica che si vuole riconosciuta all'Italia nei confronti della Germania e della Francia. Ogni persona di buon senso sa benissimo che in ogni società fondata su interessi privati i soci piccoli sono destinati ad essere fagocitati dai soci grandi. In altri termini, i piccoli azionisti nelle società che difendono interessi di gruppi privati hanno il ruolo di comparse, un ruolo passivo, decorativo; sono invece coloro che detengono la maggioranza delle azioni - il 51 per cento o il 50 e mezzo per cento - che determinano la politica delle società per garantire il maggior profitto possibile ai signori grandi azionisti. Infatti, l'articolo 71 del piano offre, appunto, l'offa di questa uguaglianza giuridica all'Italia, ed è immediatamente seguito e neutralizzato, anzi annullato, dagli articoli dal 72 al 74, i quali sottopongono i paesi aderenti al piano ad un controllo completo, per cui l'Italia non può sostenere, non può sovvenzionare, non può potenziare lo sviluppo della sua industria siderurgica; non parliamo, poi, di quella carbonifera. Il controllo, onorevoli colleghi, giunge persino a riguardare i trattati di commercio - per quanto concerne l'acciaio e il carbone - che l'Italia volesse stipulare con terzi Stati non aderenti al pool, e questo con il pretesto di cercare di evitare misure di dumping, od altro che possa danneggiare il pool del carbone e dell'acciaio.

Ora, questo sottoporre al controllo straniero l'industria che è alla base di ogni politica economica effettiva ed autonoma di uno Stato, significa rinunciare alla parte sostanziale, concreta della nostra sovranità nazionale.

Il fatto stesso che il trattato prevede una maggioranza qualificata nell'ambito dell'Alta Autorità, per tutte le decisioni importanti, esclude l'Italia automaticamente dall'avere un peso in queste decisioni. Quindi, la sottomissione dell'Italia ad interessi stranieri è , sancita, è ammessa e consumata. Questa fittizia uguaglianza giuridica, dunque, si può benissimo paragonare a quella uguaglianza giuridica che una compagnia di lupi offrisse a degli agnelli.

Gli stessi scopi istitutivi, del resto, di questo trattato, di questo pool dell'acciaio e del carbone, condannano automaticamente la siderurgia italiana alla sparizione, presto o tardi, non conta. Questo è il programma, ed è abbastanza chiaro. Infatti, si afferma che lo scopo fondamentale di questo pool sarebbe quello di eliminare le aziende scarsamente efficienti e di potenziare quindi quelle che si trovano in migliori condizioni per produrre a bassi costi. Chiunque conosca le diverse condizioni in cui operano la nostra siderurgia e la siderurgia tedesca e francese, che hanno a portata di mano le materie prime, sa benissimo che la nostra industria siderurgica, trovandosi in condizioni di inferiorità, è destinata a scomparire.

Qui non si tratta, onorevoli colleghi – e su questo desidero richiamare obiettivamente l'attenzione di tutti - di induzioni che facciamo noi per spirito di opposizione al trattato, ma si tratta di propositi chiaramente ammessi, e dichiarati dai fautori del piano, dagli autori, dai creatori del piano Schuman.

Nella lucida e chiara relazione di minoranza che è stata presentata su questo disegno di legge è riportata una citazione estremamente istruttiva, tratta da una pubblicazione dell'alto commissariato americano in Germania (e noi tutti sappiamo – ogni finzione in senso contrario sarebbe una ipocrisia - che sono gli americani gli autori, i promotori, i creatori di questo piano). In Notes et Etudes Economiques, n. 36, dell'ottobre 1951, și legge: « La Germania beneficerà non solo di una espansione generale del mercato, ma, in particolare e quasi immediatamente, della eliminazione delle imprese inefficienti negli altri paesi partecipanti ». Qui, signori, è il padrone che parla, e questo padrone afferma che i tedeschi beneficeranno della eliminazione delle aziende poco efficienti degli altri paesi partecipanti al pool.

Ora, mi sembra che non si tratta di migliaia di paesi, in modo che sia difficile individuare che cosa si voglia dire. Si conoscono i paesi aderenti al *pool*. Quali sono? E particolarmente quali sono i paesi che hanno aziende siderurgiche poco efficienti, che sarebbero destinate a sparire quasi immediatamente? È solamente l'Italia.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In quell'articolo, onorevole Di Vittosio, si parla della siderurgia e del carbone. Si tratta, in particolare, di talune miniere di carbone belghe e francesi, la cui chiusura è prevista nel periodo transitorio del trattato.

DI VITTORIO. Il Belgio, per conto suo, ha ottenuto una garanzia per cinque anni.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Si tratta di chiudere, gradualmente, in cinque anni, determinate miniere.

DI VITTORIO. Parleremo fra un momento anche di ciò, perché ho letto a quali condizioni la Camera belga ha ratificato questo trattato.

Ora, è evidente che le aziende siderurgiche. destinate a scomparire per favorire i maggiori interessi tedeschi, non possono essere che le aziende italiane. Nelle condizioni in cui si trova l'Italia, per quanto riguarda l'industria siderurgica e poi anche per quanto riguarda le cocherie, probabilmente potrebbe riuscire a salvarsi, forse, il complesso di Cornigliano, che riuscirà ad ottenere un impianto più moderno, e quindi a lavorare in condizioni migliori; ma tutte le altre fabbriche siderurgiche che abbiamo, e cioè la « Rodoni » di Piombino, la «Terni »l'« Ilva» di Napoli, ed altre aziende, sarebbero destinate a scomparire.

Comunque, nel trattato, onorevole sottosegretario, non vi è un solo articolo, una sola riga che offra all'Italia il minimo di garanzia che queste aziende non saranno sacrificate. Noi, per queste, dovremmo stare all'assicurazione che ella od altri membri del Governo ci possono dare verbalmente ed unilateralmente. Ma la sfido a trovare nel trattato una sola parola che garantisca la vita di queste nostre aziende. È in questo modo che si vuole combattere la disoccupazione? È in questo modo che si vuole combattere l'arretratezza dell'Italia, che si vuole promuovere la meccanizzazione dell'agricoltura, l'industrializzazione del paese per cercare di dare un colpo forte, come è nostro dovere, alla disoccupazione?

Ma, signori, voi non vi meraviglierete se io dico che i lavoratori e tutti gli strati del popolo interessati direttamente allo sviluppo industriale, agricolo ed economico del paese si opporranno con tutte le loro forze alla chiusura di questi stabilimenti, condannati dal pool ad essere liquidati. Noi difenderemo le industrie nazionali, difenderemo il lavoro ed il pane dei lavoratori italiani ed esigeremo l'ammodernamento di tutti questi impianti, perché possano lavorare nelle migliori condizioni per il nostro paese.

Ma, a parte questo aspetto, poiché la siderurgia rappresenta la base prima dello sviluppo industriale di cui ha bisogno l'Italia, e lo strumento fondamentale di ogni politica autonoma per un paese che voglia uscire da una situazione di particolare arretratezza e di particolare miseria, come può l'Italia in queste condizioni rinunciare per cinquant'anni, per più generazioni, a questo strumento che si è costruito con grandi sacrifici di più generazioni? Noi abbiamo in Italia dei grandi bisogni che noi italiani sentiamo e che non possono sentire i capitalisti stranieri, i quali vanno naturalmente, come è nella legge stessa del sistema, a caccia dei più alti e dei più facili profitti possibili senza interessarsi dell'Italia. Noi siamo il paese che in Europa ha più di due milioni di disoccupati permanenti e milioni di disoccupati parziali; abbiamo vaste zone, non soltanto nel Mezzogiorno, ma anche nel nord, che sono economicamente arretrate. Come dobbiamo uscirne? Voi avete rinunciato allo sviluppo economico del paese in tutta la vostra politica generale e avete ripiegato sull'emigrazione, la quale vi sta dando troppe delusioni. Avete visto che questa idea di cercare di risolvere il problema della disoccupazione italiana attraverso l'emigrazione non corrisponde alla realtà di oggi.

Noi non abbiamo che un solo mezzo per uscire da questa situazione, per dare un colpo alla disoccupazione: dobbiamo sviluppare noi, con i nostri mezzi, in Italia, una politica di piena occupazione, di utilizzazione di tutte le possibilità di lavoro che esistono e che non sono ancora utilizzate. Per fare tutto questo bisogna disporre di una forte industria siderurgica. Inveĉe noi, con questo trattato, rischiamo di ridurre a zero l'industria siderurgica nazionale e di metterla a disposizione dei capitalisti stranieri, i quali pensano ai casi loro e non certamente ai bisogni italiani, specialmente ai bisogni di sviluppo e di vita del nostro Mezzogiorno e delle altre zone depresse.

Ci si ribatte (è un argomento che ho sentito spesso esporre e che ho letto anche nella relazione della maggioranza) che, anche se sarà sacrificata qualche parte della nostra siderurgia (le aziende poco efficienti), noi

potremo avere l'acciaio a buon mercato e quindi potremo sviluppare l'industria meccanica; i lavoratori che rimanessero disoccupati nell'industria siderurgica sarebbero rioccupati nella meccanica. Ma, signori, dato che tutte le decisioni importanti, come ho già ricordato, non dipendono da noi, ma dalla maggioranza qualificata che ha interessi più omogenei e in contrasto con quelli italiani...

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Questo non è stato ancora dimostrato.

DI VITTORIO. ... perché dobbiamo illuderci che il pool darà a noi l'acciaio a buon mercato per sviluppare la nostra industria meccanica e non permetterà di vendere in Italia i prodotti finiti o semilavorati? Volete che il nostro paese dipenda dalla generosità, dalla comprensione, dalla solidarietà di stranieri, rinunciando invece ad usare uno strumento che ha nelle proprie mani e di cui si spoglia senza nessuna garanzia di qualche contropartita? Questa minaccia che l'Alta Autorità, cioè i grandi monopoli tedeschi e francesi, avrà interesse ad inviare in Italia prodotti finiti o semilavorati, a fare dell'Italia un loro mercato, un loro sbocco, anziché aiutare l'Italia a sviluppare una industria eventuale concorrente; questa eventualità è tanto più grave e più sicura in quanto non avremo a che fare soltanto con tedeschi e francesi. Tutti sanno che i monopoli tedeschi, oggi, sono costituiti prevalentemente da capitali americani: sono quindi i grandi trusts americani che, pur rimanendo dietro le quinte, hanno la maggioranza delle azioni in questi monopoli tedeschi e francesi, i quali, quindi, avranno l'appoggio totale degli americani, che saranno essi stessi interessati a guadagnare il più possibile e a creare una situazione di monopolio a danno dell'Italia. E volete voi che essi, che hanno interessi così contrastanti coi nostri, siano così generosi e disinteressati da aiutare l'Italia a diventare una eventuale concorrente, sia pure in una zona limitata del mondo, anziché monopolizzare tutto quello che possono monopolizzare i maggiori profitti possibili? Bisogna proprio nutrirsi di illusioni per poter pensare una cosa simile!

E qui troviamo il fatto più assurdo e, se permettete, più immorale di questo piano. Ho ascoltato con attenzione l'onorevole Ambrosini, relatore per la maggioranza, quando ha difeso, col suo solito calore, il concetto della rinuncia ad una parte della sovranità nazionale per concorrere con altri paesi a realizzare la pace, la concordia e tante altre

cose molto belle e molto elevate. Ma qui non si tratta di questo, onorevole Ambrosini, qui non si tratta di una lega di nazioni che assuma la tutela o la difesa di interessi pubblici di carattere collettivo di gueste nazioni. No: l'assurdo è l'immoralità di guesto trattato sta nel fatto che si realizza una coalizione di Stati, di Governi, per garantire, per cristallizzare, per proteggere interessi privati; perché questi monopoli del carbone e dell'acciaio, tedeschi e francesi, non sono pubblici, non appartengono alla federazione europea, non appartengono ai vari Stati che ne fanno parte, ma appartengono a capitalisti privati, e il compito che gli Stati hanno è di proteggere il più possibile questi capitali privati investiti in questi trusts. E noi sappiamo quanto peso abbiano i grandi capitalisti, specialmente i grandi monopoli, nella formazione dei governi e nella direzione che i governi seguono!

Non voglio dilungarmi, perché potrei trovare in alcune affermazioni della relazione di maggioranza e nel discorso dell'onorevole Corbino un'ammissione molto eloquente in questa materia, là dove si afferma che, in fondo, uno degli scopi più elevati di questo pool è che il tradizionale conflitto fra industria pesante tedesca e industria pesante francese, che è stato alla base delle guerre che hanno martoriato l'Europa negli ultimi decenni, verrebbe finalmente eliminato.

Dunque, voi ammettete – questa volta che vi fa comodo – che sono i monopolî, i grandi interessi privati, i capitalisti ed imperialisti alla base delle guerre, che poi si giustificano con quelle volate retoriche e idealistiche per cercare di ingannare la gente.

Qui si tratta, dunque, di una coalizione di Stati che amministra interessi privati, non certo per subordinarli a quelli della collettività. Qui avviene il contrario: sono gli interessi e le esigenze di vita e di sviluppo della collettività che vengono subordinati agli interessi privati dei monopolì americani che si sono inseriti nei monopolì tedeschi e francesi.

Tutto ciò, naturalmente, fa dire a voi: ma finalmente avremo la liberalizzazione, ed in questo modo vi sarà il libero scambio e quindi grandi possibilità di sviluppo. Noi non ci crediamo, e non crediamo nemmeno alla liberalizzazione in senso assoluto come fattore di progresso. Adesso si dice: ma voi siete allora dei protezionisti. Questa è una polemica antica: protezionismo e liberismo.

Noi proletari siamo per lo sviluppo economico e civile massimo di tutte le nazioni, a cominciare dalla nostra. Se a questo scopo,

in determinate condizioni storiche, politiche ed economiche, può servire il liberismo, siamo liberisti, se in determinate condizioni invece può servire una protezione ragionevole del caso per caso, siamo anche protezionisti; l'essenziale è stimolare al massimo il progresso economico e civile della nazione.

Voi sapete che in questo campo le parole non hanno sempre lo stesso senso, in epoche differenti. Per esempio, nei primi lustri di questo secolo, io, giovinetto ancora (molti colleghi lo sanno), ho fatto parte di quel movimento sindacalista rivoluzionario che ha avuto come esponenti su scala nazionale figure come Filippo Corridoni, che mi ha onorato della sua amicizia personale per molti anni e che si collegava non soltanto alla parte più avanzata della classe operaia del nord, ma al movimento di quegli intellettuali e di quei professionisti onesti e premurosi degli interessi della nazione italiana che si raccoglievano attorno a Gaetano Salvemini e che conducevano una lotta conseguente ed una critica documentata, con una denuncia audace, contro i monopolî, contro i trusts e contro il protezionismo. Ma questa battaglia, allora, era una battaglia santa. Gosa significava allora il protezionismo? Nelle condizioni specifiche, si trattava di creare in Italia di sana pianta una industria siderurgica, di crearla artificialmente a spese del popolo italiano, sia con la sovvenzione diretta dello Stato, sia col sistema dei dazî doganali; e in quel momento non era indispensabile, perché le possibilità di approvvigionamento di acciaio e di altri metalli erano normali in tutto il mondo. Allora la lotta contro il protezionismo era la lotta contro un privilegio che si voleva costituire, e si era già costituito. Ma allora il protezionismo era anche alla base di un mercimonio di classe, nocivo agli interessi di sviluppo del paese, perché al protezionismo degli industriali siderurgici ed anche degli zuccherieri del nord corrispondeva un altro protezionismo, un elevatissimo dazio sul grano per tacitare i grandi agrarî del sud. Così l'alleanza dei grandi industriali del nord e dei grandi feudatari del sud, si faceva a spese delle popolazioni del nord e del sud; e il dazio sul grano ai grandi agricoltori meridionali, in quell'epoca, non era che un premio alla pigrizia, al mimetismo, al non far niente: il che contribuiva ad aggravare l'arretratezza economica dell'agricoltura del Mezzogiorno e del paese in generale. Alla base di questo protezionismo vi era anche un altro scacchiere, un mercimonio che la classe operaia doveva respingere, e che in sostanza ha respinto.

Allora, la politica che è passata sotto il nome di «giolittismo» voleva realizzare un compromesso con il riformismo italiano, che tendeva a corrompere la classe operaia del nord e a dividerla dalle affamate masse contadine del sud, abbandonandole al loro destino per fare del sud la colonia del grande capitalismo del nord. Il grande capitalismo del nord avrebbe dato le briciole di questo banchetto anche alla classe operaia del nord, a detrimento del sud e della parte più povera della popolazione italiana.

Noi abbiamo combattuto il protezionismo, ed è stata una santa battaglia. Peccato che le nostre forze non fossero tali da poter riuscire a modificare radicalmente la politica fin da allora, perché in questo caso l'Italia avrebbe realizzato un maggior progresso economico, e forse oggi non avrebbe i due milioni di disoccupati permanenti che ha. Ma oggi la situazione è diversa. È diversa sul mercato mondiale, il quale è dominato da grandı monopoli, il più grande dei quali, che vuole una specie di monopolio mondiale, è quello che si è costituito fra i monopoli tedeschi e quelli francesi sotto la guida del capitale americano. Si tratta di un monopolio che tende ad accentrare la produzione su scala mondiale.

In questa nuova situazione, l'Italia, che ha particolari bisogni e che deve compiere particolari sforzi per promuovere il proprio sviluppo economico, deve rendersi prigioniera di questo monopolio, o deve, invece, cercare di utilizzare nel campo mondiale i margini di concorrenza che vi sono o che possono esservi, per sviluppare la propria industria siderurgica? Io credo che debba scegliere questa seconda strada.

Sotto altri aspetti, però, oggi la situazione è mutata. Essa è mutata anche sotto l'aspetto dei rapporti tra classe operaia del nord e contadini del sud. Oggi la classe operaia del nord, più fortemente organizzata, è fraternamente legata con larghi strati di contadini poveri del sud, con tutti gli strati della popolazione povera del Mezzogiorno. I lavoratori del sud e gli operai del nord combattono insieme per la riforma agraria: non per la piccola riforma che è in corso e che ora si sta tentando di ridurre, ma per una grande riforma. Tutti insieme lottiamo per la difesa dell'industria, per la difesa del lavoro italiano contro le forze della conservazione che antepongono i loro interessi particolari ed egoistici a queste esigenze di sviluppo della nazione.

Oggi non si tratta più, come allora, di creare un'industria siderurgica. Allora si

trattava proprio di crearla e di alimentarla, e vi ho detto le ragioni che giustificavano il nostro atteggiamento ostile, la nostra lotta contro il protezionismo; oggi, invece, esiste una industria siderurgica italiana. Questa industria è stata creata dall'Italia ed è di proprietà statale, non già di proprietà privata. La costruzione di questa industria, la sua vita fino ad oggi è costata al popolo italiano centinaia di miliardi, se contiamo, insieme con gli investimenti diretti, gli investimenti indiretti che sono avvenuti attraverso i dazi doganali, le protezioni, i maggiori prezzi imposti agli acquirenti, ecc.

Ora che questa industria noi l'abbiamo costruita con i sacrifici del popolo italiano, ora che essa ha raggiunto una certa efficienza ed esiste la possibilità reale di raggiungere un maggiore sviluppo, voi, proprio adesso, volete per 50 anni mettere questa industria, strumento fondamentale dello sviluppo economico dell'Italia, nelle mani straniere? Nelle mani di capitalisti privati stranieri, che non hanno certo interesse a che l'Italia sia un possibile concorrente!

Io credo che voi non abbiate il diritto di farlo. Nelle condizioni attuali l'interesse della nazione esige che lo Stato italiano si riservi l'autonomia, la possibilità, la libertà di usare di questo strumento, di potenziarlo, se occorre, anche con sovvenzioni dirette, anche con misure protettive (sono problemi da esaminare caso per caso), onde avere a propria disposizione questo strumento e farlo servire nell'interesse e per i bisogni del paese, e non nell'interesse e per i bisogni di capitalisti stranieri.

Oggi, nelle condizioni del commercio internazionale, tutto ciò che è detto nella relazione di maggioranza su cui insiste anche il Governo – cioè che vi sarebbero condizioni più favorevoli di sviluppo, che avremmo dei prezzi più favorevoli – non esiste, non è vero.

Nel commercio internazionale la questione dei prezzi è un elemento della contrattazione e non può essere elemento esclusivo, molte volte non è nemmeno fondamentale. Nel prezzo bisogna calcolare, fare entrare due elementi: il costo sociale ed economico della disoccupazione che può conseguire ad un determinato trattato commerciale sfavorevole allo sviluppo industriale italiano, e il costo della arretratezza economica e della miseria, che pure pesano sul paese.

Ora, se l'acquisto di determinati prodotti a prezzi relativamente più elevati può servire a sviluppare la nostra attività nazionale, il nostro lavoro, la nostra occupazione, è evidente che conviene pagare quel prezzo per avere questa maggiore possibilità di sviluppo economico e nazionale; e non conviene il contrario.

Vorrei fare un esempio assurdo. Supponiamo che domani nel mondo si creino le condizioni per le quali sarebbe possibile acquistare dall'estero tutte le macchine che occorrono all'Italia ad un prezzo inferiore di quelle di produzione nazionale. Chi se la sentirebbe di dire: chiudiamo tutte le fabbriche italiane e compriamo all'estero le macchine di cui abbiamo bisogno? Nessuno direbbe una simile assurdità.

Perciò questa questione del protezionismo e del liberismo, questa questione dei prezzi è una questione che bisogna vederla inquadrata nelle esigenze generali del paese, e in particolare nei suoi bisogni effettivi di sviluppo. Del resto, sulla questione del liberismo e del protezionismo, la classe operaia internazionale non ha mai mantenuto una posizione rigida: su questa questione la classe operaia non ha mai preso una posizione di principio. Ha seguito la strada che mirava allo sviluppo industriale ed economico del paese e che poteva servire agli interessi dei lavoratori.

Mi permetto citare brevissimainente un passo di un discorso pronunciato da Carlo Marx nel gennaio 1848. Non ha attinenza alla situazione attuale, ma serve a dimostrare come la posizione della classe operaia abbia sempre teso allo sviluppo dell'economia servendosi ora del liberismo ora del protezionismo ragionevole, a seconda dei casi. Diceva, dunque, Carlo Marx: « Non crediate, signori, che facendo la critica della libertà di commercio noi abbiamo l'intenzione di difendere i sistemi protezionistici. Ci si dice nemici del regime costituzionale, ma non per questo ci si proclama amici dell'ancien régime. D'altronde, il sistema protezionistico non è che un mezzo per impiantare presso un popelo la grande industria, ossia per farlo dipendere dal mercato mondiale e, dal momento che si dipende dal mercato mondiale, si dipende già, più o meno, dal libero scambio. Oltre a ciò, il sistema protezionistico contribuisce allo sviluppo della libera concorrenza all'interno di un paese. Per questo noi vediamo (ed è questo il passo su cui vorrei attirare l'attenzione dei colleghi) che nei paesi in cui la borghesia comincia a farsi valere, come la Germania, per esempio, essa compie grandi sforzi per avere dei dazi protettivi. Queste sono le sue armi contro il feudalesimo e contro il governo assoluto; questo è un suo mezzo di concen-

trare le proprie torze per realizzare il libero scambio all'interno dello stesso paese ».

Come si vede, in questo passo si trova confermato il concetto, già da me esposto, che i lavoratori interessati a promuovere lo sviluppo industriale ed economico del loro paese devono non irrigidirsi su posizioni di protezionismo o di liberismo, ma servire quella politica che nei momenti adatti può sodisfare queste esigenze di sviluppo. Per quanto riguarda il nostro paese, nel momento attuale, è evidente che noi, data la situazione di arretratezza economica e di disoccupazione permanente, abbiamo bisogno di compiere uno sforzo per sviluppare l'economia nazionale secondo la linea tracciata dal piano di lavoro proposto al paese dalla C. G. I. L. Ma come può lo Stato fare una politica economica di sviluppo se rinuncia ad avere la disponibilità, secondo i bisogni della nazione, dell'industria siderurgica, che è la base di ogni sviluppo industriale ed agrario del nostro paese? Col piano Schuman, signori del Governo e della maggioranza, non si tratta di scegliere, come ho detto, tra costi e costi o fra una concorrenza e l'altra, ma fra una politica di asservimento agli interessi di privati capitalisti stranieri e una politica di propulsione economica del nostro paese. Del resto, a coloro che affermano essere impossibile rimaner fuori di questo pool, data la nostra debolezza organica, rispondo che si tratta di un argomento falso, come ha già dimostrato il collega Riccardo Lombardi. Del resto, il pool comprende un numero limitatissimo di paesi: nella stessa Europa, non vi ha aderito l'Inghilterra che ha creduto, giustamente, di fare il proprio interesse rimanendo fuori; non vi hanno aderito gli Stati Uniti, il Canadà, l'Algeria, che può contribuire largamente ad approvvigionare l'industria italiana con le sue miniere di ferro. Ed inoltre, lo si voglia o no, ne sono fuori l'Unione Sovietica, la Cina e tutti i paesi a democrazia popolare, ne sono fuori l'India e molti altri paesi con i quali l'Italia può e, secondo noi, deve proficuamente commerciare per servire i propri interessi e per sodisfare la propria imperiosa esigenza di sviluppo.

A proposito della Russia, della Cina e degli altri paesi a democrazia popolare, abbiamo avuto occasione di parlare della conferenza di Mosca, durante la quale un rappresentante dell'Unione Sovietica ha fatto dichiarazioni di estremo interesse. Esso, seguito dai rappresentanti della Cina, Polonia, Cecoslovacchia, Romania e Bulgaria, ha dichiarato che questi paesi sono pronti ad intensificare, a sviluppare gli scambi commerciali

con l'Italia, fornendo prodotti di base e materie prime di primissimo ordine, compresi i minerali ferrosi che servono per alimentare la siderurgia italiana, ed in cambio sono disposti a comprare macchine per uso civile, cioè prodotti lavorati da noi italiani, e prodotti agricoli di cui abbiamo esuberanza, come agrumi, ortofrutticoli, mandorle, olio, ecc. Si tratta di offerte obiettivamente vantaggiose per l'Italia.

Io vorrei sapere: il Governo italiano si è interessato per conoscere l'entità e la misura di queste offerte e a quali condizioni si potrebbero realizzare questi scambi? A noi non risulta nulla. L'Italia, dunque, rinuncia aprioristicamente a sviluppare i suoi commerci e i suoi scambi con questa parte del mondo che – signori, lo vogliate o no – è in pieno sviluppo economico, e quindi con una capacità crescente di aumento degli scambi che possono essere estremamente favorevoli all'Italia. Voi non fate nulla: quindi, vi rassegnate a non poter fare altra cosa che essere prigionieri di questa comunità cosiddetta europea che, come ho detto prima, ha lo scopo di dividere, di lacerare l'Europa ed anche i suoi popoli all'interno di ogni paese. Ma questi paesi offrono tutte le possibilità, che rimangono aperte. Del resto, anche la stessa comunità europea, se l'Italia non entrasse nel pool, avrebbe interesse a commerciare col nostro paese, e quindi l'Italia potrebbe benissimo restar fuori da questa cosiddetta comunità per servire i suoi interessi e disporre secondo i propri bisogni di questo strumento che oggi possiede, che è la siderurgia nazionale, che altrimenti potrebbe essere destinata a scomparire.

Ma, arrivati a questo punto, vorrei porre una domanda: chi caldeggia il piano Schuman e chi lo avversa? In questa Assemblea, ed anche in un giornaletto romano, si è detto che, in fondo, sono i soli comunisti che avversano il piano Schuman, e lo avversano per ragioni politiche, per ragioni dottrinarie, per ordine di Mosca. Non vi sarebbero altri motivi, né altre spiegazioni. Ormai le spiegazioni sono date una volta per sempre, per tutti.

Invece noi vediamo che le cose non stanno esattamente così. Desidero soffermarmi un momento su questo punto. Cominciamo dalla Germania: in Germania, chi sostiene calorosamente il piano Schuman? Sono i grandi capitalisti direttamente interessati, le vecchie gerarchie naziste che risorgono riorganizzate dagli americani, e i grandi capitalisti americani che hanno investito i loro capitali in questi monopoli. Ma noi sappiamo, per

esempio, che in Germania la socialdemocrazia ha assunto una posizione contraria. Il signor Schumacher, capo della socialdemocrazia tedesca, ha detto: noi siamo decisamente contro questo piano, anche perché esso costituirebbe un ostacolo all'unificazione della Germania, che è la chiave di volta della pace europea.

E nel discorso di Schumacher entrano altre preoccupazioni, anche se sono velate. Cioè, con questo grande monopolio protetto da una serie di Stati si può avere nella Germania una evoluzione in senso reazionario e nazista che può mandare all'aria anche la socialdemocrazia tedesca.

Questo, per quanto riguarda la Germania. Vediamo, ora, gli altri paesi. La Francia è uno dei due partners protetti da questo piano; eppure vi è un lato debole. Il lato debole è costituito da un determinato sistema minerario: i capitalisti di questo gruppo sono preoccupati perché, essendo il complesso distante dai centri di utilizzazione del loro prodotto, si trova in condizioni di inferiorità rispetto ai bacini della Saar ed a quelli dell'est della Francia. Allora - essi dicono sulla base del principio che bisogna potenziare le aziende più efficienti, quelle che possono produrre a più bassi costi, questo complesso potrebbe essere sacrificato, perché in condizioni di inferiorità rispetto alle altre aziende similari francesi. Quind, vi è un certo malcontento nello stesso campo dei capitalisti francesi, che si trovano in condizioni che si possono paragonare a quelle delle aziende siderurgiche italiane ed alle cocherie italiane, che annettono grande interesse a questa guestione.

Più interessante è la situazione del Belgio. Il Belgio è il paese che ha ottenuto una condizione vantaggiosa, cioè l'esenzione, per cinque anni, dalla sottomissione all'Alta Autorità del piano Schuman.

Ma, nonostante questo, nel Belgio vi sono avversari del piano, in tutti i partiti. L'ex primo ministro socialdemocratico Van Attler, nella recente discussione che si è svolta alla Camera belga, ha sostenuto che il piano Schuman si risolverà in danno del Belgio ed a favore della Germania, dopo avere accusato gli americani di trattare l'Europa come una volta si trattavano i Balcani.

Un'altra personalità, non socialdemocratica, ma liberale, il signor Joris, ha detto: «L'industria tedesca avrebbe, con questo piano, quelle posizioni di predominio che si era sforzata invano di ottenere con due guerre », e ha aggiunto: «Con il piano Schuman il Belgio sarebbe economicamente spez-

zato: le regioni minerarie del nord cadrebbero sotto l'egemonia tedesca, e le industrie del sud sotto l'influenza francese ».

Vi sono state, dunque, opposizioni in tutti i settori ed in tutti gli strati sociali, e non soltanto da parte comunista.

Dal giornale francese Le Monde del 13 giugno ho appreso che la Camera belga ha votato, sì, la ratifica del trattato relativo al piano Schuman, ma dopo che i tre partiti governativi si sono messi d'accordo su un ordine del giorno che voglio ora leggere, in quanto molto significativo. Dice l'ordine del giorno votato dalla Camera belga: «La Camera invita il Governo a prendere le misure necessarie per porre le industrie carbonifere belghe nelle migliori condizioni di concorrenza nel mercato comune, allorquando il periodo transitorio dei cinque anni, previsto dal trattato, sarà terminato».

Dunque, il Belgio ha ottenuto garanzie concrete per cinque anni; l'industria carbonifera belga ès ottratta al dominio dell'Alta Autorità della comunità del piano Schuman.

Però, i tre partiti, la Camera e il governo si sono impegnati insieme ad operare in modo che, prima che i cinque anni scadano, l'industria caronifera belga sia messa in condizioni di concorrenza tale, che non possa essere domani sacrificata dalla comunità. Quindi, una misura di resistenza, una volontà di vivere ed una affermazione di questa volontà di vivere.

Onorevole sottosegretario, onorevole Presidente del Consiglio, quale garanzia avete ottenuto voi per l'industria siderurgica italiana? Nessuna. E che cosa proponete, al fine di ottenere una garanzia qualsiasi per la nostra industria? Nulla.

Da quanto ho detto risulta chiaramente che in tutti i paesi opposizioni a questo piano Schuman si sono affermate, si affermano e si svilupperanno, signori, anche se voi lo ratificherete, perché questi paesi, in tutti i loro strati popolari ed in tutti i partiti, non vorranno sottostare ad un monopolio chiuso, come quello che effettivamente si costituisce con questa sedicente comunità.

Ed io credo che nessun trattato abbia mai suscitato tante opposizioni quante ne va suscitando questo trattato.

Ma in Italia chi sostiene questo trattato?

La cosa è impressionante: la classe operaia nella grandissima maggioranza, è contro questo piano; ma il più straordinario è che, attraverso una serie di differenti riserve, anche la Confindustria è contraria.

Voi conoscete la tesi sostenuta al Senato dal senatore Iannaccone: tesi contraria. Egli alla recentissima conferenza economica indetta dalla Confindustria ha dato questa definizione del piano: «Il piano Schuman è un'idea americana rivestita di sottigliezze giuridiche francesi e contaminata da molta nebulosità tedesca». È una definizione bellissima, dalla quale risulta che questo piano ha idee americane, ha le sottigliezze giuridiche francesi, ha la nebulosità tedesca, ma non ha niente di italiano, signori. Ed infatti l'Italia è il solo paese che non ha ottenuto alcuna garanzia o contropartita.

Chi è, dunque, favorevole in Italia a questo piano? Perché lo si vota?

So che si può fare della ironia, dicendo: «C'è una collusione di interessi fra la Confederazione del lavoro e la Confindustria». Signori, potete fare tutte le ironie che volete; però, quando si verifica un fenomeno di questo genere, bisogna analizzario con molta serietà ed in profondità.

L'antagonismo fra classe operaia e classe industriale è basato sulla lotta per la spartizione del reddito prodotto dal lavoro, non per l'esistenza e lo sviluppo dell'industria. È evidente che tra operai e industriali possono esservi obiettivi comuni in un determinato momento: l'obiettivo di sviluppare, di difendere, di non distruggere una data azienda, un dato ramo dell'industria, di svilupparne altri. Questo può essere un obiettivo comune.

Noi possiamo e dobbiamo batterci per la spartizione della torta, cioè del reddito prodotto dal lavoro; e questa lotta è necessaria, è obiettivamente utile, perché rappresenta uno stimolo insostituibile allo sviluppo tecnico, economico, civile di tutta la società. Dobbiamo batterci sempre. Ma, per costituire la torta, per aumentare il reddito, per sviluppare l'industria, è evidente che la classe operaia non ha niente in contrario, si erge, anzi, essa stessa, a salvaguardia, a forza propulsiva di questo sviluppo.

Ora, tutte le forze produttive di questa nostra Italia sono contrarie al piano Schuman. Chi è dunque favorevole ? È favorevole, in fondo, il ceto politico che è più sensibile per sua natura alle pressioni ideologiche politiche americane, le quali si esercitano e agiscono, è irutile parlarne, come tutti sappiamo. Si giunge, allora, ad una conclusione che dovrebbe veramente preoccupare tutti: il trattato sarebbe imposto alle forze produttive del paese dalla sovrastruttura politica, dai

ceti politici, non avrebbe dunque il consenso delle forze produttive del paese. È una considerazione questa così seria, che dovrebbe far riflettere.

Ella, onorevole sottosegretario, poco fa, mi ha interrotto, ma io riaffermo che l'Italia è l'unico paese, e non soltanto in questo trattato, ma in tutte le altre trattative internazionali, che non avanza mai richieste, accetta tutto. Sembra che la preoccupazione dominante dei nostri negoziatori sia quella di ottenere il plauso dei governanti americani e non quella di tutelare con energia e fermezza gli interessi italianı. Nel caso in esame, si trattava di difendere interessi materiali, concreti dell'Italia. Invece, anche per questo trattato non si è ottenuto niente. La Francia, che pure è una delle parti dominanti nella Comunità, ha ortenuto una garanzia fondamentale, ha ottenuto l'esenzione dell'Algeria per quanto concerne il mercato dei minerali ferrosi. Infatti, la ricchezza dell'Algeria in minerali ferrosi è tale da costituire nelle mani della Francia una massa di manovra abbastanza importante. Il Belgio, a sua volta, ha ottenuto l'esenzione per cinque anni per determinate aziende carbonifere, e per cinque anni tutto il governo, il parlamento, tutte le forze produttive di quella nazione sono mobilitate per impedire che l'industria carbonifera belga sia posta nelle condizioni di evitare di essere sommersa o eliminata dalla Comunità europea.

E noi che cosa abbiamo ottenuto? Io ho seguito la discussione del Senato e la discussione che si è fatta qui sul piano, ho letto le relazioni, ma, signori, indicateci un po' quale contropartita, quale garanzia ha ottenuto l'Italia? Diteci quali garanzie avete ottenute che salvaguardino le nostre aziende siderurgiche? Noi non abbiamo trovato nulla di tutto questo nel trattato...

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La relazione dei senatori Mott e Tomè, sotto la guida del Presidente Paratore, l'ha letta?

DI VITTORIO: Ma queste sono affermazioni unilaterali. Io mi domando se nella dizione del trattato o nei protocolli annessi si possa trovare qualcosa di simile, qualche garanzia concreta. Voglio sperare che lei, onorevole sottosegretario di Stato, o l'onorevole Presidente del Consiglio, possa darci qualche dimostrazione delle garanzie che ha ottenuto l'Italia in questo trattato, garanzie del tipo di quelle che hanno ottenuto il Belgio e la Francia, cioè garanzie concrete, reali. Perché l'Italia non dovrebbe otte-

nere per la sua industria siderurgica analoghe garanzie?

Badate che si tratta di un problema essenziale, in quanto l'alto commissariato americano in Germania ha dichiarato che le aziende inefficienti di certi paesi devono essere eliminate, e le aziende non efficienti sono proprio le nostre. Perchè, dunque, non dovremmo noi chiedere una garanzia analoga a quella ottenuta dal Belgio? Perché non dobbiamo ottenere anche noi la garanzia che per cinque anni nessuna nostra azienda potrà essere eliminata dall'Alta Autorità? Noi non abbiamo ottenuto neppure questo.

Per tutte le ragioni che sono andato spiegando e per tutte le ragioni che sono state esposte brillantemente dai colleghi che mi hanno preceduto al Senato e su questi banchi (al Senato, onorevoli colleghi, la discussione si è potuta svolgere con maggior calma e maggior tempo) ripeto, per queste ragioni, noi siamo contrari alla ratifica di questo trattato che consacrerebbe l'asservimento economico, e quindi politico, dell'Italia ad interessi privati stranieri protetti da Stati potenti. Quindi, chiediamo che l'Italia rimanga fuori da questa cosiddetta Comunità europea.

Premessa questa affermazione di principio circa la nostra posizione nei confronti di questo trattato, io mi permetto di avanzare una proposta transattiva, che, se fosse accettata dal Governo e dalla maggioranza, potrebbe riscuotere l'unanimità dei consensi nel paese e nel Parlamento. La proposta che io faccio è la seguente: sospendere la ratifica del trattato per chiedere agli altri membri della comunità che all'industria siderurgica e alle cokerie italiane siano offerte almeno le stesse garanzie che ha ottenuto il Belgio per quanto riguarda la sua industria carbonifera.

Non domando niente di straordinario; domando che noi, che abbiamo più di due milioni di disoccupati, e che abbiamo quindi maggiore bisogno di qualsiasi altro paese di aumentare le nostre possibilità di lavoro e di occupazione, otteniamo almeno la garanzia di continuare a lavorare nelle aziende che abbiamo creato con i sacrifici di generazioni, e che queste aziende non siano eliminate.

Domandiamo una garanzia impossibile? Domandiamo qualcosa che non sia accettabile? Noi domandiamo qualcosa di reale e di concreto.

Vorrei, ora, brevemente esporre alcuni dei motivi che giustificano questa proposta sospensiva; ma, prima di far questo, vorreirispondere brevemente al discorso, che il collega Lombardi ha definito minaccioso, pronunciato dall'onorevole De Gasperi l'altro giorno in questa Camera, a proposito di questa discussione. Il Presidente del Consiglio ci ha rimproverato perchè mentre parliamo di distensione, specialmente nei comizi elettorali, quando siamo qui continuiamo la nostra vigorosa opposizione alla politica del Governo. Ma che cosa intende il Presidente del Consiglio per distensione? La capitolazione dell'opposizione? La rinuncia dell'opposizione a sostenere le proprie tesi? Non posso credere che sia questo che il Presidente del Consiglio chieda e non posso credere che questo abbia il diritto di chiedere.

Noi, onorevole De Gasperi, se sosteniamo sempre con grande vigore e con grande energia i nostri punti di vista, non lo facciamo per fare dispetto a lei o ad altri ministri, ma perché siamo profondamente convinti che la vostra politica è errata, è contraria agli interessi nazionali, che la vostra politica espone il paese a gravissimi pericoli di asservimento e di guerra, che possono compromettere la sua indipendenza. Perciò, siccome crediamo profondamente in questo, mancheremmo al nostro dovere se non lottassimo contro la vostra politica con tutte le nostre forze. Questo non è soltanto il nostro diritto imprescrittibile, ma è anche il nostro dovere assoluto, al quale non vogliamo mancare e al quale non mancheremo mai.

Allora, quale potrebbe essere una base di distensione, premesso che come base di distensione non si può chiedere all'opposizione di rinunciare alle sue opposizioni, premesso che l'opposizione stessa a sua volta non può pretendere dal Governo di attuare la politica che essa postula, cioè di capovolgere la sua?

Onorevole Presidente del Consiglio, io credo che la sola base possibile potrebbe essere questa: moderare la vostra politica per renderla la meno ostile possibile all'opposizione, per stabilire qualche punto di avvicinamento. Perché se in determinate circostanze l'opposizione si riduce ad una trascurabile minoranza, la maggioranza può anche essere tracotante, fare quello che vuole. Ma qui l'opposizione rappresenta quasi la metà del paese. E se voi non volete deliberatamente spezzare in due il paese e scavare un abisso incolmabile fra queste due parti, dovete adottare una politica più moderata, riservarvi una maggiore autonomia, una maggiore libertà di iniziativa, tale da poter lanciare al mondo un invito di conciliazione che possa permettere all'Italia di portare un contributo alla pacificazione, diminuendo la tensione internazio-

nale. Se l'Italia facesse questo, qual prestigio ne verrebbe alla nostra nazione ed a voi stessi, signori del Governo!

Quindi bisogna rinunciare a questa politica oltranzista, che è giunta al punto di voler impedire, violando la Costituzione, ai lavoratori, ai democratici, ai pacifisti di manifestare in favore della pace contro la guerra, anche in occasione dell'arrivo di quel generale che è accompagnato dalla fama di aver adottato come metodo di guerra la guerra batteriologica e di dirigere le stragi che si stanno

compiendo al campo di Koje.
Noi rivendichiamo per il pop

Noi rivendichiamo per il popolo il diritto di manifestare nelle forme legali la sua opposizione alla politica di guerra e la sua volontà di pace. Non si tratta di minacciare in questo modo le istituzioni, di fare dei complotti (come quelli insussistenti creati dal governo francese), ma del diritto elementare del popolo di manifestare la sua volontà di pace, la sua ostilità a questi mezzi sleali e selvaggi di guerra che vengono adottati da alcuni generali. Se le nostre manifestazioni di pace riuscissero a far riflettere un po' di più questi generali bellicosi, i quali nei loro discorsi alla radio, nelle riunioni e sui giornali sembrano invasati dall'idea della guerra, e quindi a portare almeno un piccolo contributo alla salvezza della pace, queste manifestazioni avrebbero reso un grande servizio all'Italia e all'umanità. Per questo noi salutiamo con simpatia tutti i lavoratori e tutti i democratici che manifestano la loro volontà di pace in occasione dell'arrivo del generale Ridgway.

Noi vi domandiamo di tener conto dell'opposizione, della sua entità; di fare quindi una politica che, non essendo oltranzista, potrebbe trovare qualche punto, almeno lieve, saltuario, di contatto. Ed io credo che, siccome solo questa può essere una base di distensione effettiva per quanto riguarda le questioni internazionali, la mia proposta sia appunto nella linea d'una possibile distensione.

Quali sono i motivi? Il primo motivo è contenuto nella proposta stessa: la richiesta per tutte le industrie siderurgiche, per tutte le cokerie attuali, di una garanzia per lo meno analoga a quella ottenuta dal Belgio. Ciò attenuerebbe le preoccupazioni di tutte le categorie interessate alla salvezza della nostra industria siderurgica che è alla base di ogni futuro sviluppo di tutta l'industria italiana.

Ma, oltre a ciò, vi invito a riflettere, onorevolì colleghi, che noi deputati non siamo stati eletti dopo avere dichiarato ai nostri elettori di essere disposti ad impegnare per

più generazioni il nostro paese a rinunciare alla libera disponibilità della nostra industria siderurgica o ad arrischiare di non poterne più disporre secondo i bisogni del nostro paese. Nessuno può essere certo che il popolo approvi questo trattato, che implica un impegno così gravoso e per 50 anri. D'altra parte, noi siamo alla vigilia della scadenza del nostro mandato. In queste condizioni, abbiamo noi il diritto morale di impegnare per 50 anni gli italiani ad una rinunzia che può essere fatale per l'industria e per lo sviluppo economico del nostro paese?

Io credo che noi non abbiamo questo diritto. Poniamo questo trattato, approvando la sospensiva, alla base dei programmi elettorali dei varî partiti; facciamo pronunciare il popolo nelle prossime elezioni e, se è necessario per questo, se avete fretta, anticipiamo pure le elezioni, facciamole ad ottobre, in autunno, anziché nella primavera del 1953. Darete così al popolo la possibilità di pronunziarsi su un impegno così grave e di così lunga durata. D'altra parte, le elezioni amministrative legittimano la previsione che le nuove elezioni politiche daranno un'altra fisionomia a questo Parlamento: questo è un motivo di più per non impegnare ora il paese così gravemente.

Ma v'è ancora un altro motivo su cui richiamo la vostra attenzione. Voi sapete che la chiave di volta della pace europea è la soluzione del problema tedesco. È chiaro che ogni trattato, ogni impegno, specialmente a lunga scadenza, che assume una parte sola della Germania costituisce un nuovo ostacolo alla soluzione del problema tedesco. Del resto, onorevole Saragat, questa è la posizione del capo della socialdemocrazia tedesca.

Ora vi è un fatto nuovo nel mondo che noi non abbiamo diritto di ignorare. È noto che nei giorni scorsi i governi francese e inglese hanno dichiarato di esser pronti a tenere una conferenza a quattro per risolvere il problema tedesco. È solo il governo americano che recalcitra un po'. Dunque, vi è una possibilità immediata di una conferenza internazionale che si proponga di risolvere il problema tedesco; e, se la conferenza riuscisse a risolverlo, una pietra miliare sarebbe posta sul cammino del consolidamento della pace, che è nell'interesse e nei voti di tutto il mondo. Ora, possiamo noi, nelle attuali condizioni, col nostro voto, concorrere a rendere impossibile o a rendere più difficile la soluzione del problema tedesco, da cui dipende la causa della pace?

Accettando la proposta sospensiva la Camera darebbe un contributo alla causa del consolidamento della pace! Se il Governo e la maggioranza accettassero questa proposta, renderebbero non soltanto un grande servigio al nostro paese in quanto potrebbero ottenere (come altri hanno ottenuto) garanzie maggiori di quanto non ne abbiano ottenuto finora, ma potrebbero, Governo e maggioranza, rivendicare l'onore di aver portato un notevole contributo alla causa della pace e maggiore autonomia e prestigio al nostro paese.

Signori, deciderete voi, deciderà il Governo se accettare o respingere questa proposta. Per quanto riguarda noi, noi classe operaia, noi lavoratori italiani, continueremo a lottare con tutte le nostre forze, continueremo a batterci per l'indipendenza effettiva dell'Italia, per la difesa dell'industria nazionale, del posto di lavoro, del pane dei lavoratori italiani! Con la difesa dell'industria siderurgica e meccanica, la classe operaia esprime il suo alto grado di maturità e di coscienza politica e si pone come forza basilare di stimolo per il progresso, per lo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, di tutta l'economia generale del paese.

Pertanto, noi continueremo a batterci contro l'asservimento dell'Italia a trusts monopolistici stranieri, continueremo a batterci per lo sviluppo economico, civile e culturale dell'Italia secondo il piano del lavoro, proposto dalla nostra Confederazione del lavoro per eliminare la arretratezza economica nel nostro paese, per eliminare la piaga della disoccupazione, per assicurare al nostro paese la pace e il progresso, affinché il popolo italiano sia libero e indipendente e possa avere un tenore di vita più elevato, più giusto, più degno dell'uomo, e affinchè il popolo italiano, nella libertà e nella indipendenza, possa continuare a vivere sempre in pace e in amicizia con tutti i popoli della terra! (Vivi applausi all'estrema sinistra).

CONCI ELISABETTA. Signor Presidente, considerato che la discussione è stata ampia e approfondita, che i diversi punti di vista sono stati già manifestati, chiedo la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

 $(\dot{E} \ appoggiata).$

La pongo in votazione.

(È approvata).

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Laconi:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sul piano Schuman, delibera di non passare agli articoli del disegno di legge di ratifica ».

L'onorevole Laconi mi ha comunicato di ritirarlo.

L'onorevole Zagari ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

riafferma che lo statuto della comunità carbone-acciaio non può comportare alcuna menomazione ai diritti di ciascuno dei paesi firmatari di procedere, qualora lo ritenga necessario, alla nazionalizzazione e socializzazione totale o parziale del settore carboniero e siderurgico, al fine di nazionalizzare la produzione, di sviluppare la produttività e di ridurre i prezzi;

impegna il Governo ad operare costantemente perché sia realizzata la piena occupazione della mano d'opera, utilizzando integralmente il potenziale di lavoro offerto dall'insieme dei paesi associati, predisponendo tutte le forme di intervento statale che una tale politica richiede, ed inoltre ad assicurare la legislazione necessaria per l'effettiva applicazione del trattato ed a richiedere agli altri paesi membri l'adozione di una legislazione altrettanto operante; in modo particolare richiede che siano chiaramente offerte garanzie che la composizione dell'Alta Autorità sia guidata, in modo rigoroso, dal principio di competenza e che ne siano chiamate a far parte persone qualificate delle questioni operaie e capaci di assicurare efficacemente la difesa degli interessi sociali;

ritiene necessario:

che attraverso bollettini mensili siano date informazioni precise sul livello di vita, degli operai nei diversi paesi della comunità indicazioni relative ai trasferimenti da un paese all'altro, le cifre della disoccupazione nei diversi paesi, i dati precisi circa i risultati ottenuti dall'Alta Autorità in materia di creazione di nuove industrie;

che siano assicurati, agli effetti della funzionalità economica e del controllo democratico necessario, rapporti costanti fra l'Assemblea e l'Alta Autorità e che si stabilisca un organo permanente di collegamento tra l'Ufficio assemblea e l'Alta Autorità;

ritiene che il successo della comunità sia legato alla creazione di una comunità per i

trasporti europei, la quale permetterebbe di superare gli ostacoli che oggi si oppongono alla creazione di un mercato unico e, inoltre, di una comunità europea del lavoro e degli investimenti;

invita, infine, il Governo a compiere ogni sforzo perché alla comunità carbone-acciaio siano portati ad aderire, sia pure in forma indiretta, tanto la Gran Bretagna quanto i paesi scandinavi».

Ha facoltà di svolgerlo.

ZAGARI. Dato il carattere analitico dell'ordine del giorno, pregherei di considerarlo svolto. Mi riservo, in sede di dichiarazione di voto, di esprimere il punto di vista politico del gruppo al quale ho l'onore di appartenere.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno Giannini Guglielmo:

« La Camera,

presa cognizione del disegno di legge per la ratifica degli accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951, lo approva ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei incominciare col dare una buona notizia: parlerò pochissimo. In questo modo il mio intervento avrà almeno un merito: quello della brevità.

Ho l'impressione che non abbiamo fatto la discussione che si doveva fare. Di tutto si è parlato meno che del disegno di legge, il quale, se non sbaglio, si compone di tre articoli soltanto, e si riferisce unicamente alla ratifica di un importante atto politico già compiuto e si può dire perfezionato il 18 aprile 1951. Si tratta, in sostanza, di una formalità da compiere e poiché questa formalità, ai sensi della nostra Costituzione, deve essere compiuta dal Presidente della Repubblica solo dopo una delega che il Parlamento gli dà, noi dovevamo discutere unicamente di questo: se dare o non dare questa delega. Siamo invece entrati nel merito del piano Schuman e abbiamo riaperto una discussione che in questa Camera è stata già fatta abbondantemente all'epoca in cui io non avevo ancora l'onore di farne parte, pur avendone rapporti e informazioni, quando vi è stata la serie delle sedute-fiume che hanno caratterizzato l'approvazione del patto atlantico.

È nata così una discussione che giustifica il mio ordine del giorno di una brevità taciciana, perché consiste in una sola parola: «approva». Non vi è da dire altro, perché tutto ciò che è stato detto questa volta fu già detto allora e con tutta la prolissità e tutto il criterio di volontaria propaganda politica che si segue in queste occasioni.

In sostanza, questo piano Schuman che cosa è? Nient'altro che un tentativo, un primo passo, una pietra, un qualcosa che si armonizza in quella costruzione che tutti noi vogliamo fare del grande Stato europeo. Vi è chi lo chiama Stati Uniti d'Europa, chi lo chiama ancora nuovo impero romano, chi lo chiama Unione bolscevica europea, ma in sostanza tutti riconosciamo la necessità inderogabile di fare questa unità europea, perché gli Stati nazionali non sono più vivi essendo tutti indistintamente nella situazione di non potersi difendere con le loro sole forze militari. Come farebbe uno Stato nazionale europeo, il più potente di questi Stati nazionali, sia pure l'Inghilterra, la Germania o la Francia, a difendersi da un attacco russo o degli Stati Uniti? Sarebbe assurdo tentarlo. Noi non avremmo i mezzi. Ed ecco che lo Stato nazionale, privato dei mezzi per difendere la sua integrità, non può vivere, non è più vivo e non può che diventare una provincia del più grande complesso di questa unità europea.

Questo senza voler entrare nel pieno della discussione. Tutto quanto è stato sostenuto dagli oppositori, da alcuni simpatici amici con i quali ho consuetudine di discussione amichevole giorno per giorno, è viziato, malato di questo metodo della propaganda politica da fare a ogni costo. Forse una sola cosa veramente chiara, franca e leale l'ha detta l'onorevole Di Vittorio - in senso contrario al mio - quando ha proposto di deferire al corpo elettorale la risoluzione di questi problemi. È chiara, difatti, la necessità di questo deferimento. Siamo imbarcati nel patto atlantico come su di un piroscafo in navigazione. Ora, quando gli amici Riccardo Lombardi, Pessi e altri ci domandano di uscire dal piano Schuman, di non approvarlo, di negare la autorizzazione al Presidente della Repubblica a ratificare questo atto, in sostanza ci fanno la stessa proposta che potrebbe essere-fatta in pieno oceano mentre il piroscafo è in navigazione: siccome questa nave non ci piace, scendiamo.

Ma come torneremo indietro?

DI VITTORIO. Questa è un'altra cosa! GIANNINI GUGLIEMO. È precisamente la stessa cosa, onorevoce Di Vittorio.

Con argomentazioni più o meno speciose, difendendo persino il senatore Falk, come ha fatto l'onorevole Riccardo Lombardi, difen-

dendo il punto di vista degli industriali, preoccupandovi della nostra siderurgia che avere sempre combattuta, avete assurdamente pensato che, con simili argomentazioni, la maggioranza di questa Camera potesse cambiare avviso e dire: « va bene, scendiamo in pieno oceano atlantico dalla nave in navigazione ». Questa, se mai, è una piattaforma politica sulla quale si potranno impostare le elezioni politiche che faremo fra sei mesi, fra un anno, o fra due, perché non si sa mai che cosa il cielo possa riservare agli uomini.

Noi ci troviamo nel patto atlantico, abbiamo combattuto una lunga battaglia parlamentare per rimanerci. Questa battaglia parlamentare è stata vinta. A parte tutte le questioni regolamentari di preclusione o altro, è
ozioso impiantare un'altra discussione per
ripetere gli stessi argomenti. Il piano Schuman non può che essere approvato perché
non è possibile che non sia approvato. Che
abbia dei difetti ne sono convintissimo. Perché non ne dovrebbe avere? Se perfino la
natura ha dei difetti, perché un piano non ne
dovrebbe avere?

Trovo strano che dei pianificatori come siete voi, appena si trovano in presenza di un piano, non lo vogliono più accettare, così come accade che tutta la stampa e il peniero comunisti, appena si trovano, con questo piano, di fronte all'intenzione e alla possibilità di poter mettere qualche cosa in comune, respingono questa idea. Non sono delle freddure quelle che dico, né ho l'intenzione di cercare effetti umoristici. Faccio una constatazione sull'inutilità di certe battaglie. Di tempo ne abbiamo tanto, che possiamo anche perderne; ma esso si potrebbe impiegare più utilmente e non per macerarsi in una lunga e infruttifera contesa. La vita politica di oggi, con la partitocrazia, non è più quella che si svolgeva al tempo del collegio uninominale. quando un Governo poteva cambiare, e altri uomini potevano prendere il potere al posto di quelli che l'avevano, anche nel corso della legislatura. Oggi il Governo è eletto dalle elezioni generali: e siamo noi, tutti noi, che abbiamo commesso questo errore.

E allora, quando il Governo è uscito dalle elezioni generali politiche, è inutile star lì a perdere tempo per cercare di buttarlo giù. Aspettiamo che scadano i termini, che si rifacciano le elezioni; si cerchi di mandar via questo Governo con mezzi legali e con l'arma leale del voto. Altrimenti non è possibile, si perde tempo: e non si fa che « costruire una antipatia di ambiente », onorevole Di Vittorio, nella quale è impossibile collaborare.

Ella dice giustamente: noi siamo una minoranza forte... (ella dice: trascurate quelle deboli, e lì non siamo più d'accordo) abbiate considerazione per noi. Va bene, lo chiederei anche io, l'ho chiesto una volta. Ma voi vi dovete mettere in grado, non voglio dire di meritarvi questa considerazione perché non siamo alla scuola elementare, ma dovete creare i presupposti necessarì affinché un desiderio di collaborazione non urti contro un continuo irrigidimento che si constata particolarmente dalla vostra parte.

Esempio: ho udito dichiarazioni di carattere nazionalista dall'estrema sinistra che mi hanno veramente impressionato. Rimpiango sinceramente quei tempi lontani della mia giovinezza quando socialismo significava innanzi tutto internazionalismo. Mi ricordo che il vocabolo «patriottardo» veniva scagliato sulla faccia degli avversarî come un'ingiuria dalla vecchia *Propaganda* di Napoli; credo che ella lo ricordi, onorevole Di Vittorio, perché abbiamo all'incirca la stessa età. Si chiamavano patriottardi coloro che ricorrevano alle stesse argomentazioni cui hanno ricorso in questa discussione molti colleghi della sinistra.

Il nazionalismo, la sovranità nazionale. Ma se non ci abituiamo all'idea di rinunziare a parte di questa sovranità nazionale come vogliamo fare gli Stati Uniti di Europa, poi quelli del mondo e magari quelli dell'universo? Vogliamo aspettare che tutti gli altri vi rinuncino prima di noi? Ma, onorevole Di Vittorio, questa è la tesi dei fascisti, che dicono precisamente questo: noi vogliamo tutte le nostre rivendicazioni, quando le avremo avute, facciamo tutte le unioni europee che vogliamo. E in questo modo non è possibile unirsi con nessuno.

DI VITTORIO. Noi siamo internazionalisti, ma siamo per l'uguaglianza delle nazioni.

GIANNINI GUGLIELMO. Allora cominci con l'accettare questo primo passo verso l'internazionalizzazione di quello che è l'interesse e il pensiero europeo. Perché, se si prende sul serio come argomento indiscutibile, il fatto che noi siamo danneggiati dalla costituzione di un pool dell'acciaio in Europa, io posso invece dire che noi siamo salvati da questo pool, perché, se ne rimanessimo fuori, e la Germania e la Francia, che sono le maggiori produttrici di acciaio, si mettessero d'accordo per sfruttarsi da sole il mercato, noi non venderemmo nemmeno un cucchiaio, nemmeno una casseruola: noi dovremmo far fare le scatolette per il nostro pomodoro in con-

serva alla Germania e alla Francia perché non ci lascierebbero fare nemmeno quelle.

Bisogna anzi essere contenti di aver potuto entrare in questo *pool* dell'acciaio. Questo, direi, se volessi affrontare la discussione di merito che, secondo me, non bisogna fare perché è stata già fatta.

Piuttosto ho l'impressione che, anziché difendere con questo nazionalismo proletario una internazionale proletaria, come ella mi dice, onorevole Di Vittorio, ho l'impressione che si voglia difendere invece una internazionale borghese, che è contraria precisamente a che si formino dei cartelli dei trusts di carattere statuale come ci hanno insegnato i russi, i quali, per combattere i trusts, hanno creato i ministeri delle singole materie, e hanno fatto benissimo.

A chi interessa, in sostanza, che queste nostre scatole di latta o queste casseruole si facciano anche in Italia nel quadro del piano Schuman, anziché in Germania o in Francia? Certo interessa agli operai meccanici, alla povera gente sempre pronta a lavorare per chi la paga perché di questo lavoro, che pure costituisce una condanna e uno sfruttamento, ha assoluto bisogno per vivere, e non ai grandi monopolisti dell'acciaio e ai grandi baroni dell'industria siderurgica italiana alcuni dei quali sono anche fuori del gruppo che dipende dallo Stato.

DI VITTORIO. La siderurgia italiana è per nove decimi di proprietà dello Stato.

GIANNINI GUGLIELMO. Appunto, onorevole Di Vittorio: che cosa deve dunque fare lo Stato? Deve mettere la propria siderurgia contro il proprio interesse? Meglio non discuterle queste cose e limitarci ad approvare il disegno di legge che prevede la ratifica del patto già firmato e parafato il 18 aprile 1951.

Ritengo che la Camera debba votare il disegno di legge senza soffermarsi su argonentazioni laterali e di dettaglio, pensando che se il piano ha dei difetti, come certamente ne avrà, questi difetti si manifesteranno e saranno corretti man mano che l'istituto funzionerà. Per me è inverosimile che si possa pensare di respingere il disegno di legge e di restar fuori di questo grande raggruppamento dell'industria pesante, perché ciò significherebbe strozzare la nostra produzione siderurgica che, nella sua totalità, non arriva a un decimo di quella europea e a un centesimo di quella mondiale.

Di conseguenza, facendo servire questo svolgimento di ordine del giorno anche come dichiarazione di voto, dichiaro che voterò a favore del disegno di legge che dà al Presidente della Repubblica la facoltà di ratificare l'accordo firmato a Parigi il 18 aprile 1951. (Applausi al centro e a destra).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bottai, relatore di minoranza.

BOTTAI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante l'avviso contrario della onorevole Conci e dell'onorevole Giannini, noi riteniamo che, per la dimostrata imprevidenza del Governo, sia mancata alla Camera la possibilità di una distesa e analitica discussione di quel complesso di atti che vanno sotto il nome di piano Schuman. Le elezioni olandesi e gli impedimenti che esse creano per quel governo, membro della costituenda Comunità dell'acciaio e del carbone, potevano essere avvertiti per tempo dal nostro Ministero degli esteri....

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Onorevole Bottai, ho già detto che ormai da due mesi noi abbiamo comunicato per iscritto che ci eravamo impegnati per la prima decade di giugno.

BOTTAI, Relatore di minoranza. questo non significa nulla, perché in Gommissione abbiamo dovuto fare una discussione affrettata e in aula abbiamo dovuto iniziare l'esame del disegno di legge due giorni dopo che le relazioni erano state stampate. Io non nascondo, pertanto, che, fra i due corni del dilemma postoci dall'onorevole Taviani, abborracciare una affrettata discussione o rinviare all'autunno la ratifica del piano Schuman, noi avremmo senz'altro preferito quest'ultimo. Ad ogni modo le cose sono andate come sono andate e appare ozioso voler recriminare.

Pur nelle poche ore offerte alla discussione per la ratifica del trattato e dei protocolli annessi, l'opposizione ha avuto l'occasione di esporre gli argomenti fondamentali della propria opposizione al trattato e ai protocolli che motivano l'invito rivolto alla Camera di rigettare la ratifica del trattato stesso.

Il mio compito di relatore di minoranza è quello di fissare alla conclusione di questo dibattito, in un modo sintetico e quanto più chiaro possibile, gli argomenti che motivano le tesi del rigetto. Tanto più necessria appare a me questa esigenza di sintesi e di chiarezza quanto più involuta, contradittoria ed equivoca appare la forma e la sostanza dei cento articoli del trattato e dei novantotto articoli dei protocolli annessi. Chi ha tentato l'indagine sull'interpretazione letterale e lo-

gica delle clausole del trattato proposto alla ratifica è pervenuto alla conclusione che là dentro si può trovare tutto fuorché la chiarezza cartesiana propria dello stile francese. Ignoro chi sia stato l'estensore dei testi che abbiamo qui sui banchi. Certo è che egli si è diabolicamente servito della forma ambivalente, ha sistematicamente eluso le proposizioni semplici e chiare, nell'intento di precostituire gli alibi dell'interpretazione giuridica che potranno servire, di qui a cinquant'anni, per affermare la piena dittatura dell'Alta Autorità, abbozzata all'articolo 7 del trattato, che è poi, come noi affermiamo, la dittatura dei gruppi franco-tedeschi della Ruhr e della Lorena, sotto l'alto patrocinio e col diretto innesto del capitale finanziario degli Stati Uniti d'America.

Ora, in più di una occasione, il Parlamento della Repubblica ha avuto il modo e l'opportunità di delineare la situazione della nostra siderurgia che, indubbiamente, ha una struttura fra le più fragili d'Europa. Io non mi soffermo sulla storia e sui caratteri della nostra siderurgia, né credo sia il caso di insistervi dopo gli interventi dei colleghi Riccardo Lombardi e Di Vittorio. Desidero fare solo alcuni accenni sulla posizione della nostra siderurgia nei confronti delle siderurgie dei paesi che con noi sono nella comunità del carbone e dell'acciaio.

È risaputo che noi siamo poveri di minerali, che i giacimenti dell'Elba e del Piemonte denunciano una scarsa quantità di minerale estraibile, che non diversa, e forse peggiore, è anche la situazione del carbone. Quello che produciamo è, comunque, inadatto alle lavorazioni siderurgiche.

La nostra siderurgia è nata per l'utilizzazione del rottame di ferro e l'esigenza di fare ricorso al rottame di ferro per integrare il fabbisogno e la manovra speculativa sui prezzi, manovra che è poi ricorrente nei confronti del rottame, hanno periodicamente creato delle grosse difficoltà alla siderurgia nazionale. L'organizzazione tecnica dei nostri stabilimenti è fra le meno moderne ed attrezzate. Se, infatti, si escludono gli impianti della Fiat e della Falk, il complesso delle acciaierie del nostro paese presenta impianti arretrati, insufficiente organizzazione, il cui potenziale, comunque, non è stato mai sfruttato al di là del 60 per cento.

Di fronte a noi stanno le potenze siderurgiche di Francia e Germania che allineano, assieme all'ingente produzione di minerale e di carbone, razionali impianti produttivi. Dallo squilibrio dei rapporti fra la nostra e le altrui siderurgie, dall'assenza o scarsa validità delle garanzie offerteci dal trattato noi abbiamo tratto una previsione, cioè quella che si riferisce alla parziale o totale smobilitazione della nostra siderurgia.

L'abbiamo detto nella nostra relazione e ripetuto in più circostanze.

Sia al Senato, sia alla Camera, questa nostra previsione è stata polemicamente definita pessimistica od apocalittica. Io non sono riuscito a convincermi del contrario; tanto meno mi sono convinto del contrario dopo l'intervento dell'onorevole Corbino.

Il Governo ha la singolare fortuna di trovare sempre, in ogni circostanza, l'onorevole Corbino al banco della difesa di ufficio delle proprie tesi. L'onorevole Corbino sa mettere, insieme con la sua alta autorità in materia economica, molto entusiasmo nell'assumere e difendere le tesi governative, e non vi è alcun dubbio che da quattro anni a questa parte egli si è imposto come il deputato più governativo di questa Assemblea.

DOMINEDO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Fu contrario all'I. N. A.-Casa...

BOTTAI, Relatore di minoranza. Una rara eccezione vi può essere, ma conferma la regola. Egli ha avuto la compiacenza di rimandare me e l'onorevole Giolitti, relatori di minoranza, al Cabiati, per quanto si riferisce al dumping e all'incidenza del dumping nel settore della siderurgia.

Però, l'onorevole Corbino è caduto in un'evidente contraddizione; vorrei dire - se mai è possibile - in un grossolano errore, quando, nel tentativo di ridurre al minimo il valore e la portata delle nostre preoccupazioni sul destino della siderurgia nazionale, ha affermato che la minaccia alla siderurgia italiana potrà farsi concreta ed insidiosa solo quando venissero a comporsi le contraddizioni ed i contrasti di interesse fra la siderurgia francese e la siderurgia tedesca. E continua ancora, l'onorevole Corbino, affermando che, poiché questi contrasti non potranno mai scomparire, noi italiani potremo sempre giocare su questi stessi contrasti. E l'onorevole Corbino ci suggerisce anche il modo di come giocare su questi contrasti, cioè ci suggerisce la tesi machiavellica – da realizzarsi da parte dei nostri rappresentanti nell'Alta Autorità o negli altri istituti previsti dal piano Schuman - di appoggiarci all'uno o all'altro dei gruppi contendenti e rafforzare così la posizione della siderurgia nazionale.

Ora, io non credo che la difesa della nostra economia si possa operare mediante le pic-

cole furberie suggerite dall'onorevole Corbino; né appare, fin da questo momento, dignitoso entrare nel *pool* facendo una politica giornaliera di piccoli ricatti.

A parte questo, la tesi dell'onorevole Gorbino è fondamentalmente sbagliata, perché o noi tutti. Governo compreso, abbiamo preso un grosso abbaglio, o ci pare che la parte più fondamentale ed intima del pool, del piano Schumann sia appunto la composizione degli interessi franco-tedeschi, fino a questo momento contrastanti, fino a questo momento in urto. Una volta che questi interessi dovessero prendere direzioni centrifughe nei confronti dell'unità del pool, il pool stesso scoppierebbe nelle mani dei suoi promotori o dei suoi direttori.

Così l'onorevole Corbino, con la sua ipotesi sbagliata, conferma la nostra tesi principale, quella che si riferisce alle previsioni della smobilitazione della siderurgia nazionale.

Nel corso del dibattito al Senato, il senatore Ziino, di parte democristiana, pur non concedendosi alle affermazioni solenni e perentorie, ha ripreso il tema che per decenni ha accompagnato le discussioni sulla siderurgia, dalle origini ad oggi; ha adombrato, cioè, la tesi secondo la quale, alla fin dei conti, se anche l'Italia abbandona la sua siderurgia, il danno che ne viene è largamente compesato dallo sviluppo dell'industria meccanica, che può ottenere dall'estero prodotti siderurgici a basso prezzo.

Ora, se si eccettua il senatore Ziino, nessun altro intervento ha preso in considerazione l'evenienza dianzi prospettata, che è poi la tesi principale dell'opposizione. Ne è sortito uno strano contrasto per cui di fronte ad argomenti ragionati sulle previsioni circa l'immobilità prima e la smobilitazione poi della siderurgia italiana si sono avanzate speranze ed atti di fede sulla intrinseca bontà del piano Schuman «valido strumento a salvaguardia della pace, per la elevazione del tenore di vita delle popolazioni europee », come recita il preambolo del trattato stesso.

E quando, in via di ipotesi, il danno economico è stato assunto come possibile, si è affermato (come peraltro ha affermato anche l'onorevole Corbino) che tali e tanti sono i pregi politici del trattato e così evidente è l'interesse politico dell'Italia a ratificarlo, che i danni economici appaiono largamente compensati dai vantaggi politici.

Mi pare necessario ripetere che uno dei nostri più rilevanti motivi contro la ratifica del piano Schumann è da ricercarsi nel rigetto della tesi della smobilitazione della nostra siderurgia in quanto il piano Schuman prevede, come ipotesi principale, a nostro avviso, la smobilitazione della siderurgia nazionale. Uno Stato moderno non guarda alla sua economia secondo il criterio dei puri e semplici costi di azienda, ma valuta la propria struttura economica da un punto di vista più largo, cioè secondo il criterio degli interessi permanenti della comunità nazionale. Se si dovesse accettare la tesi della smobilitazione della siderurgia nazionale, dovremmo arrivare alle estreme conseguenze ed assegnare alla nostra economia la funzione di sviluppare la propria agricoltura e di dedicarsi al turismo o ad altre attività di secondaria importanza.

Come interviene il piano Schuman nella fase di timida organizzazione dell'industria siderurgica nazionale operante con il piano Finsider? Vediamo brevemente le garanzie (su cui si è largamente soffermato il collega Di Vittorio) che offre il piano Schuman in ordine ai principali problemi economici, e quali sono i limiti e le estensioni del mercato della materia prima (minerali e rottami).

Per i minerali di ferro è inclusa la Lorena ed è esclusa l'Algeria. Gli onorevoli colleghi sanno che il minerale lorenese interessa poco o punto il nostro paese, mentre il minerale algerino è della massima importanza, anzi addirittura essenziale per la nostra siderurgia.

Il governo inglese si è assicurato (quantunque l'Inghilterra sia rimasta fuori del pool e del trattato) il rifornimento del minerale algerino; la Francia, tenendo fuori l'Algeria, si è assicurata la possibilità di mantenere rapporti tanto con i paesi del *pool* quanto con i paesi al di fuori del pool. Il Governo insiste nel ritenere sufficienti le garanzie ottenute mediante gli accordi italo-francesi di Santa Margherita, relativi ai rifornimenti del minerale algerino. Tali accordi anzitutto prevedono l'approvvigionamento per cinque anni di minerale di ferro, dalle 400 mila alle 800 mila tonnellate: cinque anni sono la decima parte della durata del trattato e gli stessi quantitativi contemplati, facendo una pur timida valutazione della estensione della efficienza del piano Finsider, lasciano – come afferma la nostra relazione – insodisfatta una quota di minerale di oltre un milione di tonnellate.

Per i rottami di ferro ognuno sa che il mercato comune è limitato soltanto a quello di vecchia raccolta ed è escluso il cascame siderurgico. Su questo particolare problema si è diffusamente soffermato il collega Riccardo Lombardi.

discussioni -- seduta del 16 giugno 1952

Per il carbone il trattato prevede l'istituzione di un mercato comune per un biennio. Nelle norme transitorie è predisposta una sorta di protezione per il carbone nazionale del Sulcis. E per gli altri anni del cinquantennio? Si è il Governo domandato che cosa avverrà delle miniere della Sardegna? Questa è una delle lacune nel già insufficiente sistema di garanzie per riempire la quale il Governo non tenta nemmeno di prefigurare una qualsiasi soluzione o richiedere gli opportuni affidamenti. Dà tempo al tempo. Per l'avvenire nutre fiducia sui sentimenti di collaborazione degli altri paesi contraenti. Giammai, come nel trattato della comunità europea dell'acciaio e del carbone, il Governo della Repubblica ha applicato la massima evangelica: « Basta a ciascun giorno il suo affanno ». Il giorno, per essere chiari, riguarda il periodo transitorio.

Per quanto riguarda le cokerie l'opinione è concorde: 15 mila operai sono minacciati di licenziamento a causa della possibile chiusura delle cokerie, e altri 25 mila lavoratori, che lavorano in industrie collegate all'attivutà delle cokerie, sono in pericolo di perdere il proprio lavoro. In che modo, e in concreto, il Governo intende affrontare questo grave problema provocato dal piano Schuman? Intende di ritenersi pago della affermazione contenuta nella relazione di minoranza allegata al disegno di legge per la ratifica del trattato, secondo la quale occorre seguire con... attenzione l'andamento del mercato?

Ma è fuori di dubbio che il problema più grosso è da ricercarsi nella politica dei prezzi.

Per memoria nostra e per ottenere dall'onorevole ministro per gli affari esteri o dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, delle dichiarazioni responsabili su questo punto, ricordiamo quanto abbiamo consegnato alla nostra relazione.

Nella relazione, si ricorda che, se è vero che l'articolo 60 del trattato stabilisce il divieto ai governi nazionali di praticare prezzi politici all'interno dei territori nazionali, è altrettanto vero che l'alta autorità con l'articolo 61 ha attribuito la facoltà di fissare prezzi minimi e prezzi massimi a seconda che essa riconosca oppur no l'esistenza di una situazione di crisi.

Il trattato prevede e legalizza, a nostro avviso, la politica di dumping dei grandi monopoli all'interno dei mercati nazionali. Se è vero che l'articolo 70 del trattato sancisce il divieto agli Stati di attuare una politica di discriminazione nelle tariffe ferroviarie, non è men vero che è sempre possibile operare la riduzione delle tariffe quando essa vada a favore di una o più imprese.

Il paragrafo b) dell'articolo 60, che certamente gli onorevoli colleghi avranno a mente, sotto il pretesto della difesa dei consumatori cela l'effettiva dittatura dei gruppi franco-tedeschi sui gruppi siderurgici italiani.

Il professor Amoroso, pochi giorni fa a Venezia, nel suo intervento al convegno di economia e politica industriale, faceva questa osservazione: « Un'azienda può essere ridotta a un mucchio di rovine o essere portata alla più alta opulenza. Le industrie chiave del paese divengono extra territoriali come gli immobili di un'ambasciata straniera ».

Del resto, sulla politica dei prezzi, gli onorevoli colleghi della mia parte si sono convenientemente indugiati smontando una delle affermazioni cardine, una delle affermazioni chiave, contenuta nel pool del carbone e dell'acciaio, quella cioè della lettera c) dell'articolo 3, relativa al prezzo più basso, che con una espressione tortuosa stabilisce: «... in condizioni tali da non cagionare alcun aumento correlativo ai prezzi praticati dalle stesse imprese in altre operazioni, né dall'insieme dei prezzi in altro periodo, pur permettendo gli ammortamenti necessarî, oppure lasciando che i capitali investiti abbiano normali possibilità di remunerazione ».

La verità è questa: stabilire prezzi bassi ha un qualche significato, onorevoli colleghi, se i prezzi bassi sono riferiti ad un prezzo di concorrenza; ora, nell'ambito della comunità europea dell'acciaio e del carbone i prezzi sono fissat idall'Alta Autorità, e questa, come osservava il senatore Iannaccone, « reputa basso il prezzo solo perché può fissarne uno più alto ».

Cade, quindi, la garanzia permanente e certa del prezzo dell'acciaio di importazione ancorato ad un basso effettivo livello; e, comunque, al momento possibile, per noi sempre possibile, della eliminazione della nostra siderurgia, nessuno può evitare che l'acciaio tedesco venga imposto, come giustamente osservava anche l'onorevole Di Vittorio, al nostro paese a prezzi di monopolio.

In base a queste considerazioni, le speranze qua e là affiorate circa la possibilità che il piano Schuman, se anche deleterio ed eversore della nostra siderurgia, possa almeno dimostrarsi utile per l'industria meccanica, si diluiscono al punto di restare vana speranza e null'altro.

Poniamo la stessa domanda che abbiamo formulato nella nostra relazione: dov'è la norma del trattato, onorevole Taviani, che garantisca all'Italia un rifornimento costante di prodotti siderurgici? In base a quali prin-

cipî economici è lecito attendersi che Francia e Germania esportino in Italia acciaio grezzo, dal momento in cui la scomparsa della siderurgia italiana – ipotesi questa sempre valida per noi – consente a quei due paesi del pool di esportare macchine?

Temiamo che i provvedimenti relativi agli indennizzi alle imprese che si chiudono, e quelli relativi alle emigrazioni dei lavoratori che, in quote sempre crescenti, aumenteranno la già grande massa di disoccupati, saranno gli argomenti che più daranno da fare ai nostri delegati nel *pool* dell'acciaio e del carbone.

L'Italia, nella comunità dell'acciaio e del carbone, per i coefficienti produttivi che rappresenta, si trova come il famoso vaso di coccio fra i vasi di ferro, di manzoniana memoria; e, nella fattispecie, i vasi di ferro sono costituiti dalla Francia e dalla Germania, soprattutto dalla Germania.

Se scarse e inadeguate sono le garanzie che il nostro paese ha potuto prendere in ordine al carbone, alle materie prime e ai prezzi, di nessuna consistenza, a nostro avviso, appaiono quelle relative all'incidenza della rappresentanza italiana negli organi previsti per la comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Ho ascoltato, nel corso della seduta del 12 giugno, l'onorevole Ambrosini, presidente della Commissione degli esteri, stimato professore di diritto costituzionale. Il suo discorso era intrecciato di importanti motivi giuridici. di speranze e di atti di fede. Egli crede - e sicuramente, dalla persona onesta che è, crede in buona fede - che il piano Schuman rappresenti uno degli strumenti, il primo, se non il principale, per avviare a conclusione la federazione degli Stati uniti di Europa; crede che il piano Schuman - sono sue parole, da me diligentemente annotate - «possa trarre l'Europa dal caos e dal disordine presente»; ravvisa nel piano Schuman il tentativo di produrre, insieme con la pace, il benessere economico dei popoli europei.

Ora, la visione del mondo dell'onorevole Ambrosini, o, se vogliamo, quella dell'Europa, è traguardata con la lente del piano Schuman o con quella di ricambio della federazione degli Stati uniti d'Europa; è, però, arcadica, a nostro avviso, ed idealistica: egli proietta nell'avvenire il suo onesto desiderio di pace e di prosperosa tranquillità. E ad una interruzione dell'onorevole Grilli, di parte comunista, che chiedeva conto all'onorevole Ambrosini dell'ingenuità delle sue concezioni, l'onorevole Ambrosini rispondeva che, alla

lunga, gli ingenui trionfano sui furbi e sui furbastri.

Ora, se l'onorevole Ambrosini ritiene che gli ingenui siano gli uomini onesti e semplici che vivono, lottano e sperano in un avvenire migliore, in cui viga la legge dell'eguaglianza e dell'umana solidarietà, e i furbi e i furbastri siano le cricche di pochi scellerati che hanno instaurato la signoria personale su altri uomini, umili e modesti, che valendosi di immense ricchezze a loro disposizione operano, attraverso il potere politico, con lo sfruttamento più feroce, il dominio più sfrenato su vaste comunità di uomini, se queste sono le opinioni dell'onorevole Ambrosini, noi siamo d'accordo con lui. Là dove siamo in disaccordo - e non è poca cosa - è che noi crediamo appunto che il piano Schuman non realizzi le aspirazioni enunciate dall'onorevole Ambrosini; ché anzi il piano Schuman è uno strumento nelle mani dei furbi e dei furbastri, che mandano avanti gli uomini onesti e che si coprono dietro le idee oneste per riaffermare la loro sete di dominio e per mantenere i loro privilegi. Se quindi apprezziamo al giusto la posizione di uomini come l'onorevole Ambrosini, più difficile si fa la comprensione per la posizione di uomini politici consumati, i quali mostrano di credere nella funzione demiurgica del piano Schuman. Non sanno forse che dietro quel piano vi sono uomini dell'alta finanza e della grande industria tedesca, francese e americana? Sono vere o non sono vere le connessioni denunciate qui in questa Assemblea, fra il grande capitale finanziario americano e l'industria pesante tedesca? Quegli uomini sono gli stessi che già hanno scatenato delle guerre, che hanno sostenuto Hitler, Laval, Pétain; essi hanno in dispregio la vita e il benessere di milioni di uomini e sono pronti ad ogni immondo compromesso pur di mantenere il dominio economico e politico di cui sono titolari.

La nostra opposizione al piano Schuman è l'opposizione non già alle speranze degli europeisti, ma alla sostanza economico-politica della comunità dell'acciaio e del carbone.

Nè si venga a dire che il piano non riguarda i gruppi industriali ma gli Stati di Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, come in modo del tutto ameno e da franco tiratore ci voleva far credere l'onorevole Giannini. Non ci si coglie in contradizione quando si vuol fare questa diffesenza, peraltro formalmente pertinente, stando alla lettera del trattato.

Il collega onorevole Riccardo Lombardi nel suo magistrale intervento di martedì scorso ha, con la chiarezza che gli è abituale, mostrato le connessioni dei gruppi privati e monopolistici della Ruhr e della Lorena con il capitale finanziario americano ed ha sottolineato la preminenza e la guida degli stessi gruppi nella politica che il pool intende instaurare. Nel corso del suo discorso, l'onorevole Riccardo Lombardi ha anche smontato la tesi della parità o comunque della congrua rappresentanza italiana negli istituti di direzione e di controllo della comunità europea dell'acciaio e del carbone.

Quando noi parliamo di dittatura dell'Alta Autorità lo facciamo non per amore delle parole grosse, ma perché alla definizione ci porta l'attenta lettura degli articoli del trattato. Infatti il trattato vieta, con l'articolo 4, la instaurazione di una qualsiasi politica doganale per ogni Stato membro e soprattutto vieta investimenti nel campo siderurgico trasferendo questi poteri all'Alta Autorità.

L'articolo 46 toglie agli Stati per conferirla all'Alta Autorità la funzione inerente alla elaborazione di programmi industriali siderurgici. L'Alta Autorità è autorizzata ad esperire controlli extranazionali sulle produzioni di acciaio e carbone e sui prezzi, come ho dianzi ricordato. Sempre l'articolo 46 dà all'Alta Autorità la facoltà di organizzare le economie sconvolte dal piano e promuovere spostamenti di manodopera (questo mi pare particolarmente grave).

L'articolo 54 non solo conferisce all'Alta Autorità poteri di sanzioni, ma attribuisce alla stessa ampie funzioni di indole finanziaria.

L'articolo 59 definisce il potere dell'Alta Autorità di assegnare a suo libito materie prime scarse in fase di congiuntura ascendente.

L'articolo 61 subordina alla stipulazione di accordi internazionali in materia di acciaio e carboni l'assenso dell'Alta Autorità.

Ecco dunque fissate le potenti leve del comando politico ed economico nelle salde mani dell'Alta Autorità. Rimane soprattutto acquisito che « il pool è uno strumento di accentramento di potere nei gruppi più forti e di eliminazione delle posizioni più deboli, tanto in una situazione di crisi come in una situazione di carestia, tanto quando la domanda langue e si vogliono salvare i profitti dei grandi gruppi, che nei periodi di più intensa preparazione alla guerra ».

Nè vale dire che l'Italia, onorevoli colleghi, sia congruamente rappresentata negli organismi, negli istituti previsti dal trattato per il carbone e l'acciaio. La verità è che l'alta autorità è nelle mani dei francesi e dei tedeschi e per essere i suoi membri fuori d'ogni obbligo verso i rispettivi Stati, si afferma ancor più l'espressione dell'Alta Autorità come potere esecutivo, autocratico, dispotico, dei grandi gruppi del carbone e dell'acciaio della Rhur, della Lorena e soprattutto del capitale finanziario americano. Né, ancora, può trovare alcun temperamento alla satrapia economica dell'Alta Autorità l'esistenza del comitato consultivo, del consiglio, dell'assemblea e della corte di giustizia internazionale. Guardate come sotto una lustra di organizzazione democratica si sono garantiti i poteri i gruppi franco-tedeschi: le decisioni del consiglio non sono valide se non sono sostenute da uno Stato che rappresenti non meno del 20 per cento del valore totale della produzione di acciaio e di carbone della comunità; in sede di mozione di sfiducia verso l'Alta Autorità, la maggioranza deve essere qualificata, occorrono cioè i due terzi. In entrambi i casi, occorre la partecipazione dei gruppi franco-tedeschi, quegli stessi che conducono la politica dell'Alta Autorità.

Le strutture organizzative del piano Schuman tradiscono il potere accentrato nelle mani dei gruppi dell'acciaio e del carbone della Rhur e della Lorena, legati ai gruppi finanziari americani. Nella sua sostanza politica, il piano Schuman completa la politica americana di freno e di arresto allo smantellamento dell'industria pesante tedesca affermata dopo la sconfitta di Hitler e costituisce un solido anello della catena che prepara la guerra.

Il piano Schuman è sorto per consegnare il potere di comando dell'Europa occidentale ai gruppi mineral-siderurgici tedeschi della Renania e della Westfalia e ai gruppi francesi della Lorena. Esso non è cosa nuova, anche se nuove sono le spoglie dietro le quali si presenta. Prima del piano Schuman, ci sono stati i cartelli franco-tedeschi volti ad evitare la caduta dei prezzi siderurgici in periodi di crisi. Ci sono stati i piani Davies e Joung, ricordati dal senatore Jannaccone, quali strumenti di penetrazione del capitale americano dietro le concentrazioni orizzontali e verticali dell'industria tedesca.

Il piano di Hugo Stinnes, centrato sulla integrazione economica della Rhur e della Lorena, fu considerato insufficiente da Hitler, che volle risolvere con l'invasione della Lorena il problema della preminenza economica e politica della Germania nazista nel tentativo di ridurre a zone complementari le aree economiche degli altri paesi. Hugo Stinnes è

l'ispiratore del piano Schuman. Nella mente degli Stati maggiori del capitalismo mondiale, guidato dagli Stati Uniti d'America, questo piano è inteso, tra l'altro, nel senso di eliminare il ripetersi ed aggravarsi di episodi di contraddizione capitalistica innestati nei grossi problemi dei bacini della Rhur e della Lorena, per unificare lo sforzo aggressivo in una sola direzione, verso l'Unione Sovietica.

Qualcuno ha detto che il piano Schuman rappresenta un'applicazione del marxismo riferito alla classe borghese, nel suo tentativo di saldare tutte le forze contro il socialismo che avanza. Contro il piano Schuman si sono schierati i lavoratori di tutta Europa, verso il piano Schumann sono appuntate le critiche di buona parte dei socialdemocratici europei, fuori del piano Schuman sono rimasti gli inglesi.

Dobbiamo constatare che quali strenui difensori del piano Schuman sono rimasti i partiti cattolici dell'Europa occidentale e le organizzazioni sindacali controllate dai cattolici, sì che la definizione più pertinente della comunità europea dell'acciaio e del carbone è quella di « patto cattolico del carbone e dell'acciaio ».

Noi rimaniamo dell'opinione espressa in modo lapidario dai lavoratori delle industrie meccaniche inglesi, non certo in prevalenza comunisti: « La conferenza dei delegati dei lavoratori ritiene che il piano Schuaman sia un passo verso la guerra in Europa». Noi riteniamo che per il nostro paese il piano Schumann rappresenti, in prospettiva, la smobilitazione dell'industria siderurgica, la consegna della industria meccanica italiana ai gruppi tedeschi.

Sentiamo, pertanto, l'inderogabile dovere di invitare la Camera a non votare la ratifica del piano Schuman. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza.

AMBROSINI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se al piano Schuman si vuole attribuire, come ha testé fatto il relatore per la minoranza onorevole Bottai, la qualifica di piano dei cattolici, non saremo certo noi della maggioranza democristiana a lamentarcene. La fede in principi che stanno al di sopra degli interessi particolaristici delle categorie produttrici e dell'esclusivismo degli Stati ha indubbiamente avuto un'influenza di prim'ordine nella elaborazione del piano e per la sua adozione, e continuerà ad averne, speriamo, per il suo successo, anche agli effetti dell'unificazione europea.

Ha domandato l'onorevole Di Vittorio: chi è favorevole al piano? E ha citato parecchie opinioni contrarie manifestate da varie parti anche durante le discussioni parlamentari in Francia, Germania e Belgio.

Ma se guardiamo ai moventi che in molti casi hanno determinato le critiche mosse al piano, potremmo dire che esse si fondano su interessi di categorie colpite dal piano, o su contrasti politici, e, più ancora, forse, su quell'attaccamento quasi geloso al principio tradizionale della esclusività e della illimitatezza del potere sovrano degli Stati, che costituisce uno degli impedimenti maggiori perché l'umanità travagliata possa fare un passo deciso per arrivare ad instaurare un ordinamento supernazionale, dotato dei poteri necessari per assicurare una effettiva collaborazione internazionale e per mantenere la pace.

Ha aggiunto l'onorevole Di Vittorio che il piano Schuman, sostanzialmente, è stato difeso dai ceti politici. Conveniamo in questa constatazione. \mathbf{m} a non nel correlativo appunto che l'onorevole Di Vittorio verso tali ceti crede di manifestare. Ad essi invece ne va riconosciuto il merito. Al di sopra delle perplessità, dei dubbî e delle critiche che da punti di vista particolaristici potevano anche avere un qualche fondamento, i ceti politici, che debbono valutare le situazioni nel loro complesso, sono stati favorevoli al piano Schuman, convinti che, proprio con l'adozione dei principî in esso affermati, si può arrivare alla giusta soluzione di problemi che altrimenti non potrebbero essere risolti se non. attraverso alla concorrenza economica spietata o alla guerra e alla imposizione della volontà del vincitore.

Onorevoli colleghi, cercherò di esaminare il piano Schuman, sulla base non di astratti schemi teorici, ma della complessa situazione quale in concreto si presenta dal punto di vista sia economico che politico.

È stato detto dagli oppositori del piano, quasi ad inficiarne la sua bontà fin dalla base, che esso trae origine da una volontà di predominio americano.

Non è così. L'idea del piano è nata in Francia, anzitutto per eliminare una delle cause del conflitto tradizionale con la Germania. Lo disse chiaramente il ministro degli esteri Schuman, quando il 9 maggio 1950 lanciò l'idea del piano. Egli pensava, oltre che al regolamento della produzione del carbone e dell'acciaio, oltre cioè al fattore economico, anche e maggiormente al fattore politico. Infatti, su questo punto disse: « La solidarietà di produzione, che sarà così annodata, renderà

discussioni — seduta del 16 giugno 1952

evidente che qualunque guerra fra la Francia e la Germania diviene non solo impensabile, ma materialmente impossibile».

Sul terreno economico-sociale, Schuman venne ad affermare la necessità «dell'ugua-glianza nel progresso delle condizioni di vita della mano d'opera di queste industrie», e ad escludere esplicitamente che il proposto pool avesse la natura di un cartello: «All'opposto di un cartello internazionale, tendente alla ripartizione e allo sfruttamento di mercati nazionali con pratiche restrittive e al mantenimento di profitti elevati, l'Organizzazione progettata assicurerà la fusione dei mercati e l'espansione della produzione».

Non si tratta quindi, onorevole Di Vittorio, della costituzione di un ente destinato a proteggere interessi particolaristici di monopoli, ma di una organizzazione internazionale creata per scopi prevalentemente politici, ai quali vanno in conseguenza subordinati i privati interessi particolaristici delle categorie interessate.

Indubbiamente, come giustamente ha detto l'onorevole Riccardo Lombardi, in questo problema il lato economico non può disgiungersi dal lato politico; ma quest'ultimo sopravanza il primo, che pur ha un'importanza fondamentale.

Cominciamo ad esaminare la questione dal punto di vista economico. All'uopo occorre tenere presente quale è la drammatica posizione dell'Europa. Fino alla prima guerra mondiale essa poteva considerarsi quasi come il centro del mondo, anche nel campo economico e commerciale. Ma ora non più. Gli altri continenti, ed anche i paesi che prima erano sottoposti a regime coloniale o quasi, cercano di sfruttare e trasformare le loro materie prime, cosicché i paesi d'Europa hanno perduto il vantaggio derivante dalla traformazione delle materie prime e dall'esportazione correlativa di manufatti. Ma vi è di più. Le due guerre mondiali hanno causato rovine immense all'economia di tutti gli Stati d'Europa. Quale di questi stati, anche il più forte, può presumere di avere una struttura economica, politica e militare tale da consentirgli di bastare a se stesso? E a parte l'inesistenza dell'autosufficienza e la inadeguatezza ed i pericoli dell'autarchia, quale Stato può presumere di potere adottare e seguire, nelle relazioni con gli altri continenti, una politica propria, autonoma, nel campo economico, militare e politico in senso stretto?

Questa è la domanda che i governanti, le classi politiche ed i popoli d'Europa debbono porsi. La risposta è molto spiacevole ma bisogna pur darla se si vuole effettivamente arrivare ai mezzi adeguati per rialzare la situazione dei paesi dell'Europa.

Non potendo bastare a se stessi, e non potendo nemmeno fare, singolarmente presi, una politica autonoma di fronte agli altri continenti, essi non hanno che una possibilità per evitare di diventarne tributari e fors'anche satelliti: quella di unirsi, e di svolgere uniti una politica comune.

Le risorse dei paesi europei sono ancora notevoli. Mettendole assieme, ed impiegandole coordinatamente sotto una comune direzione, l'Europa potrà salvarsi dalla decadenza e dallo stato di inferiorità in cui è venuta a trovarsi e che rischia di diventare maggiore, e potrà riconquistare la propria autonomia e lavorare più efficacemente alla sua ricostruzione economica e al mantenimento della pace.

Ma per arrivare a ciò occorre che i singoli Stati si decidano a rinunziare alla esclusività del proprio potere d'impero cedendone una parte al superiore organismo internazionale destinato a coordinare le rispettive loro attività finora svolgentesi in modo discorde e spesso antagonistico.

Un principio di attuazione di questo nuovo sistema si ha con la creazione della Comunità del carbone e dell'acciaio.

Gli oppositori dell'estrema sinistra obiettano che l'applicazione del piano sarebbe deleteria per la nostra economia e che porterebbe allo annientamento della nostra industria siderurgica. Mostrandosi teneri verso questo settore, e quindi anche verso i baroni della siderurgia contro i quali avevano sempre combattuto, gli oppositori dell'estrema polemizzano con l'onorevole Corbino che aveva dimostrato l'infondatezza delle loro previsioni apocalittiche; si meravigliano anzi e quasi fanno un appunto all'onorevole Corbino per il fatto dell'arere agli assunto un tale atteggiamento.

Ma sarebbe proprio strano pretendere da un uomo della statura dell'onorevole Corbino il silenzio in una qualsiasi discussione, e specie in riguardo ad un problema che è fondamentale per l'avvenire dell'Europa. L'onorevole Corbino è una delle più alte autorità europee nelle scienze economiche. Se nella sua adamantina coscienza egli ha creduto di dire alla Camera ed al paese il suo pensiero, non possiamo che manifestargli il nostro vivo apprezzamento

Rimettendomi alle chiare e stringenti argomentazioni da lui fatte nell'ultimo discorso

ed alle perspicue e documentate considerazioni esposte dal mio amico, dal nostro amico Quarello nella sua relazione scritta, mi soffermerò su qualche punto di particolare rilievo. Il piano Schuman ha, fra gli altri scopi, quello di arrivare alla riduzione dei costi di produzione ed all'abbassamento dei prezzi di vendita del carbone e dell'acciaio. Orbene il nostro paese non può che avvantaggiarsene, perché è largamente importatore di carbone e di acciaio. È bene tenere presente che l'industria siderurgica italiana costituisce un esempio tipico di protezione, cioè di concorso al suo mantenimento di tutti i cittadini che vengono a pagare più caro l'acciaio necessario alle proprie attività produttive.

La possibilità di importare a prezzi minori il carbone e l'acciaio non può non avere benefica ripercussione su tutte le attività produttive.

Si obietta che l'applicazione del piano Schuman porterà o che potrebbe portare alla contrazione dell'attuale nostra industria siderurgica ed alla perdita dei capitali impiegativi.

Ma non si tiene conto di ciò che si avrà sull'altro piatto della bilancia, del fatto cioè che l'importazione del carbone e dell'acciaio a prezzi più bassi stimolerebbe, siccome ho detto, molte altre attività produttive, specie le meccaniche, chè potrebbero accrescere le proprie esportazioni. Maggiore vantaggio ne deriverebbe all'agricoltura, particolarmente del Mezzogiorno e delle Isole, rispetto alle macchine agricole ed ai fertilizzanti, che potrebbero essere acquistati a minor prezzo.

L'economia del paese, nel suo complesso se ne avvantaggerebbe.

Ingiustificate, dunque, sono le visioni apocalittiche degli oppositori.

Ma vi ha un altro punto che va preso in considerazione, quello dell'occupazione della mano d'opera, di cui il piano si mostra molto sollecito. Basterà richiamare alcuni articoli. L'articolo 3 attribuisce alle istituzioni della Comunità il compito, fra l'altro, di «promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della manodopera, permettendo un continuo adeguamento nel progresso, in ciascuna delle industrie in cui essa Comunità ha competenza». L'articolo 46 autorizza i lavoratori e le loro associazioni a « presentare all'Alta Autorità qualsiasi suggerimento od osservazione sulle questioni che li riguardano. Stabilisce inoltre che l'Alta Autorità deve partecipare allo studio per il reimpiego dei lavoratori, per l'elevazione del loro tenore di vita. L'articolo 47 dà all'alta autorità la facoltà di comminare ammende (è proprio quella facoltà della quale si faceva la critica, ma che invece costituisce una novità ed un vantaggio per i lavoratori) e di applicarle quando le singole aziende nei vari paesi non si uniformino alle raccomandazioni che l'Alta Autorità ha fatto in beneficio dei lavoratori. Nell'articolo 55 si parla della necessità di incoraggiare la sicurezza del lavoro; nell'articolo 56 si dispone, in previsione di squilibri che possono verificarsi nel campo della produzione nei vari settori nazionali, che l'Alta Autorità può facilitare (salto gli incisi) il finanziamento di programmi per la creazione di nuove attività economicamente sane che possano assicurare il reimpiego produttivo della manodopera disponibile. Ancora più importanti sono le disposizioni degli articoli 68 e 69, che giustamente il nostro amico Quarello ha ritenuto opportuno di mettere in maggior rilievo nella sua pregevole relazione.

Orbene, cnorevoli colleghi, l'insieme di tutte queste disposizioni dettate in favore dei lavoratori deve pur pesare nella valutazione complessiva del piano, specie in un paese, come il nostro, che è così sovrabbondante di manodopera che non trova impiego adeguato nei confini della patria.

Quanto alla durata del piano, sembra a molti che il termine previsto dal trattato sia eccessivo. Ma l'onorevole Corbino ha dimostrato che soltanto in un lungo periodo di tempo può raggiungersi la compensazione fra svantaggi e vantaggi e quindi il ristabilimento di quell'equilibrio che è necessario nel mondo economico, come nel mondo politico.

Naturalmente occorrerà che tutti i fattori competenti vigilino perché l'applicazione del piano avvenga razionalmente ed equamente, in modo da impedire eventuali straripamenti ed imposizioni particolaristiche di gruppi nazionali o di categorie della produzione. Questo è necessario, anzi indispensabile perché la situazione economico-sociale dei paesi partecipanti al pool possa trarne i previsti vantaggi. All'uopo occorrerà che governi, parlamenti e pubblica opinione siano sempre vigilanti.

In riguardo all'applicazione del piano, è opportuno ricordare che il trattato prevede la possibilità di adattamenti e di emendamenti. L'articolo 95 detta, fra l'altro: «Scaduto il periodo transitorio previsto dalla Convenzione per le disposizioni transitorie, se difficoltà impreviste, rilevate dall'esperienza nelle moda-

lità di applicazione del presente trattato, od un cambiamento profondo delle condizioni economiche o tecniche che colpisca direttamente il mercato comune del carbone o dell'acciaio, rendono necessario un adattamento delle regole relative all'esercizio da parte dell'Alta Autorità dei poteri che le sono conferiti, vi si possono apportare modifiche appropriate, senza che queste possano arrecar danno alle disposizioni degli articoli 2, 3, e 4, od al rapporto dei poteri attribuiti rispettivamente all'alta autorità e alle altre istituzioni della Comunità ».

È stato osservato che queste eccezioni sono tali da ridurre di molto la possibilità di apportare alla struttura dell'organismo tutti gli adattamenti che si rendessero eventualmente necessarî. La dizione ampia di questa parte dell'articolo 95 si presterebbe ad indurre ad una tale perplessità. Ma basta scorrere gli articoli 2, 3 e 4 – che sono quelli che non possono essere modificati – per vedere che vengono in considerazione gli scopi e la struttura fondamentale del trattato, cosicché sarebbe non ammissibile che modifiche fossero fatte dagli organi della Comunità. Ma non perciò la vita di questa può considerarsi sottratta a qualsiasi mutamento.

Soccorre in proposito l'articolo 96, il quale prevede espressamente la possibilità che, scaduto il periodo transitorio, il governo di ciascuno Stato membro e l'Alta Autorità possano « proporre emendamenti al presente trattato ».

Vengo al lato politico del piano Schuman, che tende, siccome ho detto avanti, ad eliminare una delle cause del tradizionale conflitto tra Francia e Germania ed a porre i primi pilastri per l'unificazione dell'Europa. Non occorre ora ripetere le ragioni per cui bisogna perseguire questi scopi se vogliono salvarsi i paesi d'Europa dalla decadenza e dalla soggezione verso altri continenti. È piuttosto opportuno riaccennare all'ostacolo principale che ancora esiste per l'attuazione di questo programma.

Intendo riferirmi all'attaccamento geloso che nella scienza giuridica e nel campo politico si addimostra ancora per il classico principio della illimitatezza del potere sovrano dello Stato.

La tradizione esercita ancora un tale peso che è difficile liberarsene. Eppure bisogna arrivarvi se si vuole effettivamente creare un ordinamento internazionale che coordini l'azione degli Stati e ne impedisca il ricorso alla guerra. A ciò però non si può pervenire se ogni Stato non rinunzia ad una parte della

sua sovranità, come è previsto nell'articolo 11 della nostra Costituzione.

Per altro è da tenere presente che lo stadio dell'affermarsi e dell'evolversi del concetto della sovranità porta a riconoscere che tale concetto ha un carattere relativo e non assoluto, giacché la sovranità subisce dei limiti non solo per ragioni naturali, ma anche giuridiche attinenti alla garanzia dei diritti dell'uomo ed al rispetto dell'ordinamento giuridico esistente.

Comunque le nuove esigenze della vita dei popoli inducono ed anzi rendono necessario rivedere e sorpassare quella vecchia concezione classica, se si vuole effettivamente, ripeto, impedire lo strapotere degli Stati ed assicurare la vera cooperazione internazionale e la pace fra i popoli.

Eppure le resistenze sono ancora generali e forti, giacché moltissimi restano attaccati alla concezione classica della sovranità, come ad un dogma. Sarei tentato di addentrarmi nell'esame della questione dal punto di vista storico e giuri- dico; ma bastano questi accenni per dimostrare la necessità e l'urgenza di sottoporre a critica e a revisione i principî tradizionali.

DI VITTORIO. È pericoloso mettere in discussione i dogmi.

AMBROSINI, Relatore per la maggioranza. No, onorevole Di Vittorio, qui non si tratta dei dogmi della fede. Non confondiamo il sacro col profano.

DI VITTORIO. Lo so bene.

AMBROSINI, Relatore per la maggioranza. Lo sa bene! Ed allora discutiamo della concezione della illimitatezza della sovranità che continua ad essere considerata come un dogma. I creatori della Società delle nazioni prima e poi dell'O. N. U. non riuscirono a sottrarvisi; ed in questo attaccamento al principio della illimitatezza della sovranità, proprio in questo attaccamento deve riscontrarsi una delle cause fondamentali del fallimento della Societa delle nazioni e della inadeguatezza dell'O. N. U. a far fronte alle esigenze della pace mondiale. Orbene, se è così, perché non cercare di rimediare?

Tutti siamo d'accordo nella necessità di mantenere la pace e di creare all'uopo un adeguato ordinamento internazionale. Ma occorre che i teorici e più ancora i governanti e le classi politiche si decidano a svincolarsi dal principio tradizionale della illimitatezza della sovranità degli Stati. Questo è il principio nuovo affermato nel piano Schuman. Ci si oppone che la sua sfera d'azione è molto limitata, e che dovrebbe procedersi all'attua-

zione del nuovo principio su un piano universale.

Ma, onorevoli colleghi, questo tentativo è stato fatto con la Societa delle nazioni e con l'O. N. U.; ed è fallito.

Dato questo fallimento sul piano universalistico, occorre cambiare metodo, mettendosi, come si fa col *pool* del carbone e dell'acciaio, su un campo più ristretto, come territorio e come settore di attività produttive.

DI VITTORIO. Il concetto è giusto, però cinquant'anni sono troppi per provare!

AMBROSINI, Relatore per la maggioranza. Onorevole collega, cinquant'anni possono sembrare troppi; ma il trattato prevede la possibilità, siccome ho detto avanti, di apportare modifiche ed emendamenti. Eppoi, onorevole Di Vittorio, non c'è ragione che dobbiate essere così pessimisti, che dobbiate presentare l'avvenire con visioni ed immagini apocalittiche?

GRILLI. E perché ella è ottimista?

AMBROSINI, Relatore per la maggioranza Perché sono ottimistà? Anzitutto per reagire al vostro pessimismo, ma ancora di più per una ragione superiore: io insegno all'università e vivo in mezzo ai giovami, che troppo sono stati colpiti dalle avversità dei tempi e da tante delusioni. Certo le delusioni non debbono curarsi fomentando illusioni; ma da ciò a togliere la speranza e la fede ci corre molto. La gioventù è generosa ed è sensibile ad ogni richiamo ideale. È su questi nobili sentimenti che dobbiamo far leva per fare appello ai giovani che dovranno reggere le sorti della patria in tutti i campi, dal campo culturale a quello economico, militare e politico. La fede nell'avvenire è il primo elemento della vita e del progresso. I giovani non possono essere scettici e pessimisti. È principalmente pensando ad essi ed all'apporto che daranno alla grandezza della patria ed alla realizzazione dei nuovi ideali internazionali, che si può e si deve essere ottimisti.

Onorevoli colleghi, Schuman e coloro che hanno elaborato il piano che da lui prende il nome non hanno avuto la pretesa di risolvere tutti i problemi inerenti al settore determinato in cui il piano è destinato ad operare e al campo più vasto della unificazione dell'Europa. Ma essi hanno posto le basi di quel nuovo ordinamento supernazionale che soltanto può sollevare i popoli dai pericoli che li minacciano e dall'ansia che tutti turba e opprime.

È per queste ragioni, è in nome di questi nuovi principî di vita e di questo sano e meditato ottimismo, che mi onoro di raccomandare alla Camera l'approvazione del disegno di legge in discussione. (Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti, relatore di minoranza.

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'oratoria appassionata dell'onorevole Ambrosini – ma mi consenta di dirglielo col dovuto rispetto, a mio avviso più fondata sui sentimenti che non sugli argomenti – io farò seguire...

AMBROSINI, Relatore per la maggioranza. Nella discussione degli argomenti economici credo di essermi riferito ai fattori concreti della produzione. Chiedo scusa dell'interruzione.

GIOLITTI, Relatore di minoranza. ...seguire un tono più scialbo, e voglio anche aggiungere che spero di fare un discorso abbastanza breve. Desidero dare questa assicurazione – quantunque sappia bene che secondo una regola costante l'oratore che incomincia dicendo di essere breve è poi il più lungo di tutti – per evitare che i colleghi si possano allarmare per l'osservazione che ho dovuto fare all'inizio del mio intervento.

Voglio osservare che in realtà oggi, giunti alla conclusione della discussione, potremmo considerarci in un certo senso al principio. Non ho affatto la pretesa - che sarebbe presunzione - di riaprire la discussione o colmare quelle lacune che, a mio avviso, vi sono state. Ma i colleghi avranno osservato che i primi oratori che hanno letto per lo meno e commentato alcuni articoli del trattato. entrando nel merito e in alcuni dettagli necessari, sono stati i relatori che mi hanno preceduto, tanto l'onorevole Bottai quanto l'onorevole Ambrosini, mentre nella discussione generale non si è andati oltre le grandi linee, trascurando quella che è la natura specifica di questo trattato, eminentemente economica oltre che politica. Evidentemente la lettura e il commento dettagliato (che certo non sarò io a fare) degli articoli del trattato è impresa piuttosto ingrata, dato anche il linguaggio contorto di questo documento.

I colleghi sono stati prudenti a non addentrarsi nel ginepraio di questi articoli, perché poteva essere fondata la loro paura di non uscirne più fuori. Tuttavia, alcuni elementi analitici io credo di doverli portare anche a questo punto conclusivo della discussione, perché, pur condividendo l'osservazione di parecchi colleghi, che in un Assemblea politica come la nostra si tratta di esaminare i problemi nei loro aspetti generali e fondamentali, non c'è dubbio che di fronte ad un problema come questo, del trattato che istituisce

il pool del carbone e dell'acciaio, alcuni essenziali elementi di analisi non possono esser tralasciati, se si vuole avere un quadro obiettivo, se si vuole arrivare ad una conoscenza precisa dell'argomento.

Per garantirmi della promessa brevità, in questa ora ormai tarda, del mio intervento, cercherò di ricondurre tutte le varie considerazioni a tre gruppi di questioni fondamentali: 1º) il carattere e le funzioni del potere sopranazionale che viene costituito col presente trattato; 2º) le conseguenze che dal trattato derivano per i settori compresi nel pool del carbone e dell'acciaio; 30) le conseguenze che derivano per gli altri settori, quelli non direttamente compresi nel pool, ad esempio, la meccanica e l'edilizia, che però sono collegate con la siderurgia compresa nel pool, e le conseguenze che ne derivano per l'economia in generale del nostro paese (giacché è dei problemi del nostro paese, evidentemente, che qui ci dobbiamo preoccupare).

Sul primo punto - carattere e natura e funzioni del potere sopranazionale costituito col trattato in discussione - non ho particolari considerazioni da aggiungere a quelle già esaurienti degli altri oratori. È stata già esaurientemente precisata (e non ritorno sull'argomento) la questione della incostituzionalità, a nostro avviso, della rinuncia alla sovranità che il nostro Stato viene a fare con la adesione alla comunità del carbone e dell'acciaio. A questo riguardo io desidero in primo luogo precisare, anche in relazione a quello che ha detto or ora l'onorevole Ambrosini, che per noi la sovranità nazionale non è affatto un feticcio che si aggira nel nostro subcosciente: per noi la sovranità nazionale è qualche cosa di estremamente concreto, è un elemento fondamentale per consentire lo sviluppo autonomo (ma non autarchico, intendiamoci bene) di una economia nazionale, per consentire la necessaria sodisfazione delle esigenze economiche nazionali. Ma su questo non mi soffermo. Su questa prima questione intendo semplicemente ribadire due punti: in primo luogo il presente trattato non è affatto uno strumento che rappresenti un avviamento, come è stato detto, alla successiva costituzione di una più larga e più profonda unità europea. Ci troviamo indubbiamente di fronte ad uno strumento dichiarato della politica atlantica. Bene ha fatto, a mio avviso, il Presidente del Consiglio ad aprire questa discussione nel nome di quel generale che è assurto, per sua vergogna, a simbolo delle più ignominiose forme di sterminio della guerra moderna. Ha ragione l'onorevole De Gasperi a stabilire questo collegamento immediato con la politica aggressiva degli Stati Uniti, e l'onorevole Corbino, il quale, con una certa abilità dialettica, ha voluto farci credere che qui invece si tratterebbe di qualche cosa di distinto e di diverso dal patto atlantico, dalla politica atlantica, argomentando in base al fatto che l'Inghilterra è assente da questo trattato, indubbiamente erra.

Per quanto riguarda l'importanza, il peso di questa assenza dell'Inghilterra, ha già detto il nostro collega Pessi. Io voglio osservare che l'argomento dell'onorevole Corbino si ritorce contro di lui: l'assenza dell'Inghilterra dal pool conferma proprio che si tratta di uno strumento della politica atlantica, perché un embrione di politica europea avrebbe potuto aversi qualora l'Inghilterra avesse aderito. Invece, proprio perché l'Inghilterra vede in questo patto non altro che uno strumento atlatico, non altro che uno strumento della politica americana e proprio perché essa vuole mantenere quella sua posizione, diciamo così, di secondo partner, essa non ha aderito, perché aderendo, avrebbe in certa misura rinunziato a quella posizione di relativo prestigio che essa si sforza di mantenere nello schieramento atlantico.

È evidente per tutti che l'idea originaria del piano Schuman, anche se porta il nome di un ministro francese, è un'idea americana. Lo sanno tutti. L'onorevole Ambrosini ci ha letto la dichiarazione del 9 maggio del ministro Schuman: ma questa dichiarazione ufficiale non può smentire che il contenuto del trattato sia americano, che l'idea originaria e promotrice del trattato sia un'idea americana, tendente allo scopo di creare uno strumento della politica atlantica.

Ripeto, quindi, che non si tratta qui di incominciare faticosamente, sia pure per tentativi, ad avviare la costituzione della unità europea. L'onorevole Corbino ci ha detto: qui si tratta in sostanza di costruire a piccoli passi l'unità europea. E lo stesso concetto, se non ho male inteso, ci ha ripetuto ora l'onorevole Ambrosini. Ma se così fosse, se lo scopo fosse veramente quello di fare l'Europa a piccoli passi, questo piano sarebbe un grande errore, perché questo è un grande passo e molto decisivo per le economie nazionali dei paesi che vi aderiscono. Si mette il carro avanti ai buoi. Voi dite: facciamo prima il *pool* del carbone e dell'acciaio e poi faremo i'unità Europea. Ma questo è già qualche cosa di più dell'unità europea, è già un'unità coattiva sul terreno economico, nei settori chiave delle diverse economie

nazionali. Si potrebbe, quindi, osservare che se veramente si voleva cominciare con piccoli passi, con tentativi, c'era allora un altro strumento, non atlantico, ma uno strumento abbastanza unitario per l'Europa, la Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa, che ha sede in Ginevra, come voi sapete. Era là che si poteva, in via sperimentale, tentare qualcosa sulla strada dell'unità europea.

Questo invece è un passo decisivo, che non rappresenta un tentativo, ma un impegno, che per la sua stessa durata è di estrema gravità. E non serve citare i preamboli, perché i preamboli hanno sempre un carattere retorico. L'onorevole Ambrosini sa benissimo che anche coloro che nel settembre 1926 firmarono il famoso cartello internazionale dell'acciaio, nel preambolo scrissero che si trattava di «-un primo passo verso gli Stati Uniti d'Europa ». Queste affermazioni retoriche le troviamo in tutti i preamboli di tutti i trattati, quali che siano gli scopi reali o nascosti che essi si propongono. E giustamente ha chiarito l'onorevole Lombardi, nel suo intervento, quale è la nostra posizione, non nazionalistica, ma nazionale, di fronte a questo tipo di falso internazionalismo, che ha fatto da cornice ai varî cartelli internazionali capitalistici fino al presente trattato, che ne è uno sviluppo.

E mi consenta l'onorevole Ambrosini di dirgli, con tutto il rispetto e senza alcun dubbio per le sue buone intenzioni, che non è certo di miglior lega l'internazionalismo federalistico che ormai mi pare diventi sempre più un'etichetta per contrabbandare le tesi più reazionarie e più vecchie.

L'onorevole Sabatini (e adesso lo stesso onorevole Ambrosini ha riecheggiato quel che diceva l'onorevole Sabatini) invitava i giovani ad entusiasmarsi per lo spirito che anima questo trattato. Ma veramente, se trovassi un giovane innamorato di queste tesi, sarei quasi incline a sospettarlo di necrofilia! Qui si tratta infatti di qualche cosa di vecchio, di stantio, che abbiamo visto ripetersi nella storia sotto le stesse formule e le stesse false etichette. La storia di questi ultimi decenni è piena di guesti accordi di cartelli, su basi capitalistiche, imperialistiche. E allora, di fronte a queste mascherature del reale significato e del reale contenuto del trattato, preferiamo la sincerità di cui, per esempio, ha saputo dar prova, in sede molto responsabile, lo stesso ministro Schuman, quegli che ufficialmente viene presentato come inventore di questa comunità dell'acciaio e del carbone. Che cosa ha detto il ministro Schuman, padre putativo di questo trattato, alla Commissione degli esteri della Assemblea nazionale francese, precisamente il 29 novembre 1951? Lì, in sede di commissione competente e responsabile, il signor Schuman ha posto le cose in termini piuttosto chiari, e vale la pena di citare queste sue dichiarazioni per amore di oggettività, perché si abbiano tutti gli elementi di giudizio davanti agli occhi.

Diceva testualmente così il signor Schuman in quella occasione: «La comunità del carbone e dell'acciaio è un problema a sé. È vero che nella dichiarazione del 9 maggio 1950 abbiamo accennato all'idea federale europea, ma come un obiettivo lontano... Vi chiedo, dunque, di considerare che vi trovate davanti a un progetto che va isolato da tutto il resto, che va esaminato a sè... La comunità del carbone e dell'acciaio può e deve funzionare, quali che siano le soluzioni che possono intervenire in seguito al riguardo dell'organizzazione politica dell'Europa ».

E se rimanessero dubbi sul reale significato di queste dichiarazioni del signor Schuman, vi sono le dichiarazioni del vicepresisidente del consiglio e ministro delle finanze del Governo francese, René Mayer, all'Assemblea Nazionale, il 7 dicembre 1951, nella stessa discussione che aveva avuto inizio davanti alla commissione degli esteri, la quale aveva udito quelle dichiarazioni del signor Schuman.

Diceva il vicepresidente del consiglio francese: «Esiste una comunità di fatto fra il carbone della Ruhr, il bacino renano, il bacino lorenese, il bacino belga e il bacino del nord e del Pas-de-Calais, così come il ferro della Lorena... Si tratta di un centro (la Ruhr) non soltanto capace di rifornire la Germania orientale, ma che per anni si è irradiato su una parte dell'Europa occidentale, sul Belgio, sull'Olanda, sull'Italia... Queste realtà fisiche esistono. Su di esse è fondato il progetto di cui vi chiediamo l'approvazione ».

Questa è la realtà molto concreta alla quale si sono appellati gli stessi ministri francesi, quando ad un certo punto si è trattato di spiegare la reale natura del trattato. Mettiamo da un canto tutte le etichette, tutti i preamboli e tutte le retoriche più o meno internazionaliste e federaliste. Guardiamo al vero contenuto della comunità che questo trattato vuole istituire.

In realtà si tratta qui di costituire gli strumenti per il dominio effettivo della Ger-

mania, della industria pesante tedesca sull'Europa occidentale, con la camplicità dei gruppi francesi della Lorena.

Oueste sono le forze che si uniscono in questo trattato. E non dobbiamo trascurare il fatto, quando parliamo di Germania e di potenziamento dell'industria tedesca per il suo dominio sull'Europa, che oggi in questa industria tedesca quelli che predominano sono gli investimenti di capitali americani. Ecco quindi la conseguenza logica, anche sul terreno economico capitalistico, dell'idea americana, che è all'origine del presente trattato, il quale, in questo suo aspetto concreto, ha una straordinaria somiglianza con quello che era il piano propugnato dall'ex ministro nazista Schacht, propugnato non in tempi nazisti, ma in tempi recenti, perché il signor Schacht ormai scrive e parla liberamente in Europa occidentale e negli Stati Uniti. Ilsignor Schacht scriveva nel 1948 che « in tal modo » (secondo quel suo determinato piano, che poi praticamente è tradotto nel piano Schuman) « la Germania diventerà il centro industriale di una simile federazione e produrrà macchine e materiale pesante in cambio di derrate alimentari e beni di consumo ». In sostanza siamo al piano Morgenthau alla rovescia: la Germania superindustralizzata in mezzo ad una Europa che dovrebbe essere ridotta a paese agricolo o addirittura a paese dedito alla pastorizia.

Non è un fatto nuovo questo della collusione fra i gruppi francesi della Lorena e i gruppi tedeschi della Ruhr. L'onorevole Corbino ci ha parlato di un contrasto secolare fra questi gruppi, che verrebbe ad essere sanato da questo trattato. Ma non è esatto parlare di contrasto secolare, perché vi sono stati dei periodi molto importanti, dei lunghi periodi in cui, sulla base di accordi di cartello di questo tipo, i gruppi monopolistici della Lorena e i gruppi monopolistici tedeschi della Ruhr hanno vissuto in perfetto accordo. Basta ricordare nomi famosi come quelli dei De Wendel in Francia e dei Röchling in Germania, quel trust franco-tedesco che fece la linea Maginot, per cui, come risultò dalla indagine americana all'indomani della guerra, per la decartelizzazione, i piani della linea Maginot erano già in possesso dello Stato maggiore tedesco molto prima dell'inizio della guerra, perché questo è normalmente il patriottismo di quei trusts lorenesi che avevano per loro parola d'ordine: meglio-Hitler che Blum al potere.

Questa collusione antinazionale fra i gruppi monopolistici della Lorena e della Ruhr

è di vecchia data. E del resto l'onorevole Corbino si è lui stesso contraddetto, quando, dopo aver parlato della sanatoria di questo contrasto secolare che sarebbe operata dal piano Schuman, per tranquillizzare il popolo italiano ha detto: però è impossibile una collusione tra questi gruppi a danno della Italia.Invece è proprio questa la verità: che in una certa misura il prezzo di questo compromesso, di questa collusione fra i gruppi francesi della Lorena e i gruppi tedeschi della Ruhr siamo proprio noi a doverlo pagare. È l'Italia che rappresenta il mercato di consumo elargito a questi gruppi capitalistici più forti. E la Germania occidentale ormai, per la sua posizione politica, è costretta ad espandersi economicamente verso l'Europa occidentale. Avendo essa tirate la cortina di ferro, specialmente ora con le misure relative al riarmo e al trattato di pace con le potenze occidentali, si è precluso quelle possibilità che essa sfruttava in passato, di espansione economica verso l'Europa orientale. Noi dovremo far fronte alla concorrenza di questa industria pesante enormemente più forte della nostra e in condizioni infinitamente più vantaggiose di quelle nelle quali si trova la nostra siderurgia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Ora, in questa situazione, abbiamo noi per lo meno delle garanzie, abbiamo una posizione negli organi della comunità, che ci consenta una certa possibilità di influire nelle determinazioni dell'Alta Autorità?

Su questo punto, per quanto riguarda la nostra posizione negli organi della comunità, io non ho da aggiungere nulla a quello che ha detto esaurientemente l'onorevole Bottai, il quale ha chiarito la nostra posizione di assoluta inferiorità nell'Alta Autorità, che è poi l'organo decisivo della comunità, perché il Consiglio, il Comitato consultivo, la Corte di giustizia hanno scarsa influenza. Voglio solo aggiungere, a quello che hanno detto l'onorevole Bottai e altri colleghi, la definizione che un collega di vostra parte nell'altra Camera ha dato di guesta Alta Autorità e della nostra posizione nell'Alta Autorità. Il senatore Falk ha detto che « questa Alta Autorità è l'organo in cui la Francia e la Germania avranno due posti e l'Italia uno. Va bene, questo è stabilito nel trattato. Evidentemente qui ci troviamo di fronte ad una forma quasi autocratica di potestà, in cui il disgraziato che sarà inviato

a sostenere le buone ragioni dell'Italia sarà solo a combattere in condizioni molto ardue ». Questo lo ha detto un collega che ha votato a favore del trattato, cosa sorprendente, dopo una simile dichiarazione. Comunque, questa definizione è sua.

I poteri dell'Alta Autorità nella quale noi siamo in posizione di così assoluta inferiorità, sono vastissimi. L'onorevole Bottai ha illustrato esaurientemente anche questo punto, per cui io non sto a richiamare tutti gli articoli – che suppongo noti ai colleghi – nei quali sono sanciti gli enormi, autocratici poteri dell'Alta Autorità, la quale scavalca i governi, agisce indipendentemente e al di sopra dei governi nazionali, intervenendo direttamente anche con atti esecutivi nei confronti delle aziende.

Si vedano gli articoli 63 e 64, che per brevità non leggo. L'Alta Autorità impartisce ordini alle aziende nei diversi Stati, dice loro quello che devono fare e quello che non possono fare, commina le ammende, interviene con atti penali nei confronti delle imprese, senza passare per il tramite dei governi. L'Alta Autorità esercita il suo potere direttamente nei confronti delle aziende proprio perché è un organismo che agisce (in base a principî formulati, sia pure tortuosamente, ma abbastanza chiaramente, nel trattato), secondo interessi capitalistici privati e non secondo gli interessi delle rispettive economie nazionali. È quindi logico, secondo lo spirito del trattato, che l'Alta Autorità non passi per il tramite dei governi nazionali, perché ormai i governi nazionali hanno rinunziato, con l'adesione al trattato, a promuovere una politica economica nazionale, per lo meno nel settore della siderurgia e del carbone. Si vedrà poi come la rinunzia ad una politica nazionale in questo settore significhi rinunzia ad una politica economica in generale.

L'onorevole Ambrosini a questo proposito ha voluto esaltare il linguaggio di questo trattato, dove il compito dell'Alta Autorità viene chiamato con la nobile parola di missione.

AMBROSINI, Relatore per la maggioranza. È il trattato che parla di « missione dell'organismo ». E l'Alta Autorità, se farà il suo dovere, dovrà esplicare questa missione, e noi dovremo vigilare. In questo consiste l'impegno di tutti. Occorre ed occorrerà ripetere che il potere dell'Alta Autorità ha carattere internazionale e che essa dovrà esercilare come una « missione ».

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Questo termine « missione », per quanto nobile

possa essere la parola, in realtà non sta a significare altro che questo completo potere al di sopra dei governi, che è conferito all'Alta Autorità. Se ci fermiamo alle parole, anche all'articolo 14, per esempio, si parla di « raccomandazioni » che vengono fatte dall'Alta Autorità. Nel corso di tutto il lungo trattato si incontra continuamente la parola « raccomandazioni ». Non vorrei che ci si illudesse sulla natura di queste « raccomandazioni », che sono veri e propri ordini. È l'articolo 14 che stabilisce che la raccomandazione significa obbligo di raggiungere gli obiettivi fissati, restando naturalmente libera la scelta dei mezzi.

Non vorrei che in questa terminologia, a mio avviso alquanto ipocrita, si debba ravvisare una certa influenza italiana. Così come la nebulosità è stata attribuita ai tedeschi, la sottigliezza giuridica ai francesi, l'idea originale agli americani, si dovrà forse attribuire al governo italiano la ipocrisia del linguaggio?

Non aggiungo altro su questa prima questione relativa ai caratteri e ai poteri dell'Alta Autorità, perché, dopo quanto è stato detto dagli altri miei colleghi, credo che l'argomento sia stato prospettato esaurientemente nei suoi aspetti essenziali.

Vengo al gruppo di questioni più importante, quello relativo alle conseguenze per i settori direttamente interesssati, in primo luogo il settore siderurgico.

Anche qui l'argomento è stato nelle sue linee generali abbondantemente illustrato. Da parte mia non posso che confermare le conclusioni cui sono arrivati i miei colleghi dell'opposizione circa la prospettiva di scomparsa della siderurgia italiana.

Evidentemente, si tratta di una prospettiva, non si tratta di una certezza assoluta. È chiaro però che la prospettiva che deriva alla siderurgia italiana dall'applicazione del trattato sul *pool* del carbone e dell'acciaio è tale da farne prevedere la totale scomparsa.

L'onorevole Taviani ha obiettato, mi pare, all'onorevole Di Vittorio, che questa scomparsa, nel trattato, è sanzionata soltanto per alcune miniere del Belgio e della Francia. Noi, di fatto non abbiamo detto, e non l'ha detto l'onorevole Di Vittorio, che il trattato decreti in determinati articoli la scomparsa della nostra siderurgia. Ciò vale per le miniere della Francia e del Belgio. Ma dall'esame dei poteri dell'Alta Autorità e degli scopi che il trattato si propone, si vede che l'obbiettivo non è lo sviluppo delle economia nazionali, ma l'incremento, delle diverse imprese: il che fa prevedere la scomparsa della siderurgia italiana.

E qui si tira fuori il solito slogan: insomma, dobbiamo continuare a spendere ancora miliardi per questa siderurgia italiana che è già costata troppo? È uno slogan demagogico che non fa onore a chi se ne serve in Parlamento. Anzitutto, se la siderurgia italiana è costata dei miliardi, questa è una ragione di più per mantenerla in vita, dal momento che quelle somme non si sono attinte dai patrimoni dei capitalisti, ma dai sacrifici dei contribuenti. Naturalmente bisognerà correggere gli errori che hanno determinato spese eccessive, ma non è questo un argomento da portare in questa sede. Se fino ad ora non abbiamo voluto la morte della siderurgia italiana, tanto meno dovremo volerla in conseguenza dell'applicazione di questo trattato, che la maggioranza così alla leggera vuole ratificare.

Che cos'è che ci consente di dire che l'entrata in vigore del piano Schuman rappresenterà la fine della siderurgia italiana? Anzitutto, la posizione assolutamente indifesa in cui la nostra siderurgia verrà a trovarsi di fronte al potere assoluto che l'Alta Autorità viene ad esercitare in materia di prezzi; e in quell'organo la nostra influenza è minima.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'Alta Autorità ha la facoltà di fissare i prezzi soltanto in caso di penuria grave o di crisi manifesta.

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Questa situazione di penuria grave e di crisi manifesta si ravvisa già, per esempio, per il minerale di ferro e per i rottami, nonché, se sono valide le prospettive indicate nello studio della commissione economica dell'O. N. U., per il carbone.

Del resto, chi è che giudica della esistenza o meno del caso di penuria grave o di crisi manifesta? Anche questo giudizio è rimesso al potere discrezionale dell'Alta Autorità.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In caso di penuria grave tutte le fabbriche vivono, perché v'è molta richiesta del prodotto.

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Come fa a dire questo se alle fabbriche non verranno date le materie prime?

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le materie prime saranno ripartite.

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Può ella dare assicurazione alla Camera che, in caso di penuria grave di carbone, quando cioè ricorrano le condizioni per l'applicazione dell'articolo 61, verranno fatte asse-

gnazione eque a tutti i paesi? O non si verificherà piuttosto il caso che la Germania avanzerà pretese maggiori affermando che la miglior utilizzazione di tutto il carbone disponibile, ai fini di una maggiore produttività, sarà ottenuta con la totale assegnazione agli stabilimenti della Ruhr, che sono quelli tecnicamente più efficienti? Chi garantisce che l'Alta Autorità non accetterà questa tesi germanica, provocando automaticamente la chiusura degli stabilimenti italiani, belgi ed eventualmente anche francesi, col pretesto che solo gli stabilimenti della Ruhr in condizioni di penuria garantirebbero la migliore utilizzazione del materiale scarso...

FASCETTI. E se fossimo fuori dell'accordo che cosa succederebbe?

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Allora bisognerebbe fare un altro discorso, perché tutti gli elementi cambiano. Possiamo pur fare l'esame di quello che avverrebbe ove fossimo fuori dell'accordo, ma allora è un'altra cosa, se siamo fuori dell'accordo possiamo fare, ad esempio una politica di investimenti nel settore siderurgico per ridurre i costi di produzione. (Interruzione del deputato Ambrosini).

Riassumo rapidamente gli argomenti a questo riguardo.

Sempre in materia di prezzi, bisogna rilevare che l'Alta Autorità ha il potere di esercitare un dumping attraverso i doppi prezzi, perché non è affatto vero che il sistema così deplorato dei doppi prezzi sia abolito col trattato: anzi, esso ne riceve una sanzione giuridica e il dumping viene ad essere esercitato in applicazione del trattato, tanto è vero che lo stesso onorevole Corbino, nel fare la sua difesa del dumping, non ha sostenuto che il trattato evita il dumping. L'onorevole Corbino ha creduto di poter dire che il dumping in definitiva non ha mai portato danno, anzi ha stimolato la concorrenza e indotto i paesi ad esso soggetti a migliorare la loro efficienza produttiva. Grazie tante! Se il dumping in passato non ha portato quel danno che poteva portare, ciò è avvenuto per effetto di una determinata politica di dazi protettivi e di investimenti pubblici tendente appunto a salvare le aziende minacciate dal dumping. Invece il passo decisivo che, rispetto alla vecchia politica dei cartelli internazionali compie il piano Schuman è quello di impedire qualsiasi resistenza al dumping, di lasciare la porta libera ai doppi prezzi, giacché qui nessuno Stato può più erigere barriere doganali anche modeste, nessuno Stato può fare più una politica nazionale di salvaguardia e

di sviluppo del settore siderurgico. Quindi il dumping ha via libera; e gli argomenti di cui si serviva l'onorevole Corbino si rivolgono contro la sua tesi favorevole al trattato.

E badate che la politica dei doppi prezzi avrà questa conseguenza inevitabile, prevista dal resto da tutti coloro i quali hanno parlato o scritto su questo argomento: che, mentre le materie prime ci saranno fornite al prezzo partenza, i prodotti finiti ci saranno forniti al prezzo arrivo, operando una discriminazione che avrà conseguenze deleterie per la nostra siderurgia; perché, mentre il carbone o il minerale di ferro ci saranno forniti gravati del prezzo del trasporto, i prodotti finiti ci saranno forniti per favorire le industrie dei paesi più forti a prezzo non gravato dell'onere del trasporto. È su questa possibilità di gravare o non gravare il prezzo del trasporto - che per la nostra industria è rilevantissimo, data la distanza delle miniere di ferro e di carbone - che gioca appunto la politica di doppi prezzi instaurata dal piano Schuman. Ma evidentemente non è soltanto la questione dei doppi prezzi, del dumping, quella che minaccia l'esistenza della nostra siderurgia: è anche l'incertezza assoluta in cui, in mancanza di una industria siderurgica nazionale, la nostra industria meccanica verrà a trovarsi per i propri approvvigionamenti. Dipendendo noi completamente dall'estero per i nostri rifornimenti - e specialmente per le materie prime essenziali che sono scarse dipendendo noi totalmente dall'Alta Autorità, non siamo in grado di fare alcun piano, non dico a lunga scadenza, ma nemmeno a scadenza media, per la produzione meccanica nazionale.

E, se noi ricordiamo che oltre il 40 per cento delle nostre importazioni di carbon fossile, nel 1951, sono venute dalla Germania occidentale, vediamo che cosa significa entrare in una comunità di questo genere, nella quale le assegnazioni di materie prime – è bene ripeterlo – vengono fatte direttamente alle imprese. Voi troverete sempre detto, negli articoli, che le assegnazioni sono fatte alle imprese: non al paese, e relativamente alle sue esigenze nazionali, economiche e sociali, ma individualmente all'impresa x o all'impresa y...

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ma questo è stato chiesto dall'Italia; è stato stabilito su indicazione dell'Italia, perché ci conviene.

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Dal punto di vista nazionale converrebbe di più che le assegnazioni fossero fatte allo Stato, tenendo conto delle necessità della nazione, lasciando agli organi statali il compito di distribuire le materie prime tra le varie imprese. Invece, l'Alta Autorità tiene conto direttamente dell'efficienza produttiva di ogni singola impresa, prescindendo in medo assoluto dalle esigenze delle diverse economie nazionali.

La situazione nei riguardi degli approvvigionamenti - come è già stato detto - è particolarmente aggravata dall'esclusione dell'Algeria dalla Comunità. A questo riguardo anch'io devo denunciare l'illusione nella quale si culla il Governo quando si riferisce agli accordi di Santa Margherita. Infatti - come è già stato detto da altri colleghi – le stesse cifre previste da quegli accordi, ove fossero integralmente rispettate, sarebbero molto al di sotto del fabbisogno che si verrà a creare per la nostra siderurgia. Senza contare, poi, il fatto che il governo francese ha limitati poteri per obbligare i capitalisti privati, detentori delle miniere di ferro dell'Algeria, a fornire proprio all'Italia quei determinati quantitativi. E, se teniamo conto delle intenzioni dei padroni delle miniere di ferro in Algeria, abbiamo ragione di andare molto cauti nel fondare serie speranze sugli accordi di Santa Margherita. Infatti, in un incontro che vi fu a Stresa il 3 maggio 1949 con i rappresentanti dei gruppi minerarî dell'Algeria, costoro fecero capire, in termini molto chiari, che sarebbero stati disposti a dare un certo quantitativo di ferro all'Italia solo se parallelamente l'Italia avesse acquistato del materiale siderurgico finito. Ed è chiaro: quando un paese capitalistico ha la possibilità di far pesare questo ricatto: « o prendi i miei prodotti finiti o non ti do le materie prime », è chiaro che questo paese vi rinuncia.

Quindi, la situazione, per quanto riguarda il campo degli approvvigionamenti di materie prime indispensabili per la nostra siderurgia, è estremamente grave.

Nulla aggiungo, riguardo al rottame, a quanto è stato detto, esaurientemente, già da altri colleghi. Ma non posso non richiamare l'attenzione della Camera sull'insufficienza delle assicurazioni, che sono state date a questo riguardo, in varie occasioni, dal Governo e da oratori della maggioranza, e che troviamo ripetute nella relazione di maggioranza, dove, di fronte alle gravissime preoccupazioni che destano i rifornimenti di rottame e di minerale ferroso, troviamo semplicemente scritto questo: « Per i rottami la situazione è uguale per tutti. Sta di fatto che, superato qualche anno, il mercato si riordinerà come negli anni

precedenti la guerra ». E poco dopo troviamo scritto che i prezzi del carbone e del rottame provenienti dai paesi del *pool* saranno « alla origine prezzi di mercato internazionale ». Domandiamo che senso abbiano affermazioni di questo genere. È assurdo parlare di prezzi di mercato internazionale, perché, invece, saranno prezzi determinati ad arbitrio dalla Alta Autorità.

Dato questo, è chiaro che noi dobbiamo prevedere, se non la fine a breve scadenza della nostra siderurgia, certamente la fine del piano Sinigaglia, del piano Finsider, perché sarà impossibile una politica nazionale di investimenti.

A questo riguardo richiamo l'attenzione della Camera e del Governo su un altro punto; e vorrei su di esso chiarimenti ed assicurazioni.

Che cosa avverrebbe ove noi decidessimo di utilizzare in campo siderurgico il metano come combustibile? Cosa avverrebbe, in relazione al disposto dell'articolo 4 e, più particolarmente, al disposto dell'articolo 67 del trattato? Questo articolo, a mio avviso, desta la seria preoccupazione che, ove l'Alta Autorità intendesse - impedirla, sarebbe impossibile la utilizzazione del metano nella siderurgia; infatti si stabilisce che « qualsiasi azione di uno Stato membro che possa esercitare una ripercussione sensibile sulle condizioni della concorrenza nelle industrie del carbone o dell'acciaio deve essere portata a conoscenza dell'Alta Autorità da parte del Governo interessato. E non v'è dubbio che l'impiego di un combustibile a costo molto inferiore a quello del carbone, come il metano, può esercitare ripercussioni sensibili. Conclude l'articolo 67: «Se l'azione di questo Stato» (ad esempio l'azione dell'Italia la quale impieghi il metano) «riduce le differenze dei costi di produzione apportando un vantaggio speciale o imponendo oneri speciali alle industrie di carbone o di acciaio, oggetto della propria giurisdizione, rispetto ad altre industrie dello stesso paese, l'Alta Autorità, dopo consultazione del comitato consultivo e del consiglio, è in facoltà di indirizzare a questo Stato le raccomandazioni necessarie».

Chiedo a questo riguardo dei chiarimenti. Si tratta di interpretare questo articolo, che, come gli altri, è molto tortuoso. Sarebbe per lo meno desiderabile che il Governo si assicurasse una interpretazione tranquillante.

Però, indipendentemente dalle interpretazioni che, in un senso o nell'altro, si possono dare al caso particolare di questo articolo, quello che a noi pare certo è che non si potrà

più parlare, una volta ratificato il trattato, di piano Finsider e di sviluppo della nostra siderurgia, anche perché questo piano era fondato principalmente su un maggiore impiego del ciclo integrale, cioè del minerale di ferro come materia prima. E sarà proprio questo che ci verrà maggiormente a mancare, precisamente in conseguenza della esclusione dell'Algeria dal pool. Le norme transitorie della convenzione - che non sto a leggere, come tuttavia sarebbe edificante ed istruttivo fare - cioè i paragrafi 24-25-27-30, non costituiscono, in realtà, alcuna salvaguardia, perché non ci consentono di superare nel breve periodo di cinque anni le attuali condizioni di inferiorità della industria siderurgica nazionale rispetto alla industria siderurgica francese e soprattutto tedesca. Al riguardo è veramente grave il fatto che noi, anche in materia di salvaguardie nel periodo transitorio, pur trovandoci in una posizione di inferiorità rispetto a tutti gli altri paesi, abbiamo ottenuto meno di tutti gli altri, meno della stessa Francia e del Belgio.

La mia opinione in materia è che sia inutile lamentare la incapacità dei nostri negoziatori e recriminare sul fatto che in tema di salvaguardie transitorie potevamo ottenere di più. Certamente si poteva ottenere di più. Comunque è certo che qui abbiamo soltanto un anticipo delle più gravi conseguenze che saremo destinati a subire, dopo la completa applicazione del trattato, a causa della nostra posizione di inferiorità nel rapporto di forze sanzionato nel trattato stesso, il quale istituisce una comunità non fra Stati, e su basi paritetiche, ma fra gruppi industriali la cui forza determina il peso che rispettivamente i singoli Stati hanno negli organi della Comunità.

Gertamente, dunque, si poteva ottenere di più, e si potrebbe ancora migliorare la nostra posizione attraverso negoziazioni, per quanto riguarda il periodo transitorio; ma purtroppo si tratterebbe sempre di miglioramenti che non rappresenterebbero una salvaguardia definitiva e decisiva di fronte alla posizione di inferiorità in cui il nostro paese viene messo dalla sua adesione al pool.

Debbo dire qualcosa sulla questione delle cokerie che hanno una enorme importanza in questo trattato. Non vi è dissenso circa la inevitabile fine delle cokerie italiane. Il problema non è soltanto quello della manodopera disoccupata, che verrebbe ad aggiungersi al già tragico esercito di disoccupati del nostro paese, ma anche quello del mag-

gior prezzo sociale che l'importazione di coke viene a rappresentare per il nostro paese sostituendosi alla importazione di carbon fossile.

Non voglio portare delle cifre, anche perché sarebbero tediose, al punto in cui è giunta la discussione, ma desidero segnalare anzitutto che i calcoli del relatore per la maggioranza sono al riguardo completamente errati, perché egli ha dimenticato che il paragone è fra una tonnellata di coke e 1350 chilogrammi di carbon fossile, quanti ne occorrono per fare una tonnellata di coke.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Esatto.

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Quindi non si deve paragonare una tonnellata di coke con una di carbone. Pertanto il calcolo e la deduzione che il relatore per la maggioranza ne ricava sono assolutamente errati.

Desidero però richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su quelli che chiamo i maggiori costi sociali di questa sostituzione del carbon fossile al coke nelle nostre importazioni. Mi richiamo semplicemente a quel che ha osservato il senatore Ricci, al quale mi sembra che in Senato non si sia data una risposta adeguata. Il senatore Ricci ha dimostrato, cifre alla mano (mi riferirò al suo intervento per quanto riguarda la dimostrazione in cifre), che, mentre per la importazione in Italia di mille chilogrammi di coke dalla Ruhr si spendono 122,80 marchi (e si tenga presente che oggi il marco è una valuta fortee ssendo collegato al dollaro, e che quindi un'uscita di marchi praticamente è un'uscita di dollari), per importare i 1.350 chili di carbon fossile occorrenti per fabbricare una tonnellata di coke si spendono 103,80 marchi. In altri termini, sostituendo alla importazione del carbon fossile quella del coke, si ha una perdita valutaria di 19,10 marchi (Interruzione del sottosegretario Taviani). È una perdita di valuta. Ho voluto citare questo esempio soprattutto per richiamare l'attenzione della Camera sulla necessità di considerare nel loro vero aspetto i vantaggi e gli svantaggi che noi possiamo conseguire dal pool del carbone e dell'acciaio. Bisogna ragionare non soltanto in termini di utilità marginale aziendale, di profitti delle singole imprese, ma in termini sociali, di economia nazionale. Perché, mentre sotto il primo aspetto si può pensare che tutto sommato convenga importare del coke anziché del carbone, quando poi si esaminano tutti gli aspetti di carattere sociale ed economico nazionali, ci si accorge, in realtà, che ciò che sembrava, da un punto di vista ristretto, un vantaggio, sul più vasto piano nazionale e sociale si traduce in uno svantaggio.

Per quanto concerne alcuni settori non compresi nel pool, soprattutto l'industria chimica e l'industria meccanica, desidero fare poche osservazioni. Il relatore per la maggioranza ha richiamato assai efficacemente, con i dati riportati nella relazione, l'attenzione della Camera su questo settore. Non dobbiamo dimenticare che insieme col coke, bisogna anche prendere in considerazione tutti i sottoprodotti della distillazione del carbone, quali il benzolo, il catrame, i fertilizzanti in genere, ecc. È in questione tutto il settore dell'industria chimica e in particolar modo quella parte che interessa l'agricoltura. A questo punto non si può fare a meno di pensare alla potenza dell'industria chimica tedesca, associata al nome di I. G. Farben. Anche qui dobbiamo star bene in guardia, e dobbiamo badare a difendere non solo l'industria siderurgica italiana ma anche quella chimica dalle minacce che derivano dalla nostra partecipazione al pool del carbone e dell'acciaio. La minaccia è ancora più grave per l'industria meccanica. Anzitutto, qui bisogna smascherare la contradizione nella quale incorrono tutti coloro i quali, dopo aver speso molte parole per convincere l'opinione pubblica che l'industria siderurgica italiana non morirà in conseguenza dell'applicazione di questo trattato, contemporaneamente, non accorgendosi di contradirsi, proclamano che l'industria meccanica avrà tutto da guadagnare perché potrà comprare l'acciaio all'estero dove costa meno anzichè in Italia dove il prezzo è troppo alto. Ora, ciò significa la morte dell'industria siderurgica italiana. Se muore l'industria siderurgica, allora potrete immaginare effimeri vantaggi per l'industria meccanica italiana. Ma si verificherebbero questi vantaggi? È possibile parlare di eventuali vantaggi per l'industria meccanica italiana semplicemente in ralazione a una lieve diminuzione del prezzo della materia prima? È possisibile pensare – e su questo aspetto già l'onorevole Di Vittorio ha richiamato l'attenzione della Camera - che la Francia e la Germania, paesi che hanno il maggior peso nel pool, paesi che hanno industrie meccaniche molto sviluppate, oltre che miniere di ferro e di carbone, e industrie siderurgiche, è mai possibile pensare – dicevo – che questi paesi rinuncino a far valere la loro posizione di predominio, accresciuto in conseguenza del pool anche a favore della loro industria meccanica, e non cerchino di vendere i prodotti della loro industria

discussioni — seduta del 16 giugno 1952

meccanica nel nostro paese, quando l'Italia sarà privata di un'industria siderurgica e quindi l'industria meccanica italiana sarà sottoposta a questo ricatto: o l'Italia importerà dalla Francia e dalla Germania i prodotti delle loro industrie meccaniche, oppure la Francia o la Germania non daranno più una tonnellata di carbone o un lingotto d'acciaio all'industria italiana?

SABATINI. Non è possibile!

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Perché non è possibile? Voi credete forse che i padroni dei gruppi monopolistici della Lorena e della Ruhr siano dei benefattori?

SABATINI. Ma vi è la garanzia di un mercato comune!

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Ma per loro il mercato comune è soprattutto allettante come mercato di consumo per i loro prodotti meccanici, più ancora che per i loro prodotti siderurgici. Ci faranno questo ricatto: o importate i nostri prodotti meccanici, oppure non vi diamo i prodotti delle nostre industrie siderurgiche e le materie prime. Desidererei che l'onorevole Sabatini mi dicesse come questo non sia possibile. Egli indubbiamente suppone che questi industriali siano degli esaltati federalisti o degli innamorati dell'Italia. (Interruzione dei deputati Sabatini e Di Vittorio).

La conseguenza negativa che si prospetta per la nostra industria meccanica in seguito alla nostra adesione al *pool* peserà in modo sempre più sensibile sulla nostra economia, specie se noi teniamo conto di quella che è la prevedibile evoluzione dell'economia in generale nei prossimi anni, quando i prodotti dell'industria meccanica continueranno ad acquistare un peso sempre maggiore nel commercio internazionale.

Questo, evidentemente, ci porta a concludere che saranno gravissime le conseguenze dell'adesione al pool, non soltanto per i settori direttamente interessati compresi nel pool, ma per l'intera economia nazionale. L'adesione al pool ci espone indifesi in tutti i settori fondamentali, ci espone indifesi di fronte ad una politica la quale è fondata sui rapporti di forza fra i gruppi capitalistici e sul predominio dei grandi monopoli della Lorena e della Ruhr.

SABATINI. Anche 'questo [non è vero! GIOLITTI, Relatore di minoranza. Molte volte, quando noi adoperiamo questo termine di gruppi monopolistici, vediamo che i colleghi della maggioranza sorridono, o prendono un'aria annoiata, come se ripetessimo uno slogan. Ma questi gruppi monopolistici

hanno in gran parte determinato gli avvenimenti politici ed economici di questi ultimi cinquant'anni, ed è necessario, specialmente parlando di una materia come questa, nominarli spesso. Sono questi gruppi che determineranno la politica dell'Alta Autorità, e quella degli organi della Comunità, i quali non sono organi rappresentativi degli Stati, perché qui non si tratta di una comunità di gruppi industriali alla quale gli Stati partecipano in quanto rappresentanti di determinate forze economiche (tanto è vero che la rappresentanza è dosata a seconda del peso di queste forze economiche, di questi gruppi monopolistici), e gli scopi del trattato non sono quelli di avviare a uno sviluppo industriale i paesi economicamente più arretrati nel campo siderurgico: in questo caso il discorso sarebbe del tutto diverso, perché, se lo scopo fosse quello di incrementare la economia dei paesi arretrati, allora noi potremmo avere dei vantaggi dall'adesione al pool. Qui si tratta del contrario: si tratta di potenziare quelle imprese che sono oggi economicamente più efficienti dal punto di vista del profitto capitalistico, e quindi è chiaro che noi entriamo in un organismo la cui politica è esattamente la negazione di una qualsiasi politica economica nazionale.

Qui io debbo confutare l'argomento che, quasi volendo fare dello spirito, l'onorevole Corbino credette di portare contro di noi quando disse: cosa credete che farebbe la Unione Sovietica se avesse il dominio della Europa occidentale? Non farebbe anche l'U. R. S. S. un piano Schuman, un pool del carbone e dell'acciaio? No, onorevoli colleghi: l'esperienza ci insegna che l'Unione Sovietica farebbe esattamente l'opposto, perché la politica dell'U. R. S. S. verso i paesi dell'Europa orientale è stata ed è una politica di incoraggiamento e di aiuto allo sviluppo delle loro economie nazionali. (Commenti al centro e a destra).

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. È soprattutto una politica di elevazione degli operai.

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Onorevoli colleghi, i dati sullo sviluppo industriale di paesi come la Bulgaria e la Romania, che erano paesi, prima della guerra, prima di essere democrazie popolari, agricoli ed economicamente assai arretrati, dimostrano che verso questi suoi alleati l'Unione Sovietica ha fatto una politica esattamente opposta a quella del piano Schuman: ha fatto cioè una politica di industrializzazione. (Commenti al centro e a destra).

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Giolitti, è vero ciò che ella dice; ciò sta però a dimostrare che anche la Russia fa un *pool*. Perché i rossi lo possono fare e non lo possiamo fare noi?

GIOLITTI, Relatore di minoranza. Perché quello che si fa con questo pool è esattamente il contrario: lo dicono gli stessi articoli del trattato che non si può fare una politica nazionale: quindi, in un paese come il nostro, il cui avvenire economico è legato soprattutto a una politica di riforme, l'adesione ad un trattato come questo significa comprometterne l'avvenire economico, perché significa rendere impossibile una concreta politica di riforme. Non possono farsi riforme economiche e sociali nel nostro paese, a cominciare dalla stessa riforma agraria, senza disporre di una industria siderurgica. Poiché il principio che domina nel pool è il principio dell'investimento più redditizio dal punto di vista dell'impresa, è chiaro che un investimento a vantaggio dell'agricoltura non interessa affatto il profitto di quella determinata impresa siderurgica belga o francese o tedesca. Una politica concreta, conseguente, di riforme economiche e sociali nel nostro paese è assolutamente in contradizione con gli scopi sanciti nel trattato che istituisce il pool del carbone e dell'acciaio.

Non si può dire, come è stato detto non ricordo da chi, mi pare proprio dall'onorevole Ambrosini (se non ho annotato male), che per esempio si potranno avere con l'adesione al pool vantaggi per l'agricoltura italiana perché in questo modo le macchine agricole potranno essere fabbricate a più buon prezzo. Ma una politica di meccanizzazione agricola del nostro paese dopo l'adesione al pool sarà impossibile perché non esisteranno le condizioni stesse per sviluppare una politica di investimenti in direzione di riforme sociali, di direzione per esempio di una riforma agraria, un elemento fondamentale della quale è evidentemente è quello della meccanizzazione. Questo è secondo noi, l'elemento nuovo di questo piano Schuman rispetto ai precedenti cartelli che abbiamo ricordato in più occasioni: che cioè qui non si tratta semplicemente di un cartello protezionistico per attuare una politica depressiva di alti prezzi, come in tante occasioni abbiamo visto e come era, ad esempio, la politica del piano Stinnes, che è un precedente più volte ricordato in relazione a questo piano. La verità è che qui si è fatto un passo avanti rispetto a quei cartelli, in quanto si è creato uno strumento che non è soltanto strettamente economico

ma anche politico, che si rivolge cioè non soltanto alla creazione di determinati controlli sui mercati ma anche a comprimere lo sviluppo di determinate economie nazionali.

Scopo essenziale di questa politica è di convogliare tutti gli sforzi dell'attività produttiva, del lavoro, del capitale, verso l'economia di guerra, verso il riarmo. La posizione che noi prendiamo di fronte a questo trattato è stata esposta, mi pare, esaurientemente. Quel che voglio ribadire, a conclusione della mia relazione, è che si tratta per noi non di opporre la protezione di una posizione statica di privilegi acquisiti da determinati settori o individui dell'industria, bensì di garantire determinate possibilità dinamiche dell'economia nazionale; si tratta non di instaurare un regime autarchico, ma di aprire le porte ad una politica economica nazionale e di scambi commerciali con tutti i paesi e non a una politica che ci chiuda nell'ambito di una cosiddetta comunità, nell'ambito cioè di un gruppo limitato di paesi con esclusione di altri.

Noi dobbiamo quindi respingere l'accusa, che ci viene spesso rivolta, di riecheggiare la politica autarchica: accusa più assurda non potrebbe esserci lanciata. Noi siamo convinti che una politica di scambi debba in ogni caso essere perseguita; ma siamo altrettanto convinti che l'Italia non è affatto condannata ad una posizione di inferiorità permanente, come invece sostengono coloro che sono favorevoli a questo piano, giacché uno degli argomenti demagogici di costoro è appunto che l'Italia non sarà mai un paese industriale, che l'Italia è un paese agricolo, che l'Italia deve produrre aranci e mandorle, mentre gli altri paesi hanno il carbone, hanno l'acciaio e debbono produrre le macchine, le navi, le automobili. Noi respingiamo questa supina accettazione di una inferiorità permanente dell'Italia, questa posizione di accattonaggio cui voi vorreste in eterno condannato il nostro paese. E non abbiamo motivo di vergognarci se in determinate occasioni, riguardo a determinati problemi, si manifesta una convergenza con le posizioni che riguardo gli stessi problemi assumono determinati industriali. Noi non ci preoccupiamo, non ci scandalizziamo menomamente se di fronte a determinati problemi la posizione che assume L'Unità può essere la stessa che assume 24 Ore. Non ce ne preoccupiamo perché sappiamo che la nostra posizione di fondo, di classe, resterà pur sempre radicalmente opposta a quella degli industriali. Infatti, anche in questo caso, la loro posizione è, sì, come la nostra, contraria al trattato, al pool, ma su basi completamente diverse

dalle nostre, perché la posizione degli industriali è quella di chi vuol difendere determinati privilegi, acquisiti, per esempio, attraverso quei tali miliardi spesi per la siderurgia; la nostra posizione è quella di difendere l'economia nazionale al di sopra e scavalcando e abbattendo quei privilegi, ma non creando altri privilegi a vantaggio, questa volta, di capitalisti di altri paesi e non più di capitalisti italiani.

La nostra opposizione – mi pare ormai evidente - è un'opposizione di fondo. È chiaro che noi non ci facciamo la minima illusione - né il nostro sforzo aveva questo scopo - di convincervi su questo terreno, di portarvi su queste nostre posizioni di fondo e di principio. Perciò credo che sia tanto più apprezzabile, proprio perché la nostra posizione di fondo è questa che mi sono sforzato di riassumere e precisare, che sia tanto più apprezzabile - dicevo - la proposta avanzata in sede di discussione generale dall'onorevole Di Vittorio, perché, proprio avendo noi una posizione di fondo così radicalmente opposta alla vostra, tuttavia ci siamo sforzati, come si è sforzato l'onorevole Di Vittorio, di trovare un possibile terreno d'intesa sul quale possano convergere tutte le innumerevoli riserve che anche da parte della vostra maggioranza e dei vostri alleati sono state fatte nei confronti del trattato. La Camera non ha avuto tempo di approfondire gli aspetti di dettaglio, ma al Senato, dove questo si è potuto fare con maggiore disponibilità di tempo, molte sono state le riserve formulate anche da uomini della vostra parte. È chiaro che queste riserve, una volta ratificato il trattato, sono destinate a rimanere lettera morta. Quegli ordini del giorno, accettati dal Governo al Senato come raccomandazione, ma subordinatamente alla ratifica del trattato, sono cosa assolutamente inutile; perché il Governo potrà ottenere qualcosa di più, in materia di salvaguardie nel periodo transitorio di cinque anni ed anche in tema di interpretazione a nostro favore di determinati articoli equivoci del trattato, solo in quanto non abbia ancora dato la ratifica.

È questa una forma di collaborazione (lo dico senza ironia) che il Parlamento dà al Governo: il quale Governo, trovandosi nelle condizioni di non aver potuto ottenere ancora la ratifica da parte del Parlamento, ha uno strumento tecnico e direi anche diplomatico per riaprire le trattative. Il trattato prevede del resto, all'articolo 99, che, ove non fosse stata depositata la ratifica il 18 ottobre 1951, i governi si sarebbero consultati; in questa consultazione, evidentemente, il

Governo italiano avrebbe potuto far valere ancora delle possibilità di negoziazione. Ora, noi vorremmo sapere come ha utilizzato il Governo questo lasso di tempo, fra il 18 ottobre 1951 ed oggi, in cui avrebbero potuto essere riaperte le trattative, e in cui qualche ulteriore negoziazione avrebbe potuto essere condotta per migliorare almeno un po' la nostra posizione di così assoluta inferiorità.

Quindi, io credo, proprio per non lasciar nulla di intentato, e per salvare il nostro paese dalle conseguenze indubbiamente nefaste di questo trattato, di poter definire la proposta Di Vittorio come una la più adatta a fornire al Governo uno strumento per condurre ulteriori trattative. Il Governo non sarebbe posto, in questo caso, in una condizione di inferiorità. Non è che il Parlamento negherebbe con ciò la ratifica (mi rendo conto che ciò potrebbe mettere il Governo in imbarazzo sul terreno internazionale, dopo gli impegni presi): la Camera, non negando la ratifica ma semplicemente deliberando di rinviare l'esame degli articoli, può invitare il Governo a valersi del disposto dell'articolo 99 del trattato per ulteriori negoziazioni. Sarebbe una deliberazione che addirittura, a mio avviso, si presenta come collaborazione tra opposizione e Governo nell'interesse comune, nell'interesse del paese.

Onorevoli colleghi, questa è la giusta posizione della questione. Mentre da una parte noi abbiamo sviscerato tutti i motivi della nostra opposizione di fondo, d'altra parte però, solleciti come siamo dell'interesse generale del paese, e consci della gravità del peso rappresentato dalla ratifica di questo trattato, noi offriamo questa ultima possibilità concreta di rivedere e migliorare la posizione del nostro paese. (Applausi all'estrema sinistra).

Presentazione di disegni di legge.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Proroga fino al 31 dicembre 1952 del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 486, riguardante i diritti delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie».

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri. Chiedo

di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica Italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per il primo, se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto ringrazio gli onorevoli Bima, Corbino, Russo Perez Sabatini e Guglielmo Giannini per il contributo dato alla chiarificazione del problema che stiamo trattando e, in modo particolare, il relatore onorevole Ambrosini ed accanto a lui l'onorevole Quarello. Ha già rilevato l'onorevole Ambrosini con quanta cura e con quale approfondito esame l'onorevole Quarello abbia steso la sua relazione e nonostante – come è stato osservato ieri dall'onorevole Corbino fosse ben difficile dire qualcosa di nuovo in una discussione che si era già protratta per sette sedute nell'aula del Senato e poi attraverso le sei Commissioni del Senato e della Camera, nonostante ciò - ripeto - lo onorevole Quarello ha saputo trarre degli spunti, dei motivi e degli argomenti nuovi, oltre ad offrire, con precisione di analisi e con acutezza di sintesi, veramente il panorama completo dei vari aspetti del problema tecnico ed economico del piano Schuman. Al suo letto di dolore, dal quale egli più volte ha ricordato, nei momenti di tregua ed anche nel delirio, il suo lavoro per questa relazione, giunga all'amico Quarello il mio grazie affettuoso e fraterno.

Ha detto l'onorevole Corbino: è difficile dire qualcosa di nuovo, e ha aggiunto che le pre occupazioni, i problemi, gli aspetti positivi e negativi, sono stati già rilevati non soltanto nella discussione presso l'altro ramo del

Parlamento, ma anche durante le trattative alle quali hanno partecipato i nostri migliori tecnici, sia da parte dello Stato, sia da parte dell'industria privata. Talvolta si è fatta anche l'accusa che il Governo (l'allora ministro degli esteri Sforza) nel dare l'adesione non avesse pensato di far presente questa o quest'altra riserva. Ma, proprio fin dai primi giorni in cui si trattò del piano Schuman, furono indicate delle questioni fondamentali, talune portate al tavolo della conferenza fin dal primo giorno, come condizioni dell'adesione del nostro paese. Alcune di queste condizioni sono state trattate nel dibattito alla Camera. Come è stato notato dai relatori di minoranza e da altri, il dibattito, che ha avuto l'aspetto di una trattazione sintetica, ha colto più gli aspetti generali del problema che non gli aspetti particolari. Vi sono stati però, anche al di sopra di questo nucleo centrale, alcuni temi che l'opposizione ha sottolineato, e taluni punti hanno comportato osservazioni o domande di chiarimenti anche da parte di oratori della maggioranza.

Fra questi temi particolari il più importante forse è quello che riguarda l'estensione territoriale dell'oggetto degli accordi, e in particolare la questione dell'Algeria. Mi sono permesso, l'altro giorno, di interrompere l'onorevole Russo Perez per un'osservazione che ora intendo chiarire distesamente.

Si è parlato da varie parti, e così pure ne parlava l'onorevole Russo Perez, della questione dell'inclusione dell'Algeria, come se tale inclusione avesse significato la sicurezza del rifornimento di minerale di ferro per l'Italia, e da qualcuno addirittura come se questa sicurezza vi fosse prima del piano Schuman e non vi sia più adesso.

Ora, tutto ciò riposa evidentemente su un equivoco. Io non mi diffonderò a ripetere la dimostrazione, che ho già fatto al Senato e che è stata del resto già ribadita anche da altri oratori, che il piano Schuman non è un cartello. Non è un cartello, ma è concepito, formulato, accolto dai sei governi proprio come l'opposto di un cartello, come un anticartello. Non intendo ripetere qui la serie delle documentazioni che ho portato al Senato sui singoli articoli e anche sui lavori preparatorî. Però una osservazione devo pur fare, ed è questa: se il piano fosse veramente un cartello, come vi ostinate a dire voi della opposizione, malgrado tutte le dimostrazioni e tutto ciò che si è detto (perché tutti i vostri discorsi sono stati impostati come se la discussione al Senato non fosse avvenuta, come se non fossero intervenuti i senatori

Ziino, Gugliemone e Merzagora, come se non avessimo già risposto lì alle vostre obiezioni...

DI VITTORIO. Il fatto è che gli argomenti non ci hanno convinto!

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Onorevole Di Vittorio, parliamo anche del metodo. Possibile che si debba sempre criticare tutto? Io penso che qualche cosa di buono vi dovrà pur essere, anche senza nostro merito.

Comunque, se il piano fosse veramente un cartello, come vi ostinate a dire, come spieghereste l'opposizione decisa e compatta, non tanto del patronato italiano, cioè della Confindustria italiana, ma di tutti e sei i patronati dei sei paesi? Badate che tale opposizione non sussisteva all'inizio, quando fu presentato il piano Schuman, il quale aveva un carattere, non di cartello anche allora (perché si trattava sempre di accordi fra Stati e non fra monopoli), tuttavia chiaramente liberistico. Questa opposizione si determinò invece quando cominciò a profilarsi un deciso orientamento dirigista. Fino a prova contraria qualche cosa di socialismo vi è nel dirigismo. (Interruzioni all'estrema sinistra.). Parleremo anche degli autori.

Dicevo dunque che l'opposizione cominciò a profilarsi dopo il deciso orientamento dirigista e anticartellista e si accentuò quando questo orientamento fu manifesto (e non solo attraverso le dichiarazioni, che ci si potrebbe illudere di considerare anche platoniche, del preambolo, ma attraverso le norme specifiche del trattato; in particolare attraverso gli articoli 65 e 66, drastici contro le concentrazioni industriali). Voi sapete benissimo che quegli articoli impedirono la realizzazione del piano nel novembre 1950 e la ritardarono di cinque mesi proprio per l'opposizione dei monopoli tedeschi. Del resto, vi sono gli articoli sulla politica commerciale, gli articoli 71, 72, 73, 74, 75, che parlano chiaramente della libertà di scambio anche con i paesi estranei al pool.

Vi fu una vasta discussione al Senato e vi furono oppositori, evidentemente più equanimi, i quali ammisero la libertà per i membri della Comunità, per le industrie della Comunità, di rifornirsi fuori della Comunità stessa (le industrie italiane possono rifornirsi per esempio in Austria o in Svezia o in America) e la libertà per gli altri di rifornirsi nella Comunità.

Ora, questo avrebbe evidentemente dovuto essere il principio fondamentale del cartello: la negazione di tale libertà.

E veniamo ora all'Algeria. La sua inclusione, dato il principio della libertà degli scambi anche con i paesi estranei alla Comunità, non avrebbe risolto il problema del rifornimento dei minerali di ferro, che sarebbe rimasto aperto.

Accordo di Santa Margherita: voi dite che Santa Margherita non risolve. Posso anche ammettere che non risolva definitivamente il nostro problema del rifornimento, che non lo risolva totalitariamente. Però, mi si dica come tale problema si sarebbe risolto senza il piano Schuman e senza Santa Margherita: questo lo devo ancora sapere da voi. Ora, Santa Margherita contribuisce a risolvere il problema. L'onorevole Lombardi mi diceva di non esser tenuto a conoscere l'accordo; ma nella relazione Quarello se ne parla diffusamente, e io stesso ne ho riferito in Commissione. Questo accordo stabilisce l'impegno di fornitura di minerale di ferro all'Italia da 450 mila tonnellate nel primo anno dopo l'entrata in vigore del piano Schuman fino a 830 mila tonnellate nel quinto anno, più 400 mila tonnellate del «Conacri».

Si potrebbe dire che, aggiungendo alla cifra di 830 mila tonnellate quella delle 400 mila tonnellate del «Conacri», tutto il fabbisogno italiano si presenta coperto. Però, devo aggiungere per obiettività che il minerale «Conacri» non è un minerale che si presta per la maggior parte degli usi della nostra industria. Per cui questa cifra, evidentemente, non è tale da potersi aggiungere alle altre, ma soltanto in parte potrà essere utilizzata. Restano comunque le cifre precedenti: dalle 450 mila tonnellate del primo anno alle 830 mila tonnellate del quinto.

Si dice: ma si tratta solo di licenze. Non è vero. Sarebbe già qualche cosa, e l'onorevole Benvenuti potrà dirvi certamente cosa sia questa lotta per le licenze, per accaparrarsi poche migliaia di tonnellate di ferro o di carbone nell'Australia o nel sud America. Ma non si tratta solo di licenze: vi sono dei rapporti precedenti fra il governo francese e i proprietari delle miniere, e vi è un impegno diplomatico alla fornitura che non è un impegno platonico per chi conosca i rapporti fra il governo francese e la maggior parte delle miniere nell'Africa del nord.

Senza questo accordo, a parte il dubbio di ottenere tale rifornimento, avremmo dovuto pensare a contropartite. E l'onorevole Giolitti ce ne ha dato un'esempio ricordandoci quella riunione di Stresa nella quale gli industriali francesi hanno detto: vi diamo il minerale di ferro, però in cambio dovete comperare

tali e tal altri prodotti della nostra industria meccanica. È questa una contropartita che, dopo l'entrata in vigore del piano Schuman, per queste quantità, evidentemente non è più richiesta.

Un altro particolare interessante è che fino ad oggi tali rifornimenti non vi sono. Vi è, sì, un lieve aumento nella fornitura di minerale dal nord Africa in questi ultimi anni. In previsione dell'attuazione dell'accordo di Santa Margherita, attuazione che avrà luogo dopo l'entrata in vigore del piano Schuman, vi è stato un primo aumento nell'afflusso del minerale dal nord Africa all'Italia, ma si tratta sempre di un afflusso limitato, al di sotto delle 200-250 mila tonnellate: non raggiunge neppure la cifra minima prevista per il primo anno in cui andrà in vigore il trattato.

Altra obiezione: l'accordo di Santa Margherita vale solo per cinque anni. Sono però cinque anni rinnovabili. E vorrei far presente a coloro che continuano a pensare che noi ci troveremo in questo organismo del piano Schuman come un vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro, che (questo mi pare lapalissiano) le possibilità di rinnovo di questo accordo, cioè di garantirci ancora per altri anni oltre ill quinquennio i minerali di ferro dell'Algeria, sono maggiori evidentemente se noi siamo nel piano Schuman, con tutto il peso della nostra partecipazione, che se fossimo tagliati completamente fuori da esso.

Più valida è l'obiezione secondo cui l'accordo di Santa Margherita (e per tale fornitura il Governo italiano si battè a lungo, dicendo chiaramente che, in sua mancanza, non avrebbe aderito e che comunque il Parlamento italiano non avrebbe ratificato il trattato) non copre la possibilità che sorgano industrie siderurgiche concorrenti nell'Africa del nord. La preoccupazione è esatta, ed è stata affacciata, fin dall'inizio delle trattative, non solo da parte italiana ma anche dai tedeschi e soprattutto dagli olandesi, per cui sono state predisposte in proposito garanzie diplomatiche che entreranno in funzione con il meccanismo del piano stesso. Del resto, ripeto, in questa questione tutti gli Stati, ad eccezione del Lussemburgo, si trovano nella medesima nostra situazione.

L'onorevole Bottai ha insistito parecchio questa sera sulla questione del rottame e l'onorevole Riccardo Lombardi se ne è pure interessato tracciando in maniera drammatica, ma esatta, il quadro delle difficoltà di approvvigionamento di tale prodotto. Indubbiamente si tratta di una preoccupazione obiettiva, perché il rottame è la materia che manca

in maggior misura. Ed è stato anche lamentato dall'opposizione che, sempre a proposito del rottame di ferro, manchi nel piano Schuman ogni libertà di mercato. Anche questo è esatto, ma eccone la ragione. Si è constatato che di rottame v'è sempre grave penuria: quindi, stabilire la libertà di mercato per poi applicare la clausola del caso di penuria sarebbe stato effettivamente una ipocrisia. Di conseguenza si è stabilita una ripartizione del rottame in quote corrispondenti al fabbisogno delle singole nazioni. Notino i colleghi che le quote di assegnazione non corrisponderanno alla produzione dei singoli paesi ma al loro effettivo bisogno: anche a questo proposito non si può dire che l'Italia sia rimasta in posizione di svantaggio. Si osserva anche, da altri, che questa clausola non ci assicura il rottame. È vero, noi non abbiamo nessuna assicurazione circa la possibilità di avere tutto il rottame che ci necessiterà, però è certo che ci troveremo meglio che se fossimo rimasti fuori del piano Schuman e - questo più ci interessa sottolineare - la nostra situazione migliorerà anche rispetto all'attuale, a quella cioè di quando il piano Schuman non è ancora entrato in vigore.

Si è obiettato ancora che il piano ha escluso i cascami. Rispondo che non è esatto, perché l'allegato 2 non esclude dalla comunità tutto il cascame siderurgico, ma soltanto quello che viene reimpiegato direttamente dagli stabilimenti che lo producono. Non si può pretendere che un'azienda sia costretta a cedere il cascame per doverlo poi ricomprare: proprio per questo nel testo del trattato è detto che il cascame prodotto può essere impiegato nello stesso stabilimento, naturalmente con la successiva detrazione nella quota ad esso assegnata.

Passiamo alle cokerie. Su questo problema credo che gli onorevoli deputati siano piuttosto informati, perché abbiamo ricevuto sull'argomento volumi e volumetti. Peraltro non v'è stata una vasta discussione alla Camera; se ne è occupato oggi l'onorevole Bottai e ultimamente anche l'onorevole Giolitti, il quale si è soffermato sulla differenza del trasporto fra il coke e il carbone e sul fatto che il costo del trasporto di una tonnellata di coke equivale al costo del trasporto di una tonnellata e 350 di carbone. E su questo può esservi accordo, come pure sulla maggior convenienza a importare carbone anziché coke, in quanto il carbone lo importiamo pagandolo in sterline, mentre il coke lo dovremmo importare pagandolo in marchi e quindi, in definitiva, in dollari.

Si parla di solito delle cockerie come se tutte le cokerie dovessero trovarsi domani in difficoltà. Ora, io non voglio tediare la Camera con un elenco di cifre che, del resto, restano a disposizione di tutti coloro che vorranno prenderne visione; comunque può dirsi che le cokerie si dividono in Italia in tre categorie.

Vi sono le officine a gas, che sono la categoria più importante. Le officine a gas sono considerate come svolgenti un servizio pubblico di grande utilità e sono rivolte ai consumi locali, sia per il gas che per il coke. Il trattato, nella parte nomenclatura, prevede chiaramente la possibilità di trattamenti particolari per il coke prodotto nelle officine a gas. Le officine a gas, comunque, avranno dal piano Schuman il vantaggio dell'abolizione dei doppi prezzi oltreché quello dell'assicurazione della costanza dei rifornimenti.

Vi sono poi le cokerie siderurgiche: quelle di Bagnoli, di Piombino, di Servola e un nuovo impianto che è in costruzione a Cornegliano. Ora, se per le officine a gas v'è discussione, gli interessati dicono che non avremo dei vantaggi (nessuno osa dire che vi sia danno ed altri dicono che i vantaggi vi sono), per le cokerie siderurgiche è unanime l'opinione che si troveranno, con l'attuazione del piano Schuman, in una situazione di netto vantaggio. Infatti, fino a oggi, tali impianti hanno potuto produrre in concorrenza sopportando doppi prezzi per il carbone e senza alcuna protezione doganale. Non viene, evidentemente, tolta dal piano Schuman una protezione doganale che non c'è. D'altra parte verrà ad eliminarsi il doppio prezzo del carbone: quindi vi sarà un vantaggio netto per queste industrie cokeristiche.

Resta la terza categoria. Questa è quella che effettivamente potrà risentire qualche danno, solo però alla fine del periodo transitorio qualora il processo di ammodernamento attraverso il metano non si sia nel frattempo sviluppato. Su questa questione del metano al Senato vi fu gran discussione. Sarebbe difficile poter prevedere oggi l'influenza dell'adozione del metano nelle cokerie. Molti tecnici dicono che il metano trasformerà completamente i processi produttivi. Comunque, per queste sole cokerie, che, se ben ricordo, sono sei, per queste soltanto è prevedibile che possa esservi uno svantaggio al termine del periodo transitorio, dovuto al minor prezzo che il coke proveniente dalla Germania avrebbe rispetto al coke prodotto in Italia. Tutto ciò,

peraltro, a patto che cambi completamente la situazione attuale, perché nella situazione attuale - che è previsto durerà per un certo periodo, almeno finché dura questa tensione di guerra fredda - è assolutamente impossibile trovare coke in Europa e potranno funzionare anche le cokerie che siano al più alto costo, le nostre, quindi, comprese. Comunque, per quanto concerne questa particolare categoria di cokerie, così come ho fatto al Senato, posso assicurare la Camera che nella fase di attuazione del piano, in considerazione delle ripercussioni che la sua integrale applicazione avrà su talune di queste industrie, il Governo prenderà in attenta considerazione e cercherà di adottare, nell'ambito delle sue possibilità e di quelle consentite dalle clausole del piano, tutte le misure che consentano alle cokerie di compensare la sperequazione conseguente al maggior onere dei trasporti.

Vi sono, del resto, i sottoprodotti; attraverso quelli si potrà forse compensare qualche eventuale danno.

Faccio comunque presente che si tratta di cinque organismi che fanno parte di complessi molto più ampî e che quindi possono trovare compensazioni in altri settori.

E veniamo ai rapporti siderurgia-meccanica, sui quali si è particolarmente soffermato l'onorevole Riccardo Lombardi.

Mi voglia egli consentire di osservare che non è per lo meno scientifico dire che questo problema sia stato risolto per il fatto che un economista ne ha dato un certo parere. Come quel certo economista ha espresso quel tale giudizio, possiamo citarne molti altri - forse, anzi, la grande maggioranza - che dicono perfettamente l'opposto. Ma questo - me lo consenta – è stato un po' il metodo dell'onorevole Lombardi, almeno in questa discussione: egli è partito da premesse di vero rigore scientifico, ma quando è arrivato alle conclusioni si è discostato da questo rigorismo, non foss'altro perchè trattavasi di premesse troppo assolute in una materia che è assai relativa. Gli scienziati sono sempre molto dubitosi! In quel momento, forse, è venuto fuori l'uomo político, ed è logico che sia così. Ma allora parliamo in termini politici, o, meglio, in termini di affari.

Qui, vede, proprio gli interessati, proprio gli uomini di affari – non i teorici, non gli uomini di dottrina – gli interessati della meccanica hanno detto che l'alto costo del ferro incide notevolmente sulle possibilità di sviluppo della meccanica. L'onorevole Merzagora, al Senato, lo ha dimostrato molto chiaramente.

Per quanto riguarda il problema dei rapporti fra siderurgia e meccanica, è certo almeno questo: che esiste un'equazione economica per la quale l'eventuale disagio della siderurgia – dovuto, per esempio, ad una forte diminuzione del prezzo dell'acciaio – non può non essere preventivamente compensato da un'espansione della meccanica, dovuta alla stessa forte riduzione dei costi.

L'onorevole Giolitti ci accusa di essere incorsi in talune contradizioni. Possiamo rivolgere a voi la stessa accusa.

Si dice: l'acciaio non arriverà in Italia. Ma allora vivranno magnificamente anche le più piccole industrie siderurgiche che utilizzano il rottame.

Si dice per contro: l'acciaio arriverà a minor prezzo. Ma allora, evidentemente, ne risentiranno, per lo meno, le industrie meccaniche. Mi osserva l'onorevole Giolitti: questo verrà dopo. Al Senato si è parlato a lungo della teoria dell'attrito. Su questa è sorto uno degli spunti della dottrina socialista fra il 1800 e il 1850: tutto si accomoda; ma in questo tempo che cosa fanno gli operai delle industrie fallite? Questa è l'obiezione. Ma qui non vale, perché è in senso opposto che qui funzionerà l'attrito. Una fabbrica siderurgica, prima di chiudere, dovrà essere sicura che si tratti di un prezzo costante più basso del proprio; solo allora prenderà la grave decisione, quando cioè i vantaggi del minor prezzo del ferro si saranno già fatti chiaramente sentire nella meccanica.

Del resto, non a caso il periodo transitorio è stato giustamente definito come un « clima di serra », dove l'industria dovrà irrobustirsi per poi affrontare i suoi cimenti.

Usando il felice paragone di un giornalista, l'industria pesante italiana riceverà un trattamento analogo a quello di un polmone quando viene sottoposto ad intervento pneumatoracico.

Nel periodo transitorio infatti le industrie potranno rafforzarsi per affrontare i cimenti della concorrenza.

L'onorevole Di Vittorio dice: non avete ottenuto nessuna garanzia che non siano chiuse le fabbriche di coke e le fabbriche siderurgiche. Anche l'onorevole Lombardi ha detto: il Belgio e la Francia hanno avuto sovvenzioni per le miniere chiuse, la Germania ha avuto la possibilità di espansione del suo mercato; l'Italia quale compenso ha avuto?

L'onorevole Lombardi, se avesse l'abitudine di leggere il giornale del suo amico Smith, avrebbe letto sul *Paese* del 21 aprile 1951 che la decisa resistenza italiana è stata superata in seguito a forti concessioni da parte francese (è un comunicato dell'agenzia Tass). Dunque, è stato ammesso anche da parte vostra che per lo meno delle concessioni siano state fatte.

Venendo ad argomenti più sostanziosi, la salvaguardia che si chiede sussiste: è quella del periodo transitorio.

L'onorevole Giolitti ha detto che non se ne è parlato e che è stato steso su di esso una specie di velo pudico. Invece, se ne è parlato tanto nella relazione del Senato. Semmai, il velo pudico è stato steso da parte dell'opposizione, al Senato ed anche qui alla Camera.

Noi riteniamo che, in questo primo periodo di esperimento del piano, l'Italia possa avere delle garanzie per le proprie industrie.

Non vi è soltanto l'accordo di Santa Margherita; vi è l'articolo 69, sul quale si è largamente discusso, e sul quale ha parlato l'onorevole Ambrosini. Esso non vale soltanto per quella che potrà essere l'applicazione del piano Schuman, ma vale anche come principio che noi inseriamo in un trattato che riteniamo costituisca il primo nucleo della futura Unione europea; principio che è stato difficilissimo (direi che è stato impossibile) poter vedere non soltanto realizzato o attuato ma in qualche caso addirittura riconosciuto: il principio, cioè, che una comunità dei fattori della produzione non deve essere soltanto una comunità dei capitali e delle materie prime, ma anche una comunità del lavoro: quindi deve esservi libertà di trasferimento del lavoro dall'una all'altra parte della Comunità. Questo principio è nell'articolo 69. Vorrei dire che soltanto l'appoggio, evidentemente disinteressato, della relazione francese ha dato modo all'Italia di ottenere questa affermazione, che dagli altri veniva, per lo meno, ritardata o attenuata.

Poi vi sono i paragrafi della convenzione 27 e 30, che riguardano proprio la garanzia e la salvaguardia per le cockerie, per il Sulcis, per l'acciaio e per il regime dei prezzi durante il periodo transitorio.

L'onorevole Di Vittorio si è basato nella sua proposta di sospensiva su considerazioni fatte un anno e mezzo fa, quando proprio si cercava di trovare questa garanzia per la nostra industria siderurgica durante il periodo iniziale del piano. È venuta fuori la tesi di eventuali sovvenzioni per le industrie italiane; senonché questa tesi è stata scartata ed è stata da noi stessi preferita la soluzione dei dazi doganali. E questo non solo è chiaramente detto ma è approvato nella relazione del Senato.

discussioni — seduta del 16 giùgno 1952

Di solito nelle vostre critiche il disco è più o meno sempre lo stesso; invece, in questo caso, avete capovolto la posizione assunta dalla vostra parte al Senato. Perchè nei discorsi dei senatori comunisti il ritornello era: «Vi è il periodo transitorio, ma cosa succederà dopo? ». La tesi delle sovvenzioni belghe, da estendersi eventualmente allo Stato italiano, compariva soltanto in qualche timido accenno di parte padronale.

timido accenno di parte padronale. Qui, invece, voi dite: « Di periodo transitorio non se ne è parlato al Senato. Che garanzie avete per la nostra siderurgia? ». E chiedete le garanzie che hanno le miniere francesi e belghe. Ma quelle sovvenzioni non sono sovvenzioni soltanto dell'Alta Autorità. Chi le pagherà queste sovvenzioni per le miniere belghe e francesi, che dovranno chiudersi? Dovranno chiudersi perché una ulteriore utilizzazione di quelle miniere non è prevedibile di fronte alla concorrenza tedesca. Le sovvenzioni saranno pagate solo per una metà dell'Alta Autorità (cioè dalla industria concorrenziale, l'industria tedesca), e per l'altra metà dal Tesoro francese e belga.

Ecco perché, ed in questo è la risposta al quesito posto dall'onorevole Di Vittorio, nella relazione del Senato si legge: «L'Italia ha potuto ottenere la clausola di salvaguardia doganale per la durata del periodo transitorio». E più avanti: «È stato detto che si sarebbe dovuto puntare su un sistema di protezione più efficace, a somiglianza di quanto è stato ottenuto dal Belgio per il suo carbone. Una ponderata valutazione del pro e del contro di un simile sistema ha fatto preferire la soluzione adottata ». Quindi si tratta di una soluzione che è stata scelta da noi. Ricordo che erano presenti tutti i tecnici e gli interessati alla produzione in generale e non di una sola categoria. Si sono trovati d'accordo nel ritenere che questa fosse una garanzia migliore di quella chiesta dal Belgio e dalla Francia.

Pertanto, quando voi vi chiedete quali garanzie vi sono, noi vi rispondiamo: noi entriamo nel trattato ed avremo come tutti gli altri partecipanti forse qualche danno, ma certo anche dei vantaggi. Per altro nel primo periodo di cinque anni non vi è la possibilità che vi siano degli svantaggi, perché siamo garantiti dal mantenimento delle dogane. Infatti durante il periodo di inizio la dogana resta tale e quale. Durante il primo anno del periodo transitorio (che non potrà cominciare prima della primavera dell'anno prossimo) le dogane restano tali e quali, durante il

secondo anno si ha una riduzione del 10 per cento sulle tariffe di Annecy, che però oggi non sono in vigore in quanto sono in vigore delle tariffe più ridotte. Quindi non vi sarà ancora nessuna riduzione. Solo nel terzo anno vi sarà una riduzione del 25 per cento sulle tariffe di Annecy. Pertanto una incidenza sulla situazione di assestamento della nostra economia si avrà soltanto nel quarto anno, quando il trattato, essendo entrato completamente in azione, produrrà tutte le conseguenze e se ne saranno già ritratti i possibili vantaggi.

L'opposizione non ha trovato, come al solito, alcun aspetto positivo in questo trattato: è il vostro metodo, quello di non rilevare mai nulla di positivo in quello che facciamo. Non so se questo metodo sia utile. Certamente non è utile in Parlamento e non credo sia utile nemmeno presso le masse, perché esse (soprattutto gli operai, che sono masse evolute) comprendono che è praticamente impossibile che in un trattato non vi sia nemmeno un elemento positivo.

Con il solito metodo dite: si è distrutta la siderurgia italiana. L'onorevole Giolitti ha aggiunto: « Non si può più parlare di piano Finsinder ». Sapete chi ha un pensiero diverso dal vostro? Gli operatori di borsa, i quali, dato che ci rimettono di tasca propria, non credo siano troppo leggeri in queste previsioni.

Ho preso nota delle quotazioni di borsa dei titoli Finsinder: marzo 1951 (prima che il piano Schuman venisse firmato), 482 lire; maggio 1951 (subito dopo la firma), 500; novembre 1951, 511; gennaio 1952 (dopo la ratifica del Parlamento francese, che tutti ritenevano non dovesse avvenire), 571; aprile 1952 (dopo la ratifica del Senato italiano), 670. Quindi le quotazioni dei titoli Finsinder sono saliti da 482 a 670. Non mi si dirà che gli operatori di borsa prevedono il crollo della nostra siderurgia, poiché essi fanno i loro interessi e li sanno fare molto bene. Le loro previsioni sono molto più esatte delle vostre, che partono da un preconcetto politico.

LOMBARDI RICCARDO. Hanno giocato anche altri elementi.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Può darsi che vi siano anche degli altri elementi, come del nuovo capitale investito, ma ella deve ammettere che non solo non vi è stato un crollo dei titoli azionari, ma neppure una diminuzione; anzi, i dati in senso assoluto dimostrano un aumento. (Interruzione del deputato Di Vittorio). Onorevoli colleghi, tutti i vostri ragionamenti par-

tono da un presupposto che voi date per pacifico, che è quello che tutti i non italiani che saranno nei vari organismi del piano Schuman, non abbiano altra intenzione che quella di strozzare l'Italia.

Ora, mi pare che per lo meno ci sarà sempre qualcuno al nostro fianco (Interruzioni all'estrema sinistra); anche nella questione dei prezzi, che è stata tra le più dure e nella quale abbiamo potuto avere la garanzia per il periodo transitorio, accanto all'Italia abbiamo trovato la Francia; non ci siamo mai trovati isolati neppure su questa questione, e non abbiamo mai avuto la coalizione di tutti gli interessi degli altri paesi contro il nostro. Nella questione dei prezzi-partenza o prezziarrivo ci siamo trovati contro il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo e la Germania. In un primo tempo, la delegazione francese aveva accettato sic et simpliciter i prezzi-arrivo e l'Italia aveva invece mantenuto la sua riserva. Sono stati proprio i tecnici e gli industriali francesi a sollecitare l'Italia, non soltanto a mantenere la riserva ma a insistere sulla sua richiesta. Naturalmente le stesse pressioni, i tecnici e gli industriali francesi. hanno esercitato sulla delegazione del loro paese. Quindi, anche in questo problema, proprio per il suo aspetto geografico, un po' marginale rispetto agli altri problemi, non ci siamo trovati soli, abbiamo avuto la Francia con noi. Ora, non si può assolutamente pensare che i non italiani che sono negli organismi del piano pensino soltanto a strozzare il nostro paese.

Sarebbe anche facile fare esempi da contrapporre a quello dell'onorevole Giolitti e che riguarda l'applicazione del metano, ma non posso fare a meno di ricordare che per lo meno in quattro o cinque articoli, a partire dal primo capitolo, viene precisato che la comunità non può in alcun modo intralciare il progresso tecnico. Uno degli scopi fondamentali delle comunità e proprio quello di favorire il progresso tecnico, e se si verificasse, onorevole Giolitti, l'esempio di cui ella ha parlato, e cioè che la Germania si trovasse ad avere interesse a impedire questo progresso tecnico della siderurgia italiana, in quel caso l'interesse generale della comunità verrebbe a coincidere con il nostro. Se un interesse esclusivamente tedesco tendesse a prevalere, allora avremo la maggioranza con noi, rimanendo logicamente sempre sul piano della internazionalità.

Anche l'affermazione che voi fate, drasticamente, categoricamente, che i doppi prezzi rimangono e aumenteranno ancora, non è fondata. Tutto il trattato parla di eliminazione dei doppi prezzi. Gli stessi economisti centrari al trattato riconoscono questa eliminazione dei doppi prezzi. Naturalmente, può darsi che il trattato non venga applicato, ma in questo caso il paese avrà la possibilità della denuncia, e il trattato, nel caso che dovesse fallire, non avrà più vigore.

A proposito della classe operaia, debbo osservare all'onorevole Bottaï, che per quanto riguarda l'esposizione tecnica egli è stato assai preciso. Non così posso dire per quanto riguarda il profilo politico e, per esempio, l'affermazione che tutti i lavoratori d'Europa sono contro il piano Schuman, tranne, bontà sua, i lavoratori aderenti alle organizzazioni cattoliche, sicché il piano si potrebbe chiamare veramente il piano cattolico dell'acciaio e del carbone. Ora, Monnet è socialista e anticlericale (Interruzioni all'estrema sinistra): socialista in quanto egli stesso si dichiara ed è riconosciuto socialista in Francia, ed è favorevole al piano Schuman. Comunque, restando nella questione della classe operaia, la Deutsche Gewerkschaftsbund che pure ha 5 milioni di operai iscritti (e in gran maggioranza socialisti), si è pronunciata a favore del piano Schuman. La C. G. T.-F. O. (Confédération Générale du Travail-Force Ouvrière) sindacato socialista francese, si è pronunciata pure in favore del piano Schuman. Così pure Fédération Générale des Syndicats lussemburghese, socialista, si è pronunciata in favore del piano Schuman. Pure i tre sindacati olandesi, quello protestante, quello cattolico e quello socialista si sono pronunciati a favore del piano Schuman. Non si dica, dunque, che la classe operaia di tutti i paesi, è contraria al piano Schuman. Così in Italia la C. I. S. L. e la U. I. L. si sono pronunciate a favore del piano Schuman.

Ma, si dice: l'idea è un'idea americana, e di questo non si dà nessuna dimostrazione. È stato detto e ridetto, ed anzi sono stati dati anche dei particolari sul modo come il piano è stato congegnato, sul modo come è stata formulata l'idea di Monnet; ma tutto questo non è valso a niente, e, per voi, l'idea resta una idea americana, portata in Francia da generali americani.

Ora, è tanto poco una idea americana che, quando il piano è sorto, sono stati i neutralisti francesi a dire che il piano è concepito e visto proprio come terza forza, proprio in funzione – come ha accennato l'onorevole Corbino – antiatlantica.

Anche circa la parità, avete usato lo stesso sistema. Avete sostenuto: non vi è la parità nel piano Schuman. Ma la parità di

rappresentanza in un organismo internazionale, supernazionale, evidentemente è realizzata proporzionalmente alle forze dei singoli aderenti. Qui, non solo abbiamo la rappresentanza proporzionale, ma abbiamo di più. Incominciamo dall'Assemblea, dove è valso il criterio demografico: qui abbiamo la parità anche in senso assoluto, cioè 18 membri sono italiani, 18 francesi e 18 tedeschi. Passiamo alle nomine dell'Alta Autorità. Si pretendeva, da parte dei francesi e dei tedeschi, che, dato che nell'assemblea era valso il criterio demografico, per la nomina dell'Alta Autorità dovesse valere il criterio economico, o per lo meno un criterio vicino a quello economico, cioè quello del peso economico dei singoli rappresentanti. Invece, per la nomina dell'Alta Autorità ogni Stato avrà un voto, tanto l'Italia come la Germania e il Lussemburgo.

Ma voi direte: si è sicuri di avere, fra i nove rappresentanti, lo stesso numero di italiani e di tedeschi? Fino a oggi non è stato deciso nulla, ma quello che conta è il potere elettorale degli Stati, perché i rappresentanti dell'Alta Autorità sanno che dipenderanno da questo potere elettorale, e una volta su due sono gli Stati che votano – per l'altra volta sono gli stessi membri dell'Alta Autorità che cooptano. Ogni qualvolta gli Stati intervengono a votare, votano con voto paritetico.

Quindi, per entrambi gli organi (Assemblea ed Alta Autorità) nei quali vale il principio della supernazionalità, vi è non soltanto la parità di diritto nel senso, diciamo così, proporzionale, ma vi è la parità assoluta, di fatto.

Quando poi si viene al Consiglio dei ministri, che è l'organo internazionale nella comunità supernazionale, li vi è la clausola del 20 per cento, sulla quale voi vi basate come se in tutte le questioni si dovesse decidere con l'applicazione della clausola del 20 per cento. No, trattasi di questioni ben definite: sono alcune questioni importanti, altre meno importanti, ma sono ben limitate e ben definite. Normalmente, nel Consiglio dei ministri ogni ministro vota con un voto che vale come quello di un altro ministro, e quindi il voto del Lussemburgo vale come quello della Germania. Soltanto in alcuni casi, ben definiti dal trattato, in cui cioè si decide a maggioranza semplice (sono i casi previsti dagli articoli 55, 56, 58, 68, 73 e 74, e sono casi molto limitati, alcuni dei quali, due o tre, sono di importanza irrilevante) soltanto in questi casi non si può formare una maggioranza se nella maggioranza non vi è almeno uno degli Stati che produce il 20 per cento.

Quindí, neppure in questo caso viene giuridicamente violato il principio della parità. Evidentemente, un minimo di peso per il fattore produttivo doveva pur valere in qualche organo della comunità. E non si può parlare di voto, come fa lei, onorevole Lombardi, quando fa riferimento al voto della Germania o a quello della Francia; no, non è che sia necessario che vi siano Francia e Germania, ma basta che uno dei due paesi sia presente perché la maggioranza si formi. Soltanto in questi semplici casi non vi è dunque quella che è stata definita la parità di fatto.

Ora, la produzione siderugica italiana, per quanto riguarda l'acciaio, è dell'8-9 per cento, poco meno o poco più, secondo gli anni; per quanto concerne il carbone, meno ancora dell'uno per cento. Mi pare si possa dire che non soltanto è stata ottenuta la parità di diritto, ma forse anche nel fatto, più di quanto fosse lecito prevedere.

Ma quello che poi mi pare tipico delle osservazioni fatte dalla vostra parte e che dà la prova del punto di vista che io definirei reazionario dal quale voi vi mettete è il criterio nazionalistico con cui valutate ogni previsione circa il piano Schuman. Voi dite che ci sono determinati fini internazionali e che ci sono altri determinati fini. Su guesto sono perfettamente d'accordo. Io non ho dubbio onorevole Riccardo Lombardi, che la vostra non sia una posizione nazionalistica, in quanto il fine vostro persegue anziché l'autorità sopranazionale del piano Schuman e della C.E.D. - lo ha fatto capire chiaramente l'onorevole Giolitti - l'autorità sopranazionale bolscevica. (Approvazioni al centro e a destra).

GÍOLITTI, Relatore di minoranza. Una illazione assolutamente gratuita.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La sua difesa su questo punto è perfettamente inutile. Quello che invece stupisce non riguarda il problema dei fini ma quello della interpretazione della realtà, questa interpretazione che voi fate in senso assolutamente nazionalistico. È qui che in fondo non soltanto venite a contrapporvi alla nostra posizione, che è una posizione relativistica, ma anche alla vostra posizione; secondo i canoni del materialismo storico voi dovreste interpretare questo piano Schuman unicamente dal punto di vista della lotta di classe. Voi parlate spesso di monopoli, di classi, ecc.; poi ad un certo punto, lasciate stare i mono-

polî e parlate di nazioni, di patrie, come se gli uni si identificassero con le altre. E in particolare giungete al punto di fare questa contradizione, o per meglio dire questa confusione, proprio per quanto riguarda l'Assemblea. Questo è molto, molto simile a quello che avviene in certe storie dei nostri ginnasi, in cui si insegna che Berengario fu il primo re d'Italia, mentre Berengario fu un tedesco che oppresse i latini, cioè gli italiani del tempo. Questo è un errore tipico del periodo risorgimentale, per cui tutta la storia, dato che si doveva sentire in senso nazionalistico (intesa la parola in senso buono), ogni momento storico veniva interpretato in quel modo. Così oggi fate voi, onorevole Lombardi, quando dite: 18 francesi più 18 tedeschi avranno in pratica un diritto di veto. Ma ella crede alla possibilità di avere insieme i 18 voti dei parlamentari francesi e i 18 voti dei parlamentari tedeschi unicamente a causa di un principio di nazionalità. Ma domandi ai parlamentari di Strasburgo quale concordia ci sia nell'Assemblea tra i parlamentari di uno stesso paese.

In questi giorni abbiamo accolto in Italia l'onorevole Spaak con cordialità e simpatia (parlo di noi democristiani) evidentemente perché siamo passati al di sopra di ciò che ci divide, perché c'è qualche cosa di più profondo che ci unisce, e per questo lo abbiamo accolto a quel modo. Ma andate a domandare a certi parlamentari socialcristiani del Belgio che diano il loro voto a Spaak... Vedrete se non lo daranno più volentieri a qualsiasi altro, francese, italiano o tedesco, che non a lui.

È assolutamente impossibile pensare alla formazione dell'Assemblea in un senso esclusivamente nazionale. Voi dite, e può darsi, che ci sia dell'ingenuità da parte nostra. L'avete detto, e vi ha risposto molto brillantemente l'onorevole Ambrosini. Può darsi che ci sia dell'ingenuità in qualche nostra speranza, in talune forme di fede nei fondamenti e nei valori unitari dell'Europa. Ma ciò che sorprende maggiormente nel vostro punto di vista di marxisti è che tutto il problema, tutta la soluzione, tutto ciò che concerne il piano Schuman, continui a svolgersi rigorosamente secondo la concorrenza tra economie nazionali. Saremo forse anche ingenui. C'è per altro una differenza fra la vostra ingenuità che è negatrice, scettica e direi reazionaria, e la nostra, che è positiva, fideistica e, credete pure, è una posizione rivoluzionaria (Applausi al centro e a destra), perché fino ad oggi non c'è stato nulla di simile nella storia: un piano che possa veramente superare quelle che sono le posizioni nazionalistiche tradizionali. Perché, per esempio, c'è un articolo (e di questo nessuno ha parlato) sulla snazionalizzazione dei membri dell'Alta Autorità. Qualcuno ha detto - mi pare sia stato l'onorevole Jannaccone al Senato -: sono chiacchiere: ciascuno, quando sarà là, si troverà sempre a rappresentare il suo paese. Non è facile questo, perché, come abbiamo già sottolineato poco fa, c'è il principio della cooptazione e dell'elezione alternata (una per cooptazione e una dagli Stati); non è facile perché nell'Assemblea ognuno vota per testa e non è facile perché per la prima volta viene superato il sistema della unanimità del voto e viene affermato quello della maggioranza.

E, del resto, anche nel caso che continuasse a regnare assoluto sovrano il principio della concorrenza fra le nazioni, l'onorevole Corbino ha risposto molto chiaramente anche a ciò quando ha detto: voi partite dal presupposto di avere Francia e Germania sempre d'accordo; ma nulla potrebbe esservi invece di più errato. L'onorevole Corbino è stato felicissimo in tutto il suo intervento, ma in questo lo è stato in particolar modo ed io non sono in grado veramente di potermi esprimere meglio di lui.

Sono state usate argomentazioni molto forti a proposito di questo piano, e almeno da parte di coloro che sono intervenuti con un tono più posato si vorrà, spero, ammettere che si sono usate espressioni assolutamente sproporzionațe. Ben giustamente ha detto il Presidente del Consiglio che si è usato un linguaggio apocalittico. Direi addirittura un linguaggio da messe nere medioevali. E il peggio è che questo linguaggio è stato usato, queste parole sono state usate, pronunziate con tale freddezza e senza alcuna manifesta convinzione, da far veramente pensare che tutto questo non sia stato se non per rispondere ad un determinato indirizzo e drasticamente e dogmaticamente seguirlo.

La verità è che da un lato c'è la volontà di costruire l'Europa, c'è una fede e c'è una vitalità; dall'altro, dalla vostra parte, c'è lo scetticismo e forse c'è la paura: da una parte, da questa, potrà anche esservi la paura di chi tema che vengano lesi determinati interessi, ma dall'altra, dalla vostra, c'è la paura che si faccia veramente qualche cosa di costruttivo, c'è veramente la paura della delusione nella mitologica attesa della fatale decomposizione del mondo occidentale. (Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra).

Questa è la vostra paura. Voi dite che il mondo occidentale si decomporrà da sè e state ad aspettare; e quando invece noi vogliamo che non si decomponga e quando facciamo veramente qualche cosa perché non si decomponga, voi allora avete paura. (Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra).

Del resto, quando qualcuno ha detto: ma che con questo voi credete di avere fatto tutto, credete veramente di aver tutto risolto? io sono il primo a rispondere che non soltanto, si intende, non si è fatto tutto, ma che non si è fatta neppure la metà dell'opera. Ed è naturale. Non è difficile fare i trattati, ma occorre poi la loro attuazione. L'amico Dominedò mi taceva notare l'altro giorno che un codice vale per la giurisprudenza che lo sorregge e, rendendolo vitale, lo integra. Ora, se ciò vale per un codice, a maggior ragione varrà per un trattato. E uno spunto su questo lo abbiamo avuto anche negli interventi in questa discussione, in particolare in quello dell'onorevole Corbino e in quello dell'onorevole Ambrosini.

E se non si coagulerà, se non si codificherà il presupposto politico? Io sono pure convinto che se ciò non accadesse il piano fininirebbe per abortire. Giustamente lo diceva Spaak. Poiché su altro terreno ben pochi ci avrebbero seguito, è naturale che si parta da questo metodo più empirico, metodo molto vicino però a quelli che sono sempre stati i metodi tradizionali inglesi, e di cui mi pare gli inglesi non abbiano a pentirsi.

Se questo piano non dovesse allargarsi e approfondirsi, se non dovesse dare maggiore forza e solidità al supporto politico, è chiaro che il piano finirebbe per non potersi realizzare così com'è concepito. Rimarrebbe forse un contratto, un accordo economico, e in quel caso sarà necessariamente rivisto e modificato. Ma non sarà più il piano Schuman, bensì un'altra cosa: un accordo multilaterale fra Stati, come taluno sembra intravedere – per esempio – il pool verde. Siamo tuori dalla concezione del piano Schuman, allora.

Ma, se anche questo avvenisse, ci si domanda, noi ci troveremo ad aver dovuto riassestare tutta la nostra economia? No, anche per questo vale la salvaguardia del periodo transitorio: nel senso, cioè, che nessuna conseguenza, nessuna esigenza di riassestamento economico in Italia può divenire incombente prima del 1957; e anche nel 1957 si tratterà di una riduzione delle dogane sull'acciaio e sul coke del 45 per cento, sempre sulla base di Annecy, non tale, quindi, da

incidere decisivamente. E perciò abbiamo questa garanzia se disgraziatamente (e ciò speriamo e crediamo che non sia), dovesse rimanere il piano Schuman come accordo o contratto e non come nucleo primo della nuova Europea. Ma noi non crediamo che esso rimarrà come nucleo isolato: noi crediamo che questo nucleo si estenderà ad altri settori. Noi crediamo che la salvaguardia di cui ci siamo preoccupati e che figura nelle disposizioni transitorie, agirà solo nel senso di rendere graduale il passaggio alla nuova struttura produttiva europea.

Questo piano è non solo un mezzo efficace per la creazione di una struttura produttiva unitaria europea, ma è anche concepito in modo che nella stuttura nuova lo sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti. Il parteciparvi non è il meno peggio, per l'Italia, Ho sentito che qualcuno di voi ha detto: «il minor male». Io capisco che il senatore Falck o altri della parte padronale dica che è il minor male, perché in fondo sono persone che aderiscono alla politica estera generale e dicono: in questa politica generale ci siamo trovati di fronte al piano Schuman ed è meglio entrarvi.

Ma questa non è la nostra posizione, perché altrimenti avreste ragione di dire quello che da qualcuno è stato detto al Senato, e cioè che abbiamo fatto una politica estera per cui ci siamo trovati di fronte ad una trappola.

No! Il partecipare al piano Schuman non è il minor male e non è il meno peggio per l'Italia! È, invece, un passo innanzi sulla via dell'inserimento dei suoi problemi nel complesso unitario dei problemi economici del mondo libero! Ed è perciò, con fede nell'Europa libera e unita che vogliamo costruire, e con serena coscienza della adeguata tutela dei nostri interessi nazionali nell'ambito di questo primo nucleo soprannazionale, che suggeriamo alla Camera l'approvazione del complesso di accordi per la costituzione della comunità europea del carbone e dell'acciaio. (Vivi applausi al centro e a destra—Congratulazioni).

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri. Credo che ritornare sullo sfondo politico generale in questo momento non sia opportuno. Non vorrei però sottrarmi alle domande che mi sono state poste durante la discussione. Ma poiché domani, in occasione dell'inter-

pellanza dell'onorevole Togliatti, dovrò trattare della situazione politica interna, se la Camera permette, vorrei rinviare le mie osservazioni a domani.

Desidero dire oggi che sono completamente solidale con il sottosegretario onorevole Taviani per tutto ciò che egli ha detto e per la forma con cui ha esposto i suoi argomenti di carattere tecnico e politico.

Mi pare poi di poter interpretare il pensiero della maggioranza ringraziando la delegazione italiana per la sollecitudine e la tenacia con la quale ha partecipato ai lavori di stesura del trattato.

Come gli onorevoli senatori, così anche gli onorevoli deputati possono essere tranquilli che tutto quello che umanamente si poteva fare per prevedere eventuali rischi e per superare le perplessità è stato fatto. La Camera può con tranquillità votare a favore del disegno di legge di ratifica.

La costruzione dell'Europa è un problema complesso, difficile, che esige molta pazienza e che esige soprattutto energica volontà e fede nell'avvenire. Dimostriamo oggi che l'Italia possiede questa volontà e questa fede. (Vivi applausi al centro e a destra).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MERLONI, Segretario, legge:

« La Camera,

presa cognizione del disegno di legge per la ratifica degli accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951, lo approva ».

GIANNINI GUGLIELMO.

« La Camera

riafferma che lo statuto della comunità carbone-acciaio non può comportare alcuna menomazione ai diritti di ciascuno dei paesi firmatari di procedere, qualora lo ritenga necessario, alla nazionalizzazione e socializzazione totale o parziale del settore carboniero e siderurgico, al fine di nazionalizzare la produzione, di sviluppare la produttività e di ridurre i prezzi;

impegna il Governo ad operare costantemente perché sia realizzata la piena occupazione della mano d'opera, utilizzando integralmente il potenziale di lavoro offerto dall'insieme dei paesi associati, predisponendo tutte le forme di intervento statale che una tale politica richiede, ed inoltre ad assicurare la legislazione necessaria per l'effettiva applicazione del trattato ed a richiedere agli altri paesi membri l'adozione di una legislazione

altrettanto operante; in modo particolare richiede che siano chiaramente offerte garanzie che la composizione dell'Alta Autorità sia guidata, in modo rigoroso, dal principio di competenza e che ne siano chiamate a far parte persone qualificate delle questioni operaie e capaci di assicurare efficacemente la difesa degli interessi sociali;

ritiene necessario:

che attraverso bollettini mensili siano date informazioni precise sul livello di vita degli operai nei diversi paesi della comunità, indicazioni relative ai trasferimenti da un paese all'altro, le cifre della disoccupazione nei diversi paesi, i dati precisi circa i risultati ottenuti dall'Alta Autorità in materia di creazione di nuove industrie;

che siano assicurati, agli effetti della funzionalità economica e del controllo democratico necessario, rapporti costanti fra l'Assemblea e l'Alta Autorità e che si stabilisca un organo permanente di collegamento tra l'Ufficio Assemblea e l'Alta Autorità;

ritiene che il successo della comunità sia legato alla creazione di una comunità per i trasporti europei, la quale permetterebbe di superare gli ostacoli che oggi si oppongono alla creazione di un mercato unico e, inoltre, di una comunità europea del lavoro e degli investimenti;

invita, infine, il Governo a compiere ogni sforzo perché alla comunità carbone-acciaio siano portati ad aderiré, sia pure in forma indiretta, tanto la Gran Bretagna quanto i paesi scandinavi ».

ZAGARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Giannini è espresso, in verità, in una forma regolamentare che è alquanto eccepibile, poiché esso comporterebbe una approvazione della legge prima della discussione degli articoli. Comunque, lo si interpreterà come una approvazione della politica del Governo e dei criteri informatori del patto.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri. Accetto l'ordine del giorno Giannini. Accetto anche quello Zagari in quanto esprime una linea di condotta che desideriamo seguire. In parte tale linea dipende naturalmente dalla collaborazione internazionale, e quindi non posso considerare l'ordine del giorno come impegno letterale; in quanto si tratti di volontà di seguire una determinata linea di condotta, lo accetto.

discussioni — seduta del 16 giugno 1952

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione. Onorevole Giannini?

GIANNINI GUGLIELMO. Insisto, così modificando l'ordine del giorno:

«La Camera, udite le dichiarazioni del Governo sul disegno di legge per l'autorizzazione alla ratifica degli accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile, le approva».

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Zagari?

ZAGARI. Non insisto. Mi dichiaro sodisfatto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio intendendo in modo particolare che il punto secondo, in cui si chiede al Governo italiano di lottare perché venga assunto come principio di responsabilità collettiva per i paesi membri la lotta per la piena occupazione, sia del tutto garantito.

PRESIDENTE. Rimane pertanto da votare sull'ordine del giorno Giannini.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto su questo ordine del giorno?

DI VITTORIO. No, signor Presidente. Io ho formulato nel mio intervento una proposta sospensiva e vorrei pregarla di metterla in votazione prima dell'ordine del giorno Giannini. (Commenti al centro e a destra). Io chiedo non che sia rifiutata la ratifica, ma che sia sospesa per dare la possibilità al Governo di riprendere i negoziati e tentare di ottenere per la nostra industria siderurgica le stesse garanzie che ha ottenuto nell'ambito del piano l'industria carbonifera belga.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, al punto in cui è giunta la discussione, la sua proposta può essere configurata soltanto come una richiesta di non passaggio agli articoli, data per di più la motivazione che contiene una critica di merito al trattato, che ella ritiene inaccettabile così come è stato redatto e viene sottoposto alla decisione della Camera.

DI VITTORIO. Per prassi costante proporre il non passaggio agli articoli equivale a proporre di respingere il disegno di legge di cui si discute; in questo caso, la ratifica del trattato. Io propongo invece, prima di decidere se passare o non passare all'esame degli articoli, una sospensiva che permetta al Governo di ottenere quelle tali garanzie che, a nostro giudizio, finora non ha ottenuto. Penso, quindi, che si possa mettere in votazione prima la mia proposta e poi, nel caso

sia respinta, porre in votazione l'ordine del giorno Giannini, che equivale a una proposta di passaggio agli articoli.

LACONI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Vorrei far notare che dal punto di vista sostanziale l'onorevole Di Vittorio chiede una cosa particolare. Fra il ratificare un trattato e il respingere la ratifica esiste, non vi è dubbio, una terza possibilità, che è quella di rinviare la ratifica, prendendo uno, due, tre mesi di tempo. Questa terza possibilità non equivale al passaggio agli articoli nè al non passaggio agli articoli, perché entrambe queste due forme sono decisive. Invece l'onorevole Di Vittorio propone che la Camera non decida, sospenda la ratifica.

Vi è questa possibilità o non vi è ? Vi sono tanti paesi che hanno rinviato la loro ratifica o l'hanno sospesa, che hanno lasciato passare del tempo. Vi sono paesi che hanno praticamente rifiutato la ratifica, anziché con un voto negativo, proprio attraverso dei rinvii successivi.

Ora, questa particolare proposta fatta dall'onorevole Di Vittorio si inquadra nel regolamento? Questo è il problema che abbiamo davanti a noi. Io direi che, se soltanto fosse completamente contraria alla logica, non potrebbe mai inquadrarsi nel regolamento. La discussione generale è chiusa, gli ordini del giorno trattati. Tutte queste sono fasi della discussione ormai concluse e che non possono ripetersi. Però nulla vieta che a questo punto a Camera dica: prendo tre mesi, due mesi, sei giorni, ventiquattro ore di tempo, prima di passare al voto. (Commenti al centro e a destra).

Mi pare che non vi sia niente di strano che la Camera stabilisca di dare al Governo un certo periodo di tempo con un mandato preciso. Che la Camera non voglia dare al Governo questo mandato è un'altra cosa. Però, se la Camera lo ritenesse opportuno, potrebbe dire al Governo: fate un supplemento di trattative, cercate di ottenere in via transitoria, sia pure nel quadro di questo patto, determinate clausole. Dal punto di vista procedurale come si può vietare che la Camera sospenda la ratifica e la rinvii di una settimana o di due mesi? La cosa mi pare sia assolutamente lecita. Si potrà dire che è inutile, e chi è di questo parere voterà contro, ma la richiesta Di Vittorio è, dal punto di vista procedurale, proponibile.

PRESIDENTE. Io non ho detto che la richiesta Di Vittorio sia improponibile. Ho detto solamente che, al punto in cui è giunta

la discussione, essa può essere configurabile come diretta ad impedire la fase della discussione nella quale la Camera stava entrando, e cioè l'esame degli articoli. Ora l'onorevole Di Vittorio ha precisato che, contrariamente alla prassi, secondo la quale il non passaggio agli articoli ha il significato di reiezione del disegno di legge, questa volta si tratterebbe di un rinvio. La Camera, nel votare, dovrebbe avere presente anche la motivazione che, dal punto di vista procedurale, l'onorevole Di Vittorio dà alla sua proposta.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevole Presidente, io non ho naturalmente la pretesa di essere interprete del pensiero dell'onorevole Di Vittorio; però io ho ascoltato con molta attenzione il suo intervento, e mi pare di aver capito che l'onorevole Di Vittorio non proponesse la sospensione della discussione del disegno di legge. Se egli avesse voluto proporre una tale sospensiva, immediatamente dopo il suo discorso avrebbe chiesto che la questione fosse sottoposta alla Camera.

L'onorevole Di Vittorio chiese che si avesse a sospendere la ratifica dell'accordo stipulato a Parigi. Ora, il nostro disegno di legge non riguarda la ratifica ma l'autorizzazione alla ratifica; e chi compie la ratifica non è la Camera, ma il Capo dello Stato. Quindi, non è alla Camera, in fondo, che si rivolge l'appello dell'onorevole Di Vittorio, sibbene al Capo dello Stato, che è l'organo che poi sarà chiamato a ratificare, in seguito alla nostra autorizzazione.

Io penso che l'onorevole Di Vittorio, sottoponendo a quest'organo, piuttosto che a quello idoneo per la ratifica, la sua proposta di sospensiva, abbia inteso associare la Camera al suo voto; egli dovrebbe, non già limitarsi a formulare una generica proposta di sospensiva, ma presentare un ordine del giorno da porre in votazione.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Mi spiace, onorevole Presidente, di aver sollevato un incidente procedurale, cosa che non è nel mio costume. Io sono francamente per una interpretazione democratica del regolamento, nel senso di trovar modo, nel rispetto di esso, di consentire ai deputati di esprimere anche le più sottili sfumature di pensiero. La mia proposta rappresentava una soluzione media fra la approvazione e la non approvazione del disegno di legge. Se ella, onorevole Presidente, ritiene che, allo stato della discussione, non ci sia altro mezzo che

quello di riferire il voto ad una particolare motivazione sul punto di procedura, faccia pure; ma siccome la proposta è stata formulata per iscritto, se ella crede che possa esser messa in votazione, sia pure come ordine del giorno, io ne sarei lietissimo; se non lo crede, siccome non desidero affatto far perdere ai colleghi del tempo per una questione di procedura, mi rimetto alla sua decisione.

PRESIDENTE. Mi è stato consegnato ora un ordine del giorno, firmato dagli onorevoli Di Vittorio, Giolitti, Grifone, Viviani Luciana, Cerabona, Cavazzini, Ravera Camilla, Chini Coccoli Irene, Capacchione, Buzzelli, Minella Angiola, Marzi e Iotti Leonilde, del seguente tenore:

« La Camera riconosce l'opportunità di rinviare la autorizzazione a ratificare il trattato, allo scopo di consentire al Governo la riapertura delle trattative con gli altri Stati contraenti, onde migliorare la posizione dell'Italia nella comunità europea del carbone e dell'acciaio; e decide pertanto di sospendere la discussione degli articoli ».

Sono d'accordo sulla opportunità, rilevata dall'onorevole Gaetano Martino, che la Camera sia chiamata a votare su di un ordine del giorno.

È evidente che l'approvazione di questo ordine del giorno non implicherebbe comunque la riapertura della discussione generale, perchè, al punto in cui si è giunti nella discussione, rimane da affrontare soltanto l'esame degli articoli.

SABATINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Voterò contro l'ordine del giorno Di Vittorio perché ritengo che esso poggi non su fondate speranze in una effettiva possibilità di miglioramento dell'attuale trattato, ma su ragioni di ordine psicologico. Forse domani si leggerà sull'*Unità* che l'onorevole Di Vittorio ha proposto il miglioramento di questo trattato... (*Proteste all'estrema sinistra*).

Come si può, in una questione di carattere internazionale, fare ancora queste speculazioni di ordine psicologico e parlare di supplemento di trattative, come ha detto l'onorevole Laconi? Forse l'onorevole Di Vittorio preferisce che resti tutto in sospeso e non ben definito, ma nell'interesse del paese è molto meglio che ci sia una votazione che definisca la posizione della maggioranza e l'interesse del nostro paese nei confronti di questo trattato. (Applausi al centro e a destra).

CORBINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Al punto della discussione in cui eravamo arrivati, io non credo che, secondo quelle che erano, diciamo così, le legittime aspettative di tutti, si sarebbe potuto presentare una proposta di rinvio con questa motivazione. Questa motivazione rende assolutamente impossibile l'accettarla, perché si arriverebbe ad un vero e proprio atto di biasimo al Governo perché, nel trattato con gli alleati, esso non avrebbe saputo tutelare gli interessi dell'Italia.

Ora, parliamoci chiaro: pensare che una maggioranza debba essere così ingenua da accogliere un voto di biasimo del proprio Governo, mi sembra una ingenuità che supera veramente i limiti della logica parlamentare! (Applausi al centro e a destra).

Ora, arrivati a questo punto, l'onorevole Di Vittorio può – e con lui tutti – avere il diritto di chiedere al Governo una tutela degli interessi futuri del paese nell'ambito delle condizioni del trattato. La certezza di questa tutela è venuta per bocca del sottosegretario di Stato Taviani, ed è venuta tramite la parola, anche più autorevole, del Presidente del Consiglio.

Credo che la maggioranza parlamentare, e la minoranza, per quella parte che essa rappresenta nella tutela di questi interessi, abbiano tutti i motivi per non avere dubbi che tutto quello che si potrà fare sarà fatto. Quindi mi pare che non ci resti che votare il passaggio all'esame degli articoli e tener conto, nei limiti del possibile, di quella che potrebbe essere una pura e semplice raccomandazione fatta nei termini usati dall'onorevole Di Vittorio. Che, se essa invece volesse avere un altro valore politico, allora, evidentemente, ciascuno si regolerebbe secondo la propria coscienza.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri. Il Governo è persuaso che la forma che è stata raggiunta nel trattato rappresenti l'optimum possibile, dopo faticose, molteplici trattative. Il Governo è persuaso che le obiezioni che sono state qui portate – specialmente quella riguardante la mancanza della garanzia, cioè la sostituzione della garanzia che il sottosegretario Taviani ha dichiarato che non abbiamo voluto in quella forma, e che accettammo nel

passato e che non accettiamo oggi perché, secondo noi, non è vantaggiosa — il Governo è persuaso, dicevo, che quelle critiche non abbiano fondamento. Siamo persuasi che non ci sia più niente da fare a quel riguardo.

Ma vi è una questione più importante ancora. Non dobbiamo nasconderci dietro una buona intenzione, un desiderio, una aspirazione: noi siamo l'ultimo Stato che viene a ratificare il trattato. Cinque Stati l'hanno già approvato. Con grandi sforzi, si è raggiunto l'accordo. È una base per la costruzione dell'Europa. Non votare oggi, votare in ritardo, rappresenta una colpa, una responsabilità che il Governo non vuole assumersi e che il Parlamento italiano non deve assumersi.

Oggi bisogna dimostrare che l'Italia, nonostante le obiezioni, nonostante le minacce che ci sono state fatte in questi giorni, è un fattore efficiente di pieno diritto e di pieno valore, nella collaborazione internazionale. Diamo questa prova! (Vivissimi applausi al centro e a destra).

GIACCHERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Nella discussione sono state portate argomentazioni fatte nei vari Parlamenti mischiando allegramente Schumacher con i grandi siderurgici francesi, le organizzazioni operaie del Belgio con la Confindustria, la C. G. I. L. con i baroni tedeschi.

Tutto questo prova una cosa sola: che nel grande lago dei Parlamenti democratici si possono pescare tutti gli argomenti che possono far comodo. La verità non consiste nella argomentazione presa in uno o in altro angolo di questo lago. La verità inoppugnabile è solo questa: che col piano Schuman il prezzo dell'acciaio in Italia verrà certamente diminuito. E allora si avvantaggeranno non solo direttamente i milioni di lavoratori della meccanica e del settore edilizio, ma tutta l'economia del paese, se è vero, come è vero, che il prezzo dell'acciaio è l'indice del"tenore di vita di un popolo. Questa non è un'idea americana vestita alla francese. affumicata alla tedesca. Se c'è del fumo. della nebbia, essa arriva più dall'est, da oltre cortina, che non è soltanto di acciaio, ma che in questo caso è anche fumogena. (Commenti - Rumori all'estrema sinistra).

Parliamoci chiaro, l'opposizione al piano viene da certi settori, perché la posizione politica filosovietica tende a fermare ad

ogni costo e con ogni argomento tutti i tentativi di unità europea.

In questa discussione sul piano Schuman, discussione che passerà alla storia come esempio di grande confusione, non avremo che una cosa sola chiara: che si è fatta in anticipo la discussione sulla comunità europea di difesa; questo è chiaro, molto chiaro. La Russia è disposta a pagare qualsiasi prezzo anche quello dell'unità tedesca, che fa tanto gola a Schumacher, pur di impedire alle economie occidentali e quindi alla difesa occidentale di rafforzarsi.

I deputati del gruppo democratico cristiano votano il piano Schuman, perché non solo non ci saranno le paventate chiusure di fabbriche, e l'economia italiana non sarà danneggiata, ma perché anche se potranno verificarsi danni parziali a cui il Governo deve provvedere, è meglio che la nostra economia si trovi in una società alla pari con altre che non da sola in una concorrenza con elementi maggiori. E poi, onorevoli colleghi, perché ci dovrebbero ridurre alla fame di carbone e di acciaio sul terreno militare, visto che considerate il piano come strumento di guerra? Non se ne vedrebbe l'utilità! E sul terreno della pace, se coltiveremo solo più mandorle, come dice l'onorevole Giolitti, a cosa servirà la macchinazione tedesca per mandarci i prodotti della meccanica, come sostiene l'onorevole Bottai?

Onorevoli colleghi, la realtà è che noi viviamo in un periodo storico, siamo ad una svolta politica di estrema delicatezza e di estremo interesse. Noi siamo in una strettoia della storia, stiamo al limite fra la speranza e l'angoscia, siamo estremamente vicini alla salvezza, e, forse, alla catastrofe. La catastrofe, però, sarebbe la divisione delle economie e delle forze dei paesi ancora liberi in occidente. Questa è la nostra convinzione più profonda. Noi sciegliamo la salvezza! Questa è la volontà che ci ha determinati ieri a votare il patto atlantico; questa è la volontà che ci fa votare oggi il piano Schuman. Questa è la certezza che ci farà domani votare il trattato della comunità europea di difesa.

Tutto ciò che rafforza economicamente e quindi politicamente il mondo libero ha ed avrà il nostro appoggio di uomini responsabili, i quali sanno che questo trattato sarà di vantaggio all'economia del nostro paese e dell'Europa, e sono decisi, qualora anche si dovesse pagare qualche sacrificio, sono decisi a farlo sull'altare della libertà! (Applausi al centro e a destra).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Di Vittorio, di cui ho dato poco fa lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Giannini:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo sul disegno di legge per l'autorizzazione alla ratifica degli accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951, le approva ».

(È approvato).

Sia di lettura degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

SULLO, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

- a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'Acciaio e relativi annessi;
- b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità;
- c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia;
- d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;
- e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie ».

 $(\dot{E} \ approvato).$

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore ».

 $(\dot{E} \ approvato).$

ART. 3.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il

18 aprile 1951: a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi; b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; c) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia; d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie ». (Approvato dal Senato) (2603):

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti. (Gli onorevoli segretari numerano i voti). Comunico il risultato della votazione:

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Arcaini — Arcangeli — Artale — Avanzini.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Baresi — Bartole — Basile — Bazoli — Belloni — Bellucci — Bensi — Benvenuti — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchini Laura — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomi — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amiço — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Dominedò — Donatini — Driussi — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Farinet — Farini — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Galati — Gallico Spano Nadia — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grifone — Grilli — Guerrieri Emanuele — Guerreri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gaetano.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombari Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lupis.

Malagugini — Malvestiti — Maniera --Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini - Marabini — Marazza — Marazzina --Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marenghi - Martinelli - Martino Gaetano -Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico Mastino Gesumino — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Messinetti — Miceli — Micheli — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli -Mondolfo — Montanari — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Mùrdaca — Murgia.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Olivero — Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Parente — Pavan — Pecoraro — Pel-

la — Pelosi — Perlingieri — Pessi — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Pugliese.

Ouintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reggio D'Aci — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sailis — Sala — Salerno — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Santi — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuani — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Alessandrini.

Barbina — Bersani — Biagioni — Bianchi Bianca — Biasutti — Breganze.

Coli.

De Palma.

Fascetti.

Gabriele — Garlato — Greco — Guariento — Guidi Cingolani Angela Maria.

Leonetti — Lombardo Ivan Matteo.

Martini Fanoli Gina — Mastino del Rio — Mussini.

Nitti.

Palenzona.

Quarello.

Raimondi — Russo Perez.

Saggin — Sartor.

Tanasco — Togni — Tosi.

Valandro Gigliola.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Preannuncio che nel corso della settimana, oltre al bilancio delle poste, saranno portati alla discussione il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e la seconda deliberazione sulla proposta costituzionale Leone.

In una seduta antimeridiana, che si terrà venerdì, saranno esaminati alcuni disegni di legge di minore importanza.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA. Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo pensiero in ordine all'evidente arbitrio commesso a Pesaro e a Fano dalla pubblica sicurezza, il 14 giugno 1952, col sequestro dei tabelloni di alcuni giornali murali a copia unica, regolarmente registrati, e con la defissione di giornali murali a copia plurima, pure essi regolarmente registrati, e ciò in ispregio alla Costituzione e alla vigente legge sulla stampa, che sottraggono i giornali — ordinari e murali — ad autorizzazione, a censura e a sequestro da parte dell'autorità amministrativa.

(4026)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali siano stati i provvedimenti presi dal Governo nei confronti del Partito comunista italiano, di cui è stata scoperta una organizzazione terroristica in atto nella zona di Roma; e per sapere quali siano gli accertamenti raggiunti in proposito dalla questura di Roma.

(4027) « MIEVILLE, ALMIRANTE, MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene opportuno stabilire di urgenza il prezzo del grano, in considerazione del fatto che in Italia il raccolto è quasi ultimato e la trebbiatura è in corso; che il produttore deve svendere il suo prodotto al mercato libero ed a prezzi che si aggirano da lire 5800 a lire 6200 al quintale; che i centri di raccolta non ritirano il prodotto perché fino ad ora non hanno ricevuto autorizzazione dalle autorità competenti.

(4028)

« Tonengo ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali non ha creduto finora di dover rendere di pubblica ragione che le persone uccise al Nord, dopo la liberazione, non erano 300.000, come è stato ripetutamente affermato dalla stampa in questi ultimi anni, ma soltanto 1732, e per sapere inoltre se in tale numero da lui comunicato alla Camera, durante la seduta dell'11 giugno 1952, risultino compresi:

le 116 persone uccise nei primi del maggio 1945 presso le grave del fiume Piave, in territorio del comune di Susegana;

il carabiniere Piva Primo di Francesco — classe 1916 — da San Giovanni Marignano (Forlì), prelevato la notte del 30 aprile 1945 ad Oderzo ed ucciso, assieme alle 116 persone di cui sopra, per il quale risulta essere stato compilato regolare atto di morte dal suddetto comune di Susegana;

le 32 persone uccise nel carcere di Schio, e delle quali si deve presumere sia stata accertata la identità;

il cieco di guerra medaglia d'oro Carlo Borsani, fucilato a Milano dopo il 25 aprile 1945:

il capitano di artiglieria in servizio permanente effettivo dell'esercito Sgarlata Vittorio di Emilio da Palermo, ucciso in Liguria il 14 maggio 1945, e per il quale risulta essere stato compilato regolare atto di morte;

i 13 detenuti politici uccisi il 15 giugno 1945 nell'interno del carcere di Carpi (Modena), dei quali dovrebbe essere nota la identità personale.

(4029)

« CUTTITTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risulti che a Cabernardi (Ancona) sia stato posto in essere dalle forze di polizia una sorta di stato d'assedio contro quegli eroici minatori che lottano per difendere il loro diritto al lavoro e per promuovere insieme lo sviluppo dell'industria zolfifera nazionale, e contro la intera popolazione che si stringe intorno ai lavoratori in unanime e commovente slancio di solidarietà; e se non ritenga quindi di dover provvedere perché tali misure intimidatorie (che vanno dal continuo pattugliamento delle strade al divieto di ogni più pacifico raggruppamento di persone fino a intimazioni incostituzionali rivolte agli stessi parlamentari che svolgono opera di pacificazione) vengano immediatamente fatte cessare, in modo da evitare ogni incidente e far sì che le forze dello

Stato non agiscano come strumento di parte in questa aspra lotta di lavoro.

(4030) « CORONA ACHILLE, MASSOLA, MANIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga deplorevole ed arbitrario l'operato del nuovo sindaco di Umbriatico (Catanzaro), il quale per ritorsione politica, dopo le elezioni comunali del 25 maggio 1952, ha fatto decidere ed attuare dalla giunta comunale non più in carica, la destituzione del locale medico interino, Sestito Raffaele; e se non ritenga doveroso provvedere a che tale atto illegale venga annullato.

(4031) « MICELI, MESSINETTI, ALICATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno far conoscere al Parlamento ed al Paese il numero esatto delle vittime dei nazi-fascisti nel periodo dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, vittime che comprendono comandanti fucilati per aver mantenuto fede al loro giuramento, come gli ammiragli Mascherpa e Campioni, interi reparti regolari passati per le armi, come le truppe italiane a Cefalonia, partigiani che lottavano contro l'oppressore, come Duccio Galimberti e Giuseppe Perotti, ostaggi partigiani e civili trucidati od impiccati sovente dopo sevizie, per aver tenuto fede agli alti ed inseparabili ideali della libertà e della patria.

(4032) « GIACCHERO, GEUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che monsignor Aldo Valentini il 20 dicembre 1947 acquistò a trattative dirette dal demanio dello Stato l'ex caserma della M.V.S.N. di Mirandola (Modena) del valore di oltre 7 milioni per il solo prezzo di lire 400 mila con l'impegno di utilizzare tale immobile in perpetuo ad oratorio per l'educazione dei fanciulli.

« E per sapere altresì quale provvedimento intende prendere nei confronti del summenzionato acquirente che non solo risulta di non aver tenuto fede all'impegno da esso sottoscritto, in quanto nessun bambino è stato ancora ospitato in tale località, né tanto meno si è dato luogo all'inizio di sistemazioni atte a dimostrare che si vorrebbe usare l'immobile allo scopo per cui fu acquistato, ma all'uopo si nota che monsignor Luigi Tosatti, sostituto del Valentini, ha inoltrato presso la questura di Modena una domanda tendente ad ottenere

la licenza per l'utilizzo dell'ex caserma della M.V.S.N. a pubblico cinematografo. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(8427) « CREMASCHI OLINDO, RICCI MARIO ».

- "I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza del contratto stipulato il 20 dicembre 1947 fra il demanio dello Stato e monsignor Valentini Aldo, in forza del quale l'immobile sito in Mirandola (Modena), già adibito a scuola per gli ufficiali della milizia fascista, fu ceduto al predetto monsignore con la clausola espressa di destinarlo in perpetuo per l'educazione dei bimbi e che ogni diversa destinazione importava decadenza della concessione.
- « E per sapere inoltre se gli risulti che il concessionario, contravvenendo ad un preciso e dichiarato obbligo contrattuale, intende destinare l'immobile a sala pubblica per proiezioni cinematografiche, tanto che ha presentato alle competenti autorità di Modena la prescritta domanda di autorizzazione.
- « E per sapere, infine, se, accertata la violazione contrattuale da parte dell'acquirente, non ritenga che debba procedersi alla revoca della concessione e che debba essere in ogni caso negata la licenza di agibilità per la sala cinematografica. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(8428) « CREMASCHI OLINDO, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se la Commissione parlamentare di vigilanza sugli enti lirici ha anche il compito di accertare se le Sovraintendenze dopo il 1º gennaio 1950 hanno continuato a scritturare gli artisti tramite le soppresse agenzie teatrali che, notoriamente, percepiscono scandalose percentuali sulle paghe degli artisti. Dette percentuali, evidentemente, vengono a gravare sul bilancio degli Enti stessi. L'interrogante chiede quali provvedimenti si intendono prendere a carico dei sovraintendenti che, in aperta violazione alla legge, risultano aver sperperato il pubblico denaro. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8429) « Lo Giudice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sono state impartite precise disposizioni alle Sovraintendenze degli enti lirici perché non scritturino gli artisti tramite le soppresse agenzie di collocamento, a norma del decreto

del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1950.

« In caso positivo quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere a carico dei contravventori. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8430) « Lo Giudice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intenda intervenire a favore del tenente Giacinto Magnati, ristretto nella casa di pena perché condannato da un tribunale militare inglese nel 1947. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8431) « Almirante ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio e il ministro Campilli, per conoscere se crede opportuno intervenire per il completamento e l'ampliamento dell'acquedotto di Palermo con i fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, onde risolvere urgentemente il problema idrico della città di Palermo, che specialmente nel periodo estivo diventa grave. (La interrogante chiede la risposta scritta).

(8432) « BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

- 1º) quando si ritiene possibile che abbia termine la gestione di liquidazione della Confederazione degli industriali, pervenendosi in tal modo ad una definitiva liquidazione delle competenze ancora dovute al personale confederale, fra le quali sono in misura prevalenti quelle riflettenti la ripartizione del patrimonio in amministrazione alla speciale gestione della Cassa di previdenza del personale;
- 2º) se sia il caso, comunque, di assegnare un termine massimo entro il quale dovrà cessare tale gestione di liquidazione, il cui costo, perdurando gli attuali incarichi, finirà con assorbire i residui attivi;
- 3º) se sia, in ogni caso, opportuno disporre che il personale ex confederale sia notiziato dello stato delle pendenze che lo riguardano, specialmente di quella sopracitata della Cassa di previdenza, mentre in atto, dopo avere prestato per lunghi anni lodevole e proficuo servizio, è abbandonato alla sorte che il destino gli ha riservato, con grave malcontento degli interessati, spesso rimasti privi di lavoro. (La interrogante chiede la risposta scritta).

(8433) « BONTADE MARGHERITA ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando verrà emanato l'atteso provvedimento di legge per la riammissione nei ruoli di provenienza degli insegnanti di educazione fisica, che furono collocati a riposo a 55 anni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8434)

« Casalinuovo ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno di disporre la costruzione del ponte sul torrente Sirina, che dovrà valorizzare tutta la parte bassa ad est della stazione ferroviaria di Taormina.

« E se non ritenga opportuno intervenire prontamente, in considerazione anche del fatto che già in detta zona sono state costruite un ingente numero di abitazioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8435)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno disporre l'avvio dei lavori di riparazione della chiesa parrocchiale di Rocca di Caprileone (Messina), colpita dagli eventi bellici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8436)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti in modo completo i necessari lavori di riparazione del locale ex convento di proprietà dell'E.C.A. di Gambatesa (Campobasso), danneggiato dalla guerra, senza di che il locale stesso rimarrebbe incompleto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8437)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere ripresi i lavori di riparazione del viale Vittorio Veneto del comune di Gambatesa (Campobasso), danneggiato dalla guerra, che furono iniziati, ma sono, poi, rimasti da due anni sospesi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8438)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se può essere accolta la domanda del comune di Gambatesa (Campobasso) di concessione, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, del

contributo statale sulla somma necessaria per l'ampliamento del cimitero. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8439)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere emesso il decreto definitivo di contributo sulla spesa di lire 3.000.000 prevista per la riparazione dell'acquedotto di Carpinone (Campobasso), che è compresa fra le opere ammesse al contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8440)

« COLITTO ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di riparazione del cimitero di Carpinone (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8441) "COLITTO".

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Gambatesa (Campobasso). (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8442)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda, formulata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Rotello (Campobasso), di contributo sulla spesa necessaria per la costruzione dell'acquedotto locale. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (8443)

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se può essere accolta la domanda, formulata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Rotello (Campobasso), di contributo statale sulla spesa di cinque milioni necessaria per il completamento delle fognature in detto comune, il cui progetto trovasi presso il Ministero dei lavori pubblici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8444)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Castelromano di Isernia (Campobasso)

un cantiere di lavoro, che, mentre gioverebbe ai non pochi disoccupati locali, consentirebbe la sistemazione delle strade interne del piccolo dimenticatissimo centro, che trovansi in una situazione veramente pietosa. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8445)« Colitto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Carpinone (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la costruzione della strada interpoderale Colle Pitocco. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8446)« Colitto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di arginatura (secondo lotto) del Carpino, che tanto interessano il comune di Carpinone (Campobasso). (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8447)« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno concedere alla frazione Castelromano di Isernia (Campobasso) un congruo sussidio, in modo che riesca possibile a quell'importante dimenticatissimo centro di provvedere alla sostituzione della vecchia tubatura dell'acquedotto con una nuova, che impedisca le infiltrazioni, che attualmente si verificano, pericolosissime per l'igiene e la salute pubblica. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (8448)

· « La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi nella seconda metà di giugno 1952 non sono state ancora pagate le indennità di esame e di missione ai professori che sono stati commissari di esami di Stato (maturità classica e scientifica, abilitazione magi-

« Colitto ».

strale e tecnica) della sessione autunnale del 1951.

molti professori sono stati inviati in missione, lontano dalle proprie sedi e sono stati, pertanto, costretti a sostenere ingenti spese di

« Si tenga in considerazione il fatto che

vitto, alloggio e di viaggio.

«Per sapere inoltre perché non si dànno ai Provveditorati i fondi necessari al pagamento e degli arretrati e delle indennità spet-

tanti per il lavoro da farsi nelle due sessioni dell'anno in corso. (La interrogante chiede la risposta scritta).

(8449)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se le disposizioni date dalla direzione generale delle opere marittime all'ufficio del genio civile di Salerno per l'approfondimento a metri 8,50 dei fondali all'imboccatura del porto e nel tratto del canale di accesso compreso tra la testata sud della banchina Manfredi e l'angolo formato dal molo foraneo con il vecchio antemurale stiano a significare, per converso, un eventuale « insabbiamento » dei lavori in corso da ormai ben 4 anni, davvero a passo di lumaca, per la costruzione di un nuovo porto; con la scandalosa conseguenza che non pochi milioni risulterebbero in definitiva essere stati, materialmente e metaforicamente, gettati a mare, unicamente per una ben determinata propaganda elettorale alla vigilia del 18 aprile.

« L'interrogante ritiene opportuno, infatti, far presente, a giustificazione della ipotesi avanzata, che la costruzione di un nuovo porto, alla vigilia del 18 aprile, fu deliberata ed iniziata avendo appunto tra le principali motivazioni quella che i fondali del vecchio, ed ancora attuale porto, erano troppo bassi e non consentivano che l'approdo di stazza minima! (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8450)« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali ulteriori difficoltà si frappongono al perfezionamento dell'annosa pratica relativa alla concessione dei beneficî della legge 3 agosto 1949, n. 589, in favore dell'amministrazione provinciale di Udine per le varianti stradali di San Tomaso e San Daniele, lungo la strada provinciale bivio Coseat-bivio Taboga. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (8451)« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la grave crisi in cui versa l'artigianato calabrese, che costituisce fonte di vita di gran parte della popolazione di quella regione.

« L'interrogante fa presente la necessità di provvedere alla concessione di piccoli crediti agli artigiani, che possano consentire l'acqui-

sto dei macchinari e del materiale necessario per la ripresa della loro attività. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8452) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno concedere ai professori incaricati dell'Università la riduzione di tipo C sin dall'inizio del loro servizio. E ciò soprattutto in considerazione della necessità di viaggio per ragioni di studio dei professori e della frequente lontananza dalla sede di insegnamento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8453) « Moro Aldo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 22,50.

Ordine del giorno per le sedute di domani..

Alle ore 16 e 21:

- 1. Svolgimento della interpellanza degli onorevoli Togliatti ed altri.
 - 2. Interrogazioni.
- 3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (Approvato dal Senato). (2549). — Relatori: Poletto e Rossi Paolo, per la maggioranza, Almirante, di minoranza.

4. — Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:

Leone ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2506). — *Relatore* Monticelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — Relatore Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2507). — *Relatore* Sedati;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — Relatore De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2649). — Relatore Ambrosini.

6. — Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216).

— Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

7. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — Relatore Repossi.

8. — Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (Approvato dal Senato). (2580). — Relatore Ambrosini.

9. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

- 10. Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.
- 11. -- Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.
- 12. Svolgimento della interpellanza del l'onorevole Germani.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI Dott. Giovanni Romanelli

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI